DECAMERON DI MESSER GIOVANNI BOCCACCIO CORRETTO ED...

DECAMERON

DI

MESSER GIOVANNI BOCCACCIO

CORRETTO ED ILLUSTRATO

CON NOTE

TOMO VII.

PARMA

DALLA STAMPERIA BLANCHON

MDCCCXIII.

OSSERVAZIONI ISTORICHE

SOPRA IL DECAMERON

DI GIOVANNI BOCCACCIO

GIORNATA NONA.

PROEMIO.

Novella I. Madonna Francesca. Il Manni non ci dà altro di storico in questa novella se non che la famiglia dei Lazzari era chiara in quei tempi per nobiltà in Pistoja, e i Chiarmontesi e Palermini esser noto per le istorie che erano stati sbanditi di Firenze per esser Ghibellini.

Novella II. Levasi una Badessa. Il Manni a proposito di questo fatto ri-

porta il titolo della novella XI. di Giovanni Morlino, espresso come segue: *de Abbatissa, quae moniales corripiens super caput brachas tenebat*. E del libro intitolato: *Mensa philosophica optime custos valetudinis* a c. 69*: contigit in quadam domo Beghinarum, quemdam Clericum nocte inventum fuisse cum una, ubi ad cameram illius multae aliae convenerunt ad videndum spectaculum etc.*; e così seguitando tutto il complesso di questa novella racconta.

Novella III. Maestro Simone. Questa burla, fatta da Bruno e Buffalmacco coll' accordo di maestro Simone al goffo Calandrino, il Manni la crede tanto vera, che giugne a calcolarne la data, cioè verso l' anno 1320.

Novella IV. Cecco di m. Fortarrigo. Il Crescimbeni e il Gigli credono vero il fatto di questa novella, perchè trovarono che veramente Cecco Angiolieri, figliuolo d' uno Angioliero, nobile cittadino senese, visse nei tempi che addita il Boccaccio a questo proposito.

Novella V. Calandrino. Il Baldinucci racconta questo fatto di Calandrino come realmente seguíto, e nomina il luogo preciso e le persone delle quali fa menzione il Boccaccio in questo racconto.

Novella VI. Due giovani.

Novella VII. Talano.

Novella VIII. Biondello. Le persone nominate principalmente in questa novella sono Biondello, Ciaccó, Corso Donati e Filippo Argenti. Di Ciacco parla Dante nel Canto VI. dell' Inferno, ove lo trovò tra i golosi:

Voi Cittadini mi chiamaste Ciacco.

Benvenuto da Imola nel commento che fa di questo canto dice di Ciacco: *fuit in Civitate Florentiae Ciaccus maximus gulosus etc.*, e venendo a parlare di Biondello, *et quidam alius joculator, leccator, nomine Blondellus, homo parvulus de persona, sed multum politus et ornatus, cum caesarie ca-*

pillorum flava, non habens pilum tortum in capite, e procedendo innanzi racconta tutto il fatto contenuto in questa novella. E il Burchiello, alludendo alla golosità di Ciacco, dice in un sonetto:

Nondimen non lasciar l' uso di Ciacco.

Dante all' ottavo dell' Inferno, nel luogo dove son puniti gl' iracondi trovò Filippo Argenti; la qual cosa ricordando dice:

Tutti gridavano a Filippo Argenti:
Lo fiorentino spirito bizzarro
In sè medesmo si volgea co' denti.

Il nome della sua famiglia fu Adimari Cavicciuli, e lo chiamarono Argenti, perchè, essendo ricchissimo, in cambio di ferri metteva a' piedi de' suoi cavalli forme d' argento.

E il Landino parlando nel suo commento al sesto canto dell' Inferno di esso Dante, di Corso Donati dice: *mes-*

ser Corso Donati fu capo della parte nera: e se il suo poco quieto animo avesse saputo moderarsi, sarebbe stato degno d' essere annoverato tra i più notabili cittadini della nostra città: cose tutte le quali hanno fatto credere ai venuti dopo, che il fatto di questa novella sia istoria e non invenzione.

Novella IX. Due Giovani. A questa novella non ho io cosa da apportar lustro o pregio alcuno, dice il Manni.

Novella X. Donno Gianni. Al modo del raccontare di questa novella, che fa il Boccaccio dicendo: *l' altro anno fu a Barletta un prete*, tanto il Manni quanto il Fontanini sono d' opinione che questo caso fosse seguíto. Noi, che abbiamo notizia della somma dabbenaggine del povero volgo pugliese, non crediamo improbabile che, essendo venuta a quel prete voglia d' ingannare in questa maniera il povero villano, non gli fosse riescito agevolmente l' eseguire il suo incantesimo.

GIORNATA DECIMA.

PROEMIO.

Novella I. Un Cavaliere. Il Re Alfonso, del quale intende di parlare il nostro autore in questa novella, non crede il Manni che sia quello che viveva verso l'anno 1143 al tempo di Corrado Imperatore, come pretende il Sansovino, ma bensì Alfonso XI. il quale salì al trono l'anno 1308; mosse l'armi contro i Mori; presso il fiume Salato vinse il Re di Granata e quello di Bellamarino, tolse loro la città di Alcalà, e quindi verso l'anno 1332 istituì l'Ordine militare della Banda.

Novella II. Ghino di Tacco. Di questo Ghino di Tacco parla Dante al sesto del Purgatorio:

Quivi era l'Aretin che dalle braccia
Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte.

Costui, dice il Landino, ebbe tanto animo, che sentendo messer Benincasa d' Arezzo (che fu questo Aretin mentovato da Dante) fatto giudice del Tribuno di Roma da Bonifazio VIII. Papa, vi andò con uomini armati, gli tagliò la testa, e seco portonnela in vendetta d' aver questo Benincasa fatto morire in Siena, mentre vi era giudice, Turino suo fratello; ciò che indicano gli accennati versi. Benvenuto da Imola commentando questo passo di Dante, parlando di costui dice così: *ideo, Lector, volo, quod scias, quod iste Ghinus non fuit ita infamis, ut aliqui scribunt, quod fuerit magnus sicarius et spoliator stratarum. Iste namque Ghinus Tacchi fuit vir mirabilis, magnus, membratus, niger pilo et crine, fortissimus, ut Scaeva laevissimus, ut Papirius Cursor prudens et largus. Fuit de nobilibus de la Fratta Comitatus Senarum, qui, expulsus viribus Comitum de S. Flora, occupavit Castrum nobile Radicofani contra Papam.*

Girolamo Cigli senese, e valente sì nella critica come nell' istoria, ci dà il fatto di Ghino raccontato nella novella per sicuramente accaduto, e Giugurta Tommasi, parimente istorico senese, dice che seguì nel 1280.

Novella III. Mitridanes. Nelle vite dei ss. Padri tomo II, ove si parla di Giovanni Elemosiniere, è detto di un peregrino, che in varie forme vestito ebbe sempre da quel Patriarca l' elemosina che cercava: quindi scoperto dal dispensatore, avvertitone il Patriarca, volle che di nuovo tornando fosse come prima consolato: e facendo questo scherzo più volte il peregrino, e il Patriarca sempre volendo che limosina gli fosse fatta, finalmente vedendo il peregrino ostinato a mutar figure e a chiedere, e dettogli dal dispensiere che era sempre quel desso, il Patriarca invece d' irritarsi, disse al dispensiere: *dágli due cotanti che prima, chè forse questo è lo mio Cristo, chè in ispezie di povero m' è venuto a vicitare e a tentare*. Se

il Manni ha creduto che il Boccaccio abbia tolto da questo argomento quello della sua novella, non mi par che gli si possa dar torto.

Novella IV. Messer Gentile. Un caso, simile all' enunciato in questa novella, racconta Leopoldo del Migliore che succedesse in Firenze. *L' anno 1396*, dice egli, *fu sotterrata una Ginevera degli Amieri gentildonna di primo lignaggio: da per sè stessa n' uscì fuora, e andò a picchiare a casa di Francesco degli Agolanti suo marito*. La sepoltura, dove ella era stata messa, era fuori della chiesa del duomo presso al campanile; la strada, per dove passò per andare al marito, si diceva del *campanile*, e per questo fatto cambiò nome, e si disse *della morte* o *della morta*, e si dice ancora così. Il Muratori negli Annali di Modena riporta che un Alberto Caccianimici fosse quattro o cinque volte podestà di Modena dal 1254 sino al 1270, e che nel 1273 vi fosse capitano di quel popolo Vene-

tico Caccianimico, ma del nostro Niccoluccio non fa menzione alcuna.

Novella V. Madonna Dianora. Il Manni riporta a questo proposito un paragrafo di Giovanni Tritemio, il qual racconta come *nell' anno 876 un tal Sedecia medico ebreo fece comparire alla presenza di molti gran signori nell' inverno un orto amenissimo con alberi e fiori, come fece a messer Ansaldo il Negromante*. Questo passo pare che il Manni riporti per mostrare che il Boccaccio da questo o da qualche altro autore, che simili cose raccontano, abbia preso l' argomento di questa sua novella.

Novella VI. Il Re Carlo. Di questo Re Carlo il Villani parla così al lib. VII. cap. XV. delle sue Istorie: *il quale mandò il conte Guido di Monforte con ottocento cavalieri franceschi, e giunse in Firenze il dì di pasqua di Risorresso li anni di Cristo 1267: e sentendo i Ghibellini sua venuta, la notte dinanzi uscirono di Firenze*. Che gli Uberti fossero in Palermo in quei

tempi lo mostra il Migliore nella Firenze illustrata a car. 367: e dei Palizzi dice il Villani nel lib. VIII. cap. 77 *essendo il conte Mazzeo de' Palizzi di Messina capo di setta degli Italiani di Cicilia:* questi nomi tutti autenticamente verificati danno grand' aria di verità al contenuto di questa novella. Questo Re Carlo ricusò d'imparentarsi cogli Orsini nipoti di Niccolò III. Papa di questa famiglia.

Novella VII. Il Re Piero. Giovanni Villani al lib. 7 cap. 69 dice di questo Re Pietro così: *addì 10 di agosto lo re Piero giunse nella città di Palermo, e da' Palermitani fu ricevuto a grand' onore e processioni come loro Signore ecc. E a grido di popolo fu fatto re, salvo che non fu coronato per lo Arcivescovo di Monreale, come si costumava per li altri re, perciocchè s' era partito e itosene al Papa, ma coronollo il Vescovo di Ceffalù, una picciola terra di Cicilia*. Di Mico cantore nominato in questa novella Isido-

ro Ugurgieri *nelle Pompe senesi* e Girolamo Gigli nel suo *Diario senese* fanno menzione onorata come di buon poeta sulla testimonianza del Boccaccio, dando a questa novella fede intera d' istoria.

Novella VIII. Sofronia. Valerio Massimo nel IV. lib. al titolo *De amicitia* racconta che Bruto fuggendo da Modana, sentendo che gli emissarj erano stati mandati da Antonio per ammazzarlo, rifugiatosi in una caverna, Terenzio a quegli emissarj si offerse, dicendo egli sè esser Bruto. Furio però, che lo riconobbe, ricusò di ucciderlo. Da questo esempio pare che il Manni inclini a credere avere il Boccaccio questa sua novella tolta.

Novella IX. Il Saladino. Questa novella del Saladino Vincenzio Borghini crede che il Boccaccio l' abbia presa dal lib. intitolato *Cento novelle*, e ne riporta un lungo passo, il quale coincide molto coll' argomento della presente.

Novella X. Il Marchese di Saluzzo.

Il fatto di questa novella è stato creduto un fatto realmente succeduto, e si trova in un antico manoscritto francese intitolato: *Le Parement des Dames, de la Bibliothèque de M. Foucault*, e che Griselda vivesse verso l' anno 1025.

FINISCE LA SETTIMA GIORNATA

DEL DECAMERON:

INCOMINCIA L'OTTAVA,

Nella quale sotto il reggimento di LAURETTA *si ragiona di quelle beffe che tutto il giorno o donna ad uomo, o uomo a donna, o l'uno uomo all' altro si fanno.*

Gia nella sommità de' più alti monti apparivano la domenica mattina i raggi della surgente luce, et ogni ombra partitasi, manifestamente le cose si conosceano (1), quando la Reina levatasi colla sua compagnia, primieramente su

(1) Dice il Manni tolto da Virgilio nel XII. *Postera vix summos spargebat lumina montes etc.*
Questo Proemio è nondimeno il meno vivace e

per le rugiadose erbette andarono, e poi in su la mezza terza una chiesetta lor vicina visitata, in quella il divino officio ascoltarono, et a casa tornatisene, poichè con letizia e con festa ebber mangiato, cantarono e danzarono alquanto, et appresso licenziati dalla Reina, chi volle andare a riposarsi potè. Ma avendo il sol già passato il cerchio di meriggio, come alla Reina piacque, al novellare usato tutti appresso la bella fontana a seder posti, per comandamento della Reina così Neifile cominciò:

---

il meno ricco di quanti altri sono in quest' opera. Mart.

In queste descrizioni de' tempi si vede che è stato maraviglioso il Boccaccio. Ruscelli.

NOVELLA I.

Gulfardo prende da Guasparruolo denari in prestanza, e con la moglie di lui accordato di dover giacer con lei per quegli, sì gliele dà, e presente di lei a Guasparruolo dice che a lei gli diede, et ella dice che è il vero.

Se così ha disposto Iddio che io debba alla presente giornata con la mia novella dar cominciamento, et el mi piace. E perciò, amorose Donne, con ciò sia cosa che molto detto si sia delle beffe fatte dalle donne agli uomini, una fattane da uno uomo ad una donna mi piace di raccontarne: non già perchè io intenda in quella di biasimare ciò che l'uom fece, o di dire che alla donna non fosse bene investito, anzi per commendar l'uomo e biasimare la donna, e per mostrare che anche gli uomini sanno beffare chi crede loro,

come essi, da cui egli credono (1), son beffati; avvegna che, chi volesse più propriamente parlare, quel che io dir debbo non si direbbe beffa, anzi

---

(1) *Da cui egli credono;* avverti *cui* nel numero maggiore, e come questa clausoletta sta dura. Perciò che convien che *da cui* s'interpreti *da coloro a' quali*.

Due stranezze sono qui osservabili: *cui* per *da quelle a cui*, ed *egli* per *eglino*. R. v' osservò solamente *cui* nel numero plurale, ma è d'uso. Rolli.

† La voce *egli* fu adoperata dagli antichi così nel maggior numero come nel minore; e ne' loro scritti non ne sono rari gli esempi. In ciò dunque non ha *stranezza* di sorta alcuna. E nè pur ce ne avrà nel tacersi davanti al relativo *cui* il suo antecedente alla usanza de' latini; perciocchè a questa ellissi s' acconcia assai bene anche la lingua nostra. *Conosco a cui parlo; non ho di cui più mi fidi* hanno forse più d' eleganza che *io conosco* colui *al quale io parlo; io non ho* persona *della quale io più mi fidi;* chè talora una certa brevità piace ed ha garbo. Quindi è che eziandio nella Vita di s. Girolamo (*pag.* 17) si legge ,, uno è il ,, principale pastore, il quale conosce le sue

si direbbe merito (1). Perciò che (conciò sia cosa che la donna debbe essere onestissima, e la sua castità, come la sua vita, guardare, nè per alcuna cagione a contaminarla condurcersi, e questo non potendosi così a pieno tuttavia, come si converrebbe, per la fragilità nostra) affermo colei esser degna del fuoco, la quale a ciò per prezzo si conduce; dove chi per amor, conoscendo le sue forze grandissime, perviene, da giudice non troppo rigido

---

„ pecore, e vorranne vedere ragione dalle mani „ *di cui* elle sieno commesse „, cioè *dalle mani di quelli a cui* ecc. E nelle Cento novelle antiche (*nov.* 74, *ediz. del* 1572): „ La vec„ chia consigliò che non potea riavere un suo „ tesoro; chè gliel negava *a cui* l'avea acco„ mandato „, cioè *quegli a cui* ecc.

Io ho qui citata la ediz. del 72, perchè in quella del 25 invano cercherebbesi questo passo: in essa in luogo della novella, in cui è quest' esempio, trovasene un' altra d' argomento affatto diverso.

(1) † Gli editori del 27 leggono *anzi merito*, senza la replica di *si direbbe*.

merita perdono, come, pochi dì son passati, ne mostrò Filostrato essere stato in madonna Filippa osservato in Prato.

Fu adunque già in Melano un Tedesco al soldo, il cui nome fu Gulfardo, pro della persona et assai leale a coloro ne' cui servigi si mettea; il che rade volte suole de' Tedeschi avvenire. E perciò che egli era nelle prestanze de' denari che fatte gli erano lealissimo renditore, assai mercatanti avrebbe trovati che per piccolo utile ogni quantità di denari gli avrebber prestata. Pose costui, in Melan dimorando, l'amor suo in una donna assai bella, chiamata madonna Ambruogia, moglie d'un ricco mercatante, che aveva nome Guasparruol Cagastraccio (1), il quale era assai suo conoscente et amico. Et amandola assai discretamente, senza avvedersene il marito nè altri, le mandò

(1) Nota gentil nome. M.

un giorno a parlare, pregandola che le dovesse piacere d' essergli del suo amor cortese, e che egli era dalla sua parte presto a dover far ciò che ella gli comandasse. La donna, dopo molte novelle, venne a questa conclusione, che ella era presta di far ciò che Gulfardo volesse, dove due cose ne dovesser seguire: l' una, che questo non dovesse mai per lui esser manifestato ad alcuna persona: l' altra, che, conciò fosse cosa che ella avesse per alcuna sua cosa bisogno di fiorini dugento d' oro, voleva che egli, che ricco uomo era, gliele donasse, et appresso sempre sarebbe al suo servigio. Gulfardo udendo la 'ngordigia di costei, sdegnato per la viltà di lei, la quale egli credeva che fosse una valente donna, quasi in odio trasmutò il fervente amore, e pensò di doverla beffare, e mandolle dicendo che molto volentieri e quello et ogni altra cosa, che egli potesse, che le piacesse: e perciò mandassegli pure a dire quando ella volesse

che egli andasse a lei, chè egli gliele porterebbe, nè che mai di questa cosa alcun sentirebbe, se non uno suo compagno di cui egli si fidava molto, e che sempre in sua compagnia andava in ciò che faceva. La donna, anzi cattiva femina (1), udendo questo, fu contenta, e mandógli dicendo che Guasparruolo suo marito doveva ivi a pochi dì per sue bisogne andare infino a Genova, et allora ella gliele farebbe assapere e manderebbe per lui. Gulfardo, quando tempo gli parve, se n' andò a Guasparruolo e sì gli disse: io son per fare un mio fatto per lo quale mi bisognano fiorini dugento d' oro, li quali io voglio che tu mi presti con quello utile che tu mi suogli prestare degli altri. Guasparruolo disse

(1) *Donna, anzi cattiva femina,* ove avverti, sì come già dissi in altri luoghi, che il Bocc. ed il Petr. fanno differenza tra *donna* e *femina*.

che volentieri; e di presente gli annoverò i denari. Ivi a pochi giorni Guasparruolo andò a Genova, come la donna aveva detto: per la qual cosa la donna mandò a Gulfardo che a lei dovesse venire e recare li dugento fiorin d'oro. Gulfardo, preso il compagno suo, se n'andò a casa della donna, e trovatala che l'aspettava, la prima cosa, che fece, le mise in mano questi dugento fiorin d'oro, veggente il suo compagno, e sì gli disse: madonna, tenete questi denari, e dategli a vostro marito, quando sarà tornato (1). La donna gli prese, e non s'avvide perchè Gulfardo dicesse così; ma si credette che egli il facesse, acciò che'l compagno suo non s'accorgesse che egli a lei per via di prezzo (2) gli

---

(1) † *Serà*, Mannelli.

(2) *Per via di prezzo*, avverti pur questo modo di dire, ove *via* non adopera altro che in certo uso del parlare.

desse. Per che ella disse: io il farò volentieri, ma io voglio veder quanti sono; e versatigli sopra una tavola, e trovatigli esser dugento, seco forte contenta gli ripose e tornò a Gulfardo, e lui nella sua camera menato, non solamente quella notte, ma molte altre, avanti che 'l marito tornasse da Genova, della sua persona gli soddisfece. Tornato Guasparruolo da Genova, di presente Gulfardo, avendo appostato che insieme colla moglie era, se n'andò a lui, et in presenza di lei disse: Guasparruolo, i denari, cioè li dugento fiorin d'oro, che l'altrier mi prestasti, non m'ebber luogo, perciò che io non pote' fornir la bisogna per la quale gli presi; e perciò io gli recai qui di presente alla donna tua e sì gliele diedi, e perciò dannerai la mia ragione (1). Guasparruolo, volto alla

(1) *Dannerai la ragione*, per *casserai la partita*, avvertilo, e poco appresso dice *acconcerò la tua ragione*.

moglie, la domandò se avuti gli avea. Ella, che quivi vedeva il testimonio, nol seppe negare, ma disse: maisì che io gli ebbi, nè me n'era ancora ricordata di dirloti. Disse allora Guasparruolo: Gulfardo, io son contento. Andatevi pur con Dio, che io acconcerò bene la vostra ragione. Gulfardo partitosi, e la donna rimasa scornata, diede al marito il disonesto prezzo della sua cattività: e così il sagace amante senza costo godè della sua avara donna.

NOVELLA II.

Il prete da Varlungo si giace con monna Belcolore, lasciale pegno un suo tabarro; et accattato da lei un mortajo, il rimanda, e fa domandare il tabarro lasciato per ricordanza (1): rendelo proverbiando la buona donna.

Commendavano igualmente e gli Uomini e le Donne ciò che Gulfardo fatto aveva alla 'ngorda melanese (2), quando la Reina a Panfilo voltatasi, sorridendo gli 'mpose che 'l seguitasse: per la qual cosa Panfilo incominciò. Belle Donne, a me occorre di dire una novelletta contro a coloro li quali continuamente n' offendono senza poter da noi del pari essere offesi, cioè contro a' pre-

(1) *Ricordanza* dicono con modestia quei che non voglion dir *pegno*.

(2) † *Alla 'ngorda donna melanese*, l' ediz. del 1527.

ti, li quali sopra le nostre mogli hanno bandita la croce (1), e par loro non altramenti aver guadagnato il perdono di colpa e di pena, quando una se ne posson metter sotto, che se d'Alessandria avessero il Soldano menato legato (2) a Vignone (3). Il che i secolari cattivelli non possono a lor fare, come che nelle madri, nelle sirocchie, nell' amiche e nelle figliuole con non meno ardore, che essi le lor mogli assaliscano, vendichino l'ire loro. E perciò io intendo raccontarvi uno amorazzo contadino più da ridere per la conclusione, che lungo di parole, del quale ancor potrete per frutto cogliere che a' preti non sia sempre ogni cosa da credere.

---

(1) *Hanno bandita la croce*, hanno dichiarata la guerra, come quando si proclamava la crociata contra 'l Turco.

(2) † *Preso e legato*, la stampa dal 27.

(3) *A Vignone*, Avignone, dove stava il Papa nei tempi che il Boccaccio scriveva.

Dico adunque che a Varlungo, villa assai vicina di qui, come ciascuna di voi o sa o puote avere udito, fu un valente prete e gagliardo della persona ne' servigi delle donne, il quale, come che legger non sapesse troppo, pur con molte buone e sante parolozze la domenica a piè dell' olmo ricreava i suoi popolani, e meglio le lor donne, quando essi in alcuna parte andavano, che altro prete, che prima vi fosse stato, visitava, portando loro della festa e dell' acqua benedetta, et alcun moccolo di candela talvolta infino a casa, dando loro la sua benedizione. Ora avvenne che tra l' altre sue popolane, che prima gli eran piaciute, una sopra tutte ne gli piacque, che aveva nome monna Belcolore, moglie d' un lavoratore che si faceva chiamare Bentivegna del Mazzo, la qual nel vero era pure una piacevole e fresca foresozza (1),

(1) *Foresozza* diminutivo di *Forese* vale *abi-*

brunazza e ben tarchiata (1), et atta a meglio saper macinar (2), che alcuna altra. Et oltre a ciò era quella che meglio sapeva sonare il cembalo e cantare L' acqua corre alla borrana (3), e menare la ridda (4) et il balloncliio (5), quando bisogno face-

---

tante fuori della città, contadina. A Napoli e a Roma si chiamano *Foretane*.

(1) *Tarchiato*. Voce bassa, di grosse membra, fatticcio.

(2) *Macinare*: figuratamente vale anche usar l' atto venereo.

(3) *La borrana*, Mannelli.

Borrana cioè *borraggine* erba; ed era quella una canzone alla villanesca.

(4) *Ridda*: ballo di molte persone fatto in giro, accompagnato dal canto, che anche diciamo *rigoletto*, *ballo tondo*, e *riddone*.

(5) *Balonchio*: Ballo contadinesco. Il Sansovino lo spiega così: „ I contadini alle feste „ si mettono con le lor donne in fila prendendosi per le mani, e una di loro dà principio „ a cantare una ballata, e fermatasi, tutte „ l' altre seguitano in quel tuono il restante „ della ballata, e intanto s' aggirano intorno e

va, che vicina che ella avesse, con bel moccichino e gentile in mano: per le quali cose messer lo prete ne 'nvaghì sì forte, che egli ne menava smanie, e tutto 'l dì andava ajato (1), per poterla vedere. E, quando la domenica mattina la sentiva in chiesa, di-

---

,, si riduceono in cerchio. Finita la ballata, co-
,, lei che cominciò rinunzia il cominciarne un'al-
,, tra a chi le è più a grado, laonde avviene
,, che ella accenna l'amante, ed egli, finito,
,, ridà cotal carico alla prima; e così da dare
,, e ridare si ha fatto quell'altro nome *ridda*,
,, quasi *ridà*, che chiamasi anco *rigoletto* ,,.
Quindi formò Dante il verbo *riddare*, cioè menare la ridda; e per similitudine, andar rigirando a guisa che si fa nella ridda, dicendo nell'Infer. Cant. 7.

,, Come fa l'onda là sovra Cariddi
,, Che si frange con quello in cui s'intoppa,
,, Così convien che qui la gente riddi.

Ove vedi i Comment. alla pag. 63. v. 22 24 edizione de' Classici Italiani.

(1) *Andare ajato*: andare attorno perdendo il tempo, il che diciamo anche *andare ajone*, e *ajoni*.

ceva un *Kyrie* et un *Sanctus*, sforzandosi ben di mostrarsi un gran maestro di canto, che pareva un asino che ragghiasse; dove, quando la non vi vedeva, si passava assai leggiermente. Ma pure sapeva sì fare, che Bentivegna del Mazzo non se ne avvedeva, nè ancora vicino che egli avesse. E, per potere più aver la dimestichezza di monna Belcolore, a otta a otta (1) la presentava, e quando le mandava un mazzuol d'agli freschi, che egli aveva i più belli della contrada in un suo orto che egli lavorava a sue mani, e quando un canestruccio di baccelli, e talora un mazzetto di cipolle malige (2) o di scalogni (3); e, quando si vedeva

(1) *A otta a otta* a ora a ora, di quando in quando.

(2) *Malige*. Spiega l'Acarisio „ Malige sono le cipolle piccole fresche di maggio „.

(3) *Scalogno:* spezie di cipolla, che nasce a cespi, e produce le radici sottili.

tempo, guatatala un poco in cagnesco, per amorevolezza la rimorchiava (1), et ella cotal salvatichetta, faccendo vista di non avvedersene, andava pure oltre in contegno: per che messer lo prete non ne poteva venire a capo. Ora avvenne un dì che, andando il prete di fitto meriggio (2) per la contrada or qua or là zazzeato (3), scon-

---

(1) *Rimorchiare:* dolersi, dir villania amorosamente. Verbo contadino. Vedi il Varchi nell' *Ercolano*.

(2) *Fitto meriggio*, di bel mezzo giorno. Molti testi hanno *di sotto meriggio*.

(3) *Or qua or là zazzeato:* A. *zazzeando*. G. *zazeando*. Il Vocab. dice *zazzeato* e *zacconato* essere sinonimi e voci antiquate contadinesche d' ignota significazione. L' Alunno dice che *zazeare* significa *andare a spasso* o *attorno*, e lesse *zazeando* nel suo Decamerone; e ne porta l' altro esempio nella medesima pag. leggendo *zazeando* in vece di *zacconato*: (A. e G. lessero qui come sopra). Asserisce in oltre che in alcuni testi antichissimi si legge *zanzeando* da *zanzara* la quale va attorno zufolando. R. nel suo Vocab. alla fine dell' edizione dà al verbo *za-*

trò Bentivegna del Mazzo con uno asino pien di cose innanzi; e fattogli motto, il domandò dov' egli andava. A cui Bentivegna rispose: gnaffe (1), sere (2), in buona verità io vo infino a

---

zeare la significazione di *zanzeare*, ma non prende notizia della voce *zacconato*. Rolli.

(1) *Gnaffe*, a fè, per mia fè. Il Bembo lib. 3 lo spiega così: „ è parola del popolo, nè vale „ per altro, che per un cominciamento di risposta, e per voce che dà principio e via alle „ altre „.

† Il Castelvetro (Corr. al Dial. delle lingue, p. 198) crede che *gnaffe* derivi dal latino *gnave*, che alcuni usarono in luogo di *gnaviter*: e questa derivazione sembra molto probabile eziandio a Giulio Ottonelli (Annotaz. sopra il Vocab. della Crusca) per la gran simiglianza delle due parole e l' affinità e facile scambiamento delle lettere *v* ed *f*. *Gnaffe* varrebbe quindi, dic' egli, *da valent' uomo* o cosa simile. Ma il Menagio stima che derivi questa voce piuttosto dal francese *ma foi*, che la plebe pronunciava al suo tempo *ma fè*. Da *ma fè* a *gna fè*, e da *gna fè* a *gnaffe* facilissimo è il passaggio.

(2) Udeno Nisieli nei suoi Proginnasmi, lo-

città per alcuna mia vicenda (1), e porto queste cose a ser Bonaccorri da Ginestreto, che m'ajuti di non so che m' ha fatto richiedere per una comparigione del parentorio (2) per lo pericolator (3) suo il Giudice del dificio (4). Il Prete lieto disse: ben fai, figliuolo, or va con la mia benedizione, e torna tosto; e, se ti venisse veduto Lapuccio, o Naldino, non t'esca di mente di dir lor che mi recchino

---

dando la pittura, che il Boccaccio fa del Villano marito della Belcolore, dice così „ Bentivegna del Mazzo contadino semplice, ignorantuzzo, viene con tanta naturalezza delineato che Fidia, e Apelle perderebbon il contrasto ecc. „.

(1) *Vicenda*, faccenda.

(2) *Parentorio*: perentorio.

(3) *Pericolator*, procurator.

(4) *Il Giudice del dificio*, Giudice dell' officio, Rolli. Giudice del maleficio, Mart. Tutti i nomi storpiati in questa guisa da Bentivegna del Mazzo, lo sono così ancora con poco divario da' villani di quel paese, che pure è vicinissimo alle mura di Firenze.

quelle gombine (1) per li coreggiati miei. Bentivegna disse che sarebbe fatto. E venendosene verso Firenze, si pensò il prete che ora era tempo d' andare alla Belcolore e di provare sua ventura: e messasi la via tra' piedi, non ristette sì fu a casa di lei; et entrato dentro disse: Dio ci mandi bene, chi è di qua? La Belcolore, ch' era andata in balco (2), udendol disse: o sere, voi siate il ben venuto. Che andate voi zacconato (3) per que-

---

(1) *Gombina:* quel cuojo con che si congiunge la vetta del coreggiato col manico. I Deputati (come osservano i Compilatori del Vocabolario della Crusca) non ostante la lezione del Mannelli, che ha *combine*, leggono *gombine*, e così hanno tutte le edizioni. Non è inverisimile che il Boccaccio facesse dire artatamente al prete di Varlungo *combine* per dimostrarlo non solamente vago delle donne, ma ancora rozzo nel proprio linguaggio.

(2) *Balco;* palco. Balco è luogo alto, dove si monta e scende. *But. Purg.* 9 1.

(3) V. sopra *zazzeato*.

sto caldo? Il prete rispose: se Dio mi dea bene, che io mi veniva a star con teco un pezzo, perciò che io trovai l' uom tuo che andava a città. La Belcolore scesa giù, si pose a sedere, e cominciò a nettar sementa di cavolini, che il marito avea poco innanzi trebbiati (1). Il prete le incominciò a dire: bene, Belcolore, de'mi (2) tu far sempre mai morire a questo modo? La Belcolore cominciò a ridere et a dire: o che ve (3) fo io? Disse il prete: non mi fai nulla; ma tu non mi lasci fare a te quel ch' io vorrei, e che Iddio comandò. Disse la Belcolore: deh andate, andate. O fanno i preti così fatte cose? Il prete rispose: sì facciam noi meglio che gli altri uomini; o perchè no?

---

(1) *Trebbiare*. Si dice propriamente del battere il grano, le biade e simili sull' aja. Lat. *triturare*.

(2) *De'mi* per *devimi*.

(3) *Che ve fo io?* Osservisi *ve* e non *vi*, espressamente così scritto per imitare il parlar contadinesco e plebeo.

e dicoti più, che noi facciamo vie miglior lavorío; e sai perchè? perchè noi maciniamo a raccolta (1). Ma in verità bene a tuo uopo, se tu stai cheta, e lascimi fare. Disse la Belcolore: o che bene a mio uopo potrebbe esser questo? che siete tutti quanti più scarsi che 'l fistolo (2). Allora il prete disse: io non so; chiedi pur tu, o vuogli un pajo di scarpette, o vuogli un frenello (3), o vuogli una bella fetta di stame, o ciò che tu vuogli. Disse la Belcolore: frate, bene sta, io me n'ho di coteste cose; ma se voi mi volete cotanto bene, chè non mi fate voi un

---

(1) *Macinare a raccolta:* vale usar di rado l'atto venereo, e perciò con maggior veemenza, tolta la metafora da' molini, che per mancanza d'acqua non possono continuamente macinare, ma aspettano la colta.

(2) *Più scarsi che 'l fistolo,* più avari del demonio. Mart.

(3) *Frenello,* una spezie d'ornamento da donne. ✝ Se ne cignevan la fronte.

servigio, et io farò ciò che voi vorrete? Allora disse il prete: dì ciò che tu vuogli, et io il farò volentieri. La Belcolore allora disse: egli mi conviene andar sabato a Firenze a render lana, che io ho filata, et a far racconciare il filatojo mio: e, se voi mi prestate cinque lire, che so che l'avete, io ricoglierò dall'usurajo la gonnella mia del perso (1) e lo scaggiale (2) da i dì delle feste, che io recai a marito; chè vedete che non ci posso andare a santo (3), nè in niun buon luogo,

---

(1) *Perso*, sorta di colore tra 'l purpureo e 'l nero.

(2) *Scaggiale*, scheggiale, cintura di cuojo con fibbia Vedi i Dep.

† Gli editori del 27 leggono *scheggiale*; e veramente a questo modo or si scrive; ma i Deputati s' attennero all' ottimo testo il qual ha *scaggiale*, perchè così si diceva a que' tempi, come si vede anche in altre scritture antiche Il Menagio fa venire questa voce dal latino barbaro *excorigialis*; di cuojo.

(3) † Questa voce fu talora dagli antichi a-

perchè io non l'ho, et io sempre mai poscia farò ciò che voi vorrete. Rispose il prete: se Dio mi dea il buono anno, io non gli ho allato; ma credimi, che prima che sabato sia, io farò, che tu gli avrai, molto volentieri. Sì, disse la

---

doperata nel senso di *chiesa*. Donde fosse venuta così fatta denominazione alle chiese, si ha da Vincenzo Borghini (*Disc. della chiesa e vesc. fiorent.* p. 427). Parlando egli delle obblazioni, che i fedeli facevano assai sovente alle chiese, di una parte de' loro beni e delle loro ricchezze, nota che „ non dalla sola devozione „ de' laici si dee credere cagionata così pietosa „ voglia, ma dalla santa vita insieme del clero „ e da una molto religiosa cura avuta allora „ delle chiese; onde con ragione non tanto „ e' credevano per l' obbligo della religione, „ quanto e' vedevano negli effetti di collocarle „ in parte ove elle venivano ben governate e „ ben dispensate e veramente maneggiate come „ cosa santa, il qual nome (soggiugne) si die- „ de allora per suo proprio alle chiese, che „ lungamente durò „. Vedremo ancora in questa stessa novella *santo* nel medesimo senso là dove dice l' autore che 'l prete partendosi dalla Belcolore, *se ne tornò al santo*.

Belcolore, tutti siete così gran promettitori, e poscia non attenete altrui nulla. Credete voi fare a me, come voi faceste alla Biliuzza, che se n' andò col ceteratojo (1)? alla fe di Dio non farete: chè ella n' è divenuta femina di mondo pur per ciò: se voi non gli avete, e voi andate per essi. Deh, disse il prete, non mi fare ora andare infino a casa; chè vedi che ho così ritta la ventura (2) testè, che non c' è persona, e forse quand' io ci tornassi ci sarebbe chi che sia che c' impaccerebbe; et io non so quando e' mi si venga così ben fatto, come ora. Et ella disse: bene sta; se voi volete andar, sì andate; se non, sì ve ne durate. Il prete veggendo che ella non era acconcia a far cosa che gli piacesse, se non a *salvum me fac*, et egli volea fare *sine custodia*, disse: ecco tu

(1) *Ceteratojo*, con una fischiata.

(2) *Ventura*: figuratamente e in senso osceno: membro virile.

non mi credi che io te gli rechi: acciò che tu mi creda, io ti lascerò pegno questo mio tabarro di sbiavato (1). La Belcolore levò alto il viso e disse: sì, cotesto tabarro, o che vale egli? Disse il prete: come, che vale? io voglio che tu sappi che egli è di duagio (2) infino in treagio (3), et hacci di quegli nel popolo nostro, che il tengon di quattragio (4); e non è ancora quindici dì che mi costò da Lotto rigattiere delle lire ben sette, et ebbine buon mercato de' soldi ben cinque, per quel che mi dice Buglietto, che sai che si conosce (5) così bene di questi panni

---

(1) *Sbiavato*: sbiadato, aggiunto di color cilestro, o azzurro, e secondo altri azzuolo, cioè turchino bujo.

(2) *Duagio*, panno che veniva da *Duagium* in latino, ora Doué, città del Brabante.

(3) *Treagio*, voce usata in ischerzo per dimostrare una maggior finezza del panno di Duagio detto di sopra.

(4) *Quattragio*, di maggior finezza ancora.

(5) † Nota *conoscersi* per *esserne conoscitore*,

sbiavati . O , sie (1), disse la Belcolore . Se Dio m' ajuti , io non l' avrei mai creduto ; ma datemelo in prima .

---

alla maniera de' Francesi , che hanno *se connaître* in questo stesso senso .

(1) † A questo modo leggono gli editori del 27, i Deputati e il cav. Salviati . Io non ho osato qui toccar nulla nè pur nella interpunzione ; ma io leggerei *o ! sie ? disse la Belcolore* . È noto che i contadini della Toscana alle voci che hanno l' accento in fine aggiungono spesso la lettera *e* massime in que' luoghi dove si fa qualche posa , dicendo *lae* , *ee* , *die* , *soe* , *tue* ecc. in vece di *là* , *è* , *dì* , *so* , *tu* . Così nella commedia del Fagiuoli , intitolata *Un vero amore non cura interesse* (att. I , sc. 6) Nanni risponde ad Orazio „ *ser sie* , *v. s. siate strologo ;* che è appunto il *sie* usato qui dal Boccaccio . La edizione di Lucca ha *si e* in due voci disgiunte . Se non istà così per errore di stampa (del che mi nasce alcun sospetto dal non vedervi notata al piè della pagina la variante del 27 , la qual sembra che a que' diligentissimi editori non dovrebbe essere sfuggita) , sarebbe da leggersi *o ! sì eh ?* Questa lezione molto mi piacerebbe , perchè da quella particola *eh* meglio sarebbe espressa la maraviglia del-

Messer lo prete, ch' aveva carica la balestra, trattosi il tabarro, gliele diede. Et ella, poichè riposto l' ebbe, disse: sere, andiancene qua nella capanna, chè non vi vien mai persona; e così fecero. E quivi il prete, dandole i più dolci basciozzi del mondo, e faccendola parente di messer Domeneddio, con lei una gran pezza si sollazzò. Poscia partitosi in gonnella, che pareva che venisse da servire a nozze, se ne tornò al santo. Quivi pensando che quanti moccòli ricoglieva in tutto l' anno d' offerta non valevan la metà di cinque lire, gli parve aver mal fatto, e pentessi d' aver lasciato il tabarro, e cominciò a pensare in che modo

---

la Belcolore nell' intendere che era di tal pregio il tabarro del prete. S' è già osservato altrove che usasi talora la detta particola nella interrogazione per maggior enfasi. Il medesimo Nanni nella stessa commedia (att. 1, sc. 4) dice: *non c' enno ailtri poderi nil mondo che il suo eh?*

riaver lo potesse senza costo. E perciò che alquanto era maliziosetto, s'avvisò troppo bene come dovesse fare a riaverlo, e vennegli fatto. Perciò che il dì seguente, essendo festa, egli mandò un fanciul d'un suo vicino in casa questa monna Belcolore, e mandolla pregando che le piacesse di prestargli il mortajo suo della pietra, chè desinava la mattina con lui Binguccio dal Poggio e Nuto Buglietti, sì che egli voleva far della salsa. La Belcolore gliele mandò. E come fu in su l'ora del desinare, il prete (1) appostò quando Bentivegna del Mazzo e la Belcolore manicassero (2), e chiamato il cherico

(1) † Io ho qui ritenuta la lezione delle stampe del 27 e del 73. Il Salviati legge *e 'l prete*, ma toglie via la *e* davanti a *chiamato*, il che, quanto alla costruzione del periodo, torna lo stesso. Il Mannelli ha la *e* in ambidue i luoghi; ma o nell'uno o nell'altro essa vi ridonda e sconcia la sintassi.

(2) *Manicassero* in istil villesco *mangiassero*.

suo, gli disse: togli quel mortajo e riportalo alla Belcolore, e dì: dice il sere che gran mercè, e che voi gli rimandiate il tabarro che 'l fanciullo vi lasciò per ricordanza. Il cherico andò a casa della Belcolore con questo mortajo, e trovolla insieme con Bentivegna a desco (1) che desinavano. Quivi posto giù il mortajo, fece l'ambasciata del prete. La Belcolore udendosi richiedere il tabarro, volle rispondere; ma Bentivegna con un mal viso disse: dunque toi (2) tu ricordanza al sere? fo boto (3) a Cristo, che mi vien voglia di darti un gran sergozzone (4). Va, rendigliel tosto, che canciola (5)

(1) *Desco*, tavola, e propriamente quella sulla quale si mangia.

(2) *Toi* per *togli* è molto della lingua. Petr. „ E fuggendo mi toi quel ch' io più bramo „.

(3) *Fo boto*, fo voto.

(4) *Sergozzone*: è anche colpo che si dà nella gola a man chiusa allo 'nsù.

(5) *Canciola*: detto così per imprecazione in vece di *canchero*.

te nasca, e guarda che di cosa che voglia mai, io dico s' e' volesse l' asino nostro, non ch' altro, non gli sia detto di no. La Belcolore brontolando si levò, et andatasene al soppidiano (1), ne trasse il tabarro e diello al cherico, e disse: dirai così al sere da mia parte: la Belcolore dice che fa prego a Dio che voi non pesterete mai più salsa in suo mortajo, non l' avete voi sì bello onor fatto di questa. Il cherico se n' andò col tabarro e fece l' ambasciata al sere. A cui il prete ridendo disse: dira'le, quando tu la vedrai, che, s' ella non ci presterrà il mortajo, io non presterrò a lei il pestello; vada l' un per l' altro. Bentivegna si credeva che la moglie quelle parole dicesse, perchè egli l' aveva garrito, e non se ne curò.

---

(1) *Soppidiano*, *soppediano* e *suppediano* spezie di cassa bassa, che anticamente si teneva intorno a' letti.

Ma la Belcolore venne in iscrezio (1) col sere, e tennegli favella (2) insino a vendemmia: poscia avendola minacciata il prete di farnela andare in bocca di Lucifero maggiore, per bella paura entro (3) col mosto e con le castagne calde si rappattumò con lui, e più volte insieme fecer poi gozzoviglia. Et in iscambio delle cinque lire le fece il prete rincartare il cembal suo et appiccarvi un sonagliuzzo, et ella fu contenta.

---

(1) *Screzio*: cruccio, discordia. Vedi i Dep.

(2) *Tenere favella*: restar di parlare ad alcuno per isdegno.

(3) † Parve a' Deputati (*Annot. pag.* 70) che la particella *entro* sia qui puramente riempitiva; ma io credo piuttosto che vaglia *tra* e sia derivata dal latino *inter*. Vsolla in questo senso il Bocc. anche nell' Amorosa visione cant. 6 là dove disse:

„ Et entro l' altre cose ch' ivi scorte
„ Allora furon, ...
„ . . . . . fu ch' a sesta
„ Un cerchio si movea „.

NOVELLA III.

Calandrino, Bruno e Buffalmacco giù per lo mugnone vanno cercando di trovar l'elitropia (1), e Calandrino se la crede aver trovata: tornasi a casa carico di pietre: la moglie il proverbia, et egli turbato la batte, et a' suoi compagni racconta ciò che essi sanno meglio di lui.

FINITA la novella di Panfilo, della quale le Donne avevano tanto riso, che ancor ridono, la Reina ad Elisa commise che seguitasse. La quale ancora ridendo incominciò. Io non so, piacevoli Donne, se egli mi si verrà fatto di farvi con una mia novelletta, non men vera che piacevole, tanto ridere, quanto ha fatto Panfilo con la sua; ma io me ne 'ngegnerò.

---

(1) *Elitropia*, pietra simile allo smeraldo, macchiata di rosso.

Nella nostra città, la qual sempre di varie maniere e di nuove genti è stata abbondevole, fu, ancora non è gran tempo, un dipintore, chiamato Calandrino, uom semplice e di nuovi costumi, il quale il più del tempo con due altri dipintori usava, chiamati l' un Bruno e l' altro Buffalmacco, uomini sollazzevoli molto, ma per altro (1) avveduti e sagaci. Li quali con Calandrino usavano, perciò che de' modi suoi e della sua simplicità sovente gran festa prendevano. Era similmente allora in Firenze un giovane di maravigliosa piacevolezza in ciascuna cosa che far voleva, astuto et avvenevole, chiamato Maso del Saggio: il quale udendo alcune cose della simplicità di Calandrino, propose di voler prender diletto de' fatti suoi col fargli alcuna

---

(1) *Per altro* usa il Bocc. in quel modo stesso che oggi noi più volgarmente diciamo *nel resto*.

beffa o fargli credere alcuna nuova cosa. E per avventura trovandolo un dì nella chiesa di s. Giovanni, e vedendolo stare attento a riguardar le dipinture e gli 'ntagli del tabernacolo, il quale è sopra l' altare della detta chiesa, non molto tempo davanti postovi, pensò essergli dato luogo (1) e tempo alla sua intenzione: et informato un suo compagno di ciò che fare intendeva, insieme s' accostarono là dove Calandrino solo si sedeva; e faccendo vista di non vederlo, insieme cominciarono a ragionare delle virtù di diverse pietre, delle quali Maso così efficacemente parlava, come se stato fosse un solenne e gran lapidario. A' quali ragionamenti Calandrino posto orecchie, e dopo alquanto levatosi in piè, sentendo che

(1) *Dato luogo*, cioè *data comodità*. Di sopra nel fine della VII. giorn. „ Alli ragionamenti dilettevoli demmo luogo „ che è in significato tutto contrario a questo.

non era credenza (1), si congiunse con loro. Il che forte piacque a Maso, il quale seguendo le sue parole, fu da Calandrin domandato dove queste pietre così virtuose si trovassero. Maso rispose che le più si trovavano in Berlinzone, terra de' Baschi, in una contrada, che si chiamava Bengodi (2), nella quale si legano le vigne con le salsicce, et avevasi un'oca a denajo et un paparo giunta, et eravi una montagna tutta di formaggio parmigiano grattugiato, sopra la quale stavan genti che niuna altra cosa facevan, che fare maccheroni e raviuoli, e cuocergli in brodo di capponi, e poi gli gittavan quindi giù, e chi più ne pigliava, più se n'aveva: et ivi presso correva uno fiumi-

(1) *Non era credenza*, cioè non era cosa secreta tra loro. Così dirà *tener credenza*, per tener secreto.

(2) *Bengodi*: tutti questi nomi, che mentova qui Maso del Saggio, uomo astuto, sono figurati per beffare il semplice Calandrino.

cel di vernaccia, della migliore che mai si bevve, senza avervi entro gocciol d' acqua. O, disse Calandrino, cotesto è buon paese; ma dimmi, che si fa de' capponi che cuocon coloro? Rispose Maso: mangiansegli i Baschi tutti. Disse allora Calandrino: fostivi tu mai? A cui Maso rispose: dì tu se io vi fu' mai? sì vi sono stato così una volta come mille. Disse allora Calandrino: e quante miglia ci ha? Maso rispose: haccene più di millanta, che tutta notte canta. Disse Calandrino: dunque dee egli essere più là che Abruzzi. Sì bene, rispose Maso, si è cavelle (1). Calandrino semplice, veggendo Maso dir queste parole con un viso fermo e senza ridere, quella fede vi dava, che dar si può a qualunque verità è più manifesta, e così l' aveva per vere, e disse: troppo ci è di lungi a' fatti miei;

(1) *Cavelle*; voce usata bassamente, e vale *qualche cosa, piccola cosa*: *covelle*, voce romagnuola.

ma, se più presso ci fosse, ben ti dico che io vi verrei una volta con esso teco pur per veder fare il tomo (1) a quei maccheroni, e tormene una satolla (2). Ma dimmi, che lieto sie tu, in queste contrade non se ne truova niuna di queste pietre così virtuose? A cui Maso rispose: sì, due maniere di pietre ci si truovano di grandissima virtù. L'una sono i macigni da Settignano e da Montisci, per virtù de' quali, quando son macine fatti, se ne fa la farina; e perciò si dice egli in quegli paesi di là, che da Dio vengono le grazie, e da Montisci le macine. Ma ecci di questi macigni sì gran quantità, che appo noi è poco prezzata, come appo loro

(1) *Fare il tomo*, cioè cadere; ma non ogni cader sarà *fare il tomo*, ma solo quando si cade rotolando come d'un monte. Onde l'Ariosto di quei che caggiono dalla ruota della Fortuna disse „ E far cadendo il tomo. „

(2) *Satolla*; tanta quantità di cibo, che satolli.

gli smeraldi, de' quali v' ha maggior montagne che monte Morello, che rilucon di mezza notte, vatti con Dio. E sappi che chi facesse le macine belle e fatte legare in anella, prima che elle si forassero, e portassele al Soldano, n' avrebbe ciò che volesse. L'altra si è una pietra, la quale noi altri lapidarj appelliamo elitropia, pietra di troppo gran virtù; perciò che qualunque persona la porta sopra di se, mentre la tiene, non è da alcuna altra persona veduto dove non è (1). Allora Calandrin disse: gran virtù son queste; ma questa seconda dove si truova? A cui Maso rispose, che nel mugnone se ne solevan trovare. Disse Calandrino: di che grossezza è questa pietra? o che colore è il suo? Rispose Maso: ella è di varie grossezze; chè alcuna n'è più et alcuna meno, ma tutte son

(1) *Non è veduto dove non è;* questo modo scherzevole del Saggio mostra la notizia che aveva della stoltizia di Calandrino, e se n' abusa.

di colore quasi come nero. Calandrino avendo tutte queste cose seco notate, fatto sembiante d' avere altro a fare, si partì da Maso, e seco propose di voler cercare di questa pietra; ma diliberò di non volerlo fare senza saputa di Bruno e di Buffalmacco, li quali spezialissimamente amava. Diessi adunque a cercar di costoro, acciò che senza indugio, e prima che alcuno altro, n' andassero a cercare, e tutto il rimanente di quella mattina consumò in cercargli. Ultimamente, essendo già l' ora della nona passata, ricordandosi egli che essi lavoravano nel monistero delle donne di Faenza, quantunque il caldo fosse grandissimo, lasciata ogni altra sua faccenda, quasi correndo n' andò a costoro, e chiamatigli, così disse loro: compagni, quando voi vogliate credermi, noi possiamo divenire (1) i più

(1) *Divenire* e *diventare* dissero così il Bocc. come il Petr. senza differenza, benchè il primo più spesso.

ricchi uomini di Firenze; perciò che io ho inteso da uomo degno di fede che in mugnone si truova una pietra, la qual chi la porta sopra, non è veduto da niun'altra persona: per che a me parrebbe che noi senza alcuno indugio, prima che altra persona v'andasse, v'andassimo a cercare. Noi la troveremo per certo, perciò che io la conosco; e trovata che noi l'avremo, che avrem noi a fare altro, se non mettercela nella scarsella et andare alle tavole de' cambiatori, le quali sapete che stanno sempre cariche di grossi e di fiorini, e torcene quanti noi ne vorremo? niuno ci vedrà; e così potremo arricchire subitamente, senza avere tutto 'l dì a schiccherare le mura a modo che fa la lumaca. Bruno e Buffalmacco udendo costui, fra se medesimi cominciarono a ridere, e guatando l'un verso l'altro fecer sembianti di maravigliarsi forte, e lodarono il consiglio di Calandrino; ma domandò Buffalmacco come questa pietra avesse nome. A Calan-

drino, che era di grossa pasta, era già il nome uscito di mente; per che egli rispose: che abbiam noi a far del nome, poichè noi sappiam la virtù? A me parrebbe che noi andassimo a cercar, senza star più. Or ben, disse Bruno, come è ella fatta? Calandrin disse: egli ne son d' ogni fatta, ma tutte son quasi nere: per che a me pare che noi abbiamo a ricogliere tutte quelle che noi vedrem nere, tanto che noi ci abbattiamo ad essa; e perciò non perdiamo tempo, andiamo. A cui Brun disse: or t' aspetta. E volto a Buffalmacco, disse: a me pare che Calandrino dica bene; ma non mi pare che questa sia ora da ciò, perciò che il sole è alto e dà per lo mugnone entro et ha tutte le pietre rasciutte, per che tali pajon testè bianche delle pietre che vi sono, che la mattina, anzi che il sole l' abbia rasciutte, pajon nere; et oltre a ciò molta gente per diverse cagioni è oggi, che è dì di

lavorare, per lo mugnone, li quali (1) vedendoci si potrebbono indovinare quello che noi andassimo faccendo, e forse farlo essi altresì, e potrebbe venire alle mani a loro, e noi avremmo perduto il trotto per l'ambiadura (2). A me pare, se pare a voi, che questa sia opera da dover fare da mattina, che si conoscon meglio le nere dalle bianche, et in dì di festa, che non vi

(1) † Nota *molta gente li quali*, doppia discordanza gramaticale, di genere e di numero; e tuttavia non havvi errore, perciocchè *li quali* concorda con *uomini* che l'autore ha nel pensiero ed accenna con la voce *gente*.

(2) *Ambiadura* e *ambio*: andatura di cavallo, asino, o mulo a passi corti e veloci, mossi in contrattempo. A questa tale andatura si dice anche *portante* e *traino*. *Avremmo perduto il trotto per l'ambiadura*, cioè perderemmo quello che potevamo conseguire, per volerlo procurare con modi straordinarj: tolta la metafora da' cavalli, a' quali si può malamente dar l'ambio contro la lor natura, senza tor loro l'andar naturale; il che si dice ancora *perdere o lasciare il trotto per l'ambio*.

sarà persona che ci vegga. Buffalmacco lodò il consiglio di Bruno, e Calandrino vi s' accordò, et ordinarono che la domenica mattina vegnente tutti e tre fossero insieme a cercar di questa pietra; ma sopra ogni altra cosa gli pregò Calandrino, che essi non dovesser questa cosa con persona del mondo ragionare, perciò che a lui era stata posta in credenza (1). E ragionato questo, disse loro ciò che udito avea della contrada di Bengodi, con saramenti affermando che così era. Partito Calandrino da loro, essi quello, che intorno a questo avessero a fare, ordinarono fra se medesimi. Calandrino con disidero aspettò la Domenica mattina. La qual venuta, in sul far del dì si levò, e chiamati i compagni, per la porta a san Gallo usciti, nel mugnon discesi, cominciarono ad andare in giù

(1) Ecco pur *posta in credenza* per detta di segreto.

della pietra cercando. Calandrino andava, e come più volonteroso, avanti, e prestamente or qua et or là saltando, dovunque alcuna pietra nera vedeva, si gittava, e quella ricogliendo, si metteva in seno. I compagni andavano appresso, e quando una e quando un' altra ne ricoglievano; ma Calandrino non fu guari di via andato, che egli il seno se n' ebbe pieno: per che alzandosi i gheroni (1) della gonnella, che alla nalda (2) non era, e faccendo di quegli ampio grembo, bene avendogli alla coreggia attaccati d' ogni parte, non dopo molto gli empiè, e similmente dopo alquanto spazio, fatto del mantello grembo, quello di pietre

---

(1) *Gherone:* pezzo che si mette alle vesti per giunta o supplemento (spezialmente nel fondo, per farle più larghe), e ancora si prende per alcuna parte del vestimento.

(2) *Alla nalda*, foggia di vestire inventata forse da qualche persona di casa Naldi. Doveva essere una sorte di vestito stretto.

empiè. Per che veggendo Buffalmacco e Bruno, che Calandrino era carico e l'ora del mangiare s'avvicinava, secondo l'ordine da se posto, disse Bruno a Buffalmacco: Calandrino dove è? Buffalmacco, che ivi presso sel vedeva, volgendosi intorno et or qua et or là riguardando, rispose: io non so, ma egli era pur poco fa qui dinanzi da noi. Disse Bruno: ben che fa poco (1),

---

(1) † Io leggo *ben che* in quasi tutte le stampe. Il Salviati negli Avvertimenti della lingua (t. 1, l. 1, cap. 8) afferma che in tutti gli antichi testi è *benchè*, la qual cosa egli attribuisce alla ortografia confusa di que' tempi, e vuole che si legga *ben ch'* è in tre distinte parole, segnando, dic' egli, *l' apostrofo sopra l' h e l' accento grave sopra l' e;* e soggiugne *che così a questo luogo si rende il proprio senso, che prima non s' intendeva*. Ma se in quelle parole *fa poco*, le quali vengono appresso, la voce *fa*, siccome avverte egli stesso, significa *è*, come mai può avervi luogo eziandio quell' altra è spiccata da *benchè*, la quale, per esservisi segnato sopra l' accento grave, ha il medesimo significato ancor essa? Sostituendosi la voce

a me pare egli esser certo che egli è ora a casa a desinare, e noi ha lasciati nel farnetico d'andar cercando le pietre nere giù per lo mugnone. Deh come egli ha ben fatto, disse allora Buffalmacco, d'averci beffati e lasciati qui, poscia che noi fummo sì sciocchi che noi gli credemmo! Sappi, chi sarebbe stato sì stolto che avesse creduto che

---

è alla voce *fa*, di egual valore in questo luogo, non se ne avrebbe egli con manifesto assurdo *ben ch' è è poco?* Sarebbe stato piuttosto da porvi il segno dell' apostrofo, per averne il riempitivo e', che non ci starebbe male; e così fece il Ciccarelli nella edizione del 1718. Ma io sono del parer del Dionisi che meglio sia lasciarci *benchè* nella stessa guisa che trovasi ne' testi antichi. Che che ne dica il Salviati, a me sembra che ne risulti un senso assai naturale. Bruno domanda Buffalmacco: *Calandrino dov' è?* Buffalmacco risponde: *io non so, ma era pur poco fa qui dinanzi da noi:* e Bruno ripiglia: *benchè fa poco*, o sia *benchè è poco* (*intendi ch' egli era qui dinanzi da noi*), *a me pare esser certo ch' egli è ora a casa a desinare*.

in mugnone si dovesse trovare una così virtuosa pietra, altri che noi? Calandrino queste parole udendo, imaginò che quella pietra alle mani gli fosse venuta; e che per la virtù d'essa coloro, ancor che lor fosse presente, nol vedessero. Lieto adunque oltre modo di tal ventura, senza dir loro alcuna cosa, pensò di tornarsi a casa; e volti i passi indietro, se ne cominciò a venire. Vedendo ciò Buffalmacco, disse a Bruno: noi che faremo? chè non ce ne andiam noi? A cui Bruno rispose: andianne, ma io giuro a Dio chè mai Calandrino non me ne farà più niuna; e se io gli fossi presso, come stato sono tutta mattina, io gli darei tale (1) di questo ciotto (2) nelle calcagna, che egli si ricorderebbe forse un mese di questa beffa: et il dir le parole e

(1) *Tale* per *talmente* molto spesso disse il Bocc, e *talmente* nè il Bocc. nè il Petr. non disser mai.

(2) *Ciotto*, ciottolo, sasso.

l'aprirsi e 'l dar del ciotto nel calcagno a Calandrino fu tutto uno. Calandrino sentendo il duolo, levò alto il piè e cominciò a soffiare, ma pur si tacque, et andò oltre. Buffalmacco, recatosi in mano uno de' ciottoli che raccolti avea, disse a Bruno: deh vedi bel ciottolo, così giugnesse egli testè nelle reni a Calandrino; e lasciato andare, gli diè con esso nelle reni una gran percossa. Et in brieve (1) in cotal guisa or con una parola et or con un' altra su per lo mugnone infino alla porta a san Gallo il vennero lapidando. Quindi in terra gittate le pietre, che ricolte aveano, alquanto con le guardie de' gabellieri si ristettero: le quali prima da loro informate, faccendo vista di non vedere, lasciarono andar Calandrino con le maggior risa del mondo. Il quale,

(1) *In brieve* usa spesso il Bocc., così posto, per quello che oggi più volgarmente diciamo *in somma* e *finalmente*.

senza arrestarsi, se ne venne a casa sua, la quale era vicina al canto alla Macina. Et in tanto fu la fortuna piacevole alla beffa, che, mentre Calandrino per lo fiume ne venne e poi per la città, niuna persona gli fece motto, come che pochi ne scontrasse, perciò che quasi a desinare era ciascuno. Entrossene adunque Calandrino così carico in casa sua. Era per avventura la moglie di lui, la quale ebbe nome monna Tessa, bella e valente donna, in capo della scala: et alquanto turbata della sua lunga dimora, veggendol venire, cominciò proverbiando a dire: mai, frate, il diavol ti ci reca; ogni gente ha già desinato quando tu torni a desinare. Il che udendo Calandrino, e veggendo che veduto era, pieno di cruccio e di dolore cominciò a dire: oimè, malvagia femina, o eri tu costì? tu m' hai diserto (1): ma in fè di Dio

(1) *Diserto*, rovinato.

io te ne pagherò. E salito in una sua saletta, e quivi scaricate le molte pietre che recate avea, niquitoso (1) corse verso la moglie, e presala per le trecce, la si gittò a' piedi, e quivi quanto egli potè menar le braccia e' piedi, tanto le diè per tutta la persona pugna e calci, senza lasciarle in capo capello o osso addosso, che macero non fosse (2), niuna cosa va-

---

(1) *Niquitoso*, irato.

(2) † L' ottimo testo ha: „ quanto egli potè menar le braccia e' piedi, tanto *le diè* per „ tutta la persona pugna e calci, senza lasciarle „ in capo capello o osso addosso, che macero „ non fosse, *le diede* „: e i Deputati ci assicurano (pag. 167) che *così si legge anche ne' due altri migliori libri;* dal che apparisce non altramente avere scritto il Boccaccio. Ben è chiaro ch' egli (siccome osservano i medesimi) scrisse *le diede* la seconda volta per non essersi avveduto che l' avea già scritto prima; e però il tolsero via gli editori del 27. Di parere diverso è non pertanto il Dionisi. Egli stima che in vece di *diede* si debba leggere *diece* e sottintenderci *volte;* soggiugnendo che il Boccaccio „ nell' e-

lendole il chieder mercè con le mani in croce. Buffalmacco e Bruno, poichè co' guardiani della porta ebbero alquanto riso, con lento passo cominciarono alquanto lontani a seguitar Calandrino, e giunti a piè dell' uscio di lui, sentirono la fiera battitura la quale alla moglie dava, e faccendo vista di giungere pure allora, il chiamarono. Calandrino tutto sudato, rosso et affannato si fece alla finestra e pregògli che suso a lui dovessero andare. Essi mostrandosi alquanto turbati, andaron

---

„ sprimere la misera dal bestiale marito malconcia, più d' una volta e di due, prese forse di mira le parole di Dante (Inf. XXV, 31)

„ Onde cessar le sue opere biece
„ Sotto la mazza d' Ercole, che forse
„ Gliene diè cento, e non sentì le diece.

Ma questo non è altro che pura purissima congettura, e non havvi nè pure un testo, che io mi sappia, nè stampato nè a mano, che la avvalori.

suso, e videro la sala piena di pietre e nell' un de' canti la donna scapigliata, stracciata, tutta livida e rotta nel viso dolorosamente piagnere, e d' altra parte Calandrino scinto et ansando, a guisa d' uom lasso, sedersi. Dove, come alquanto ebbero riguardato, dissero: che è questo, Calandrino? vuoi tu murare, che noi veggiamo qui tante pietre? Et oltre a questo soggiunsero: e monna Tessa che ha? e' par che tu l' abbi battuta; che novelle son queste? Calandrino faticato dal peso delle pietre e dalla rabbia con la quale la donna aveva battuta, e del dolore della ventura la quale perduta gli pareva avere, non poteva raccogliere lo spirito a formare intera la parola alla risposta. Per che soprastando, Buffalmacco rincominciò: Calandrino, se tu avevi altra ira, tu non ci dovevi straziare, come fatto hai: chè, poi condotti ci avesti a cercar teco della pietra preziosa, senza dirci a Dio nè a diavolo, a guisa di

due becconi nel mugnon ci lasciasti, e venistitene; il che noi abbiamo forte per male: ma per certo questa fia la sezzaja (1) che tu ci farai mai. A queste parole Calandrino sforzandosi rispose: compagni, non vi turbate, l'opera sta altramenti che voi non pensate. Io sventurato avea quella pietra trovata: e volete udire se io dico il vero? quando voi primieramente di me domandaste l'un l'altro, io v'era presso a men di diece braccia, e veggendo che voi ve ne venavate e non mi vedavate, v'entrai innanzi, e continuamente poco innanzi a voi me ne son venuto. E cominciandosi dall'un de' capi infino la fine raccontò loro ciò che essi fatto e detto aveano, e mostrò loro il dosso e le calcagna come i ciotti conci gliel'avessero, e poi seguitò: e dicovi che entrando alla porta con tutte queste pietre in seno, che voi vedete

(1) *La sezzaja*, l'ultima.

qui, niuna cosa mi fu detta; chè sapete quanto esser sogliano spiacevoli e nojosi que' guardiani e volere ogni cosa vedere; et oltre a questo ho trovati per la via più miei compari et amici, li quali sempre mi soglion far motto et invitarmi a bere, nè alcun fu che parola mi dicesse nè mezza, sì come quegli che non mi vedeano. Alla fine giunto qui a casa, questo diavolo di questa femina maladetta mi si parò dinanzi, et ebbemi veduto; perciò che, come voi sapete, le femine fanno perder la virtù ad ogni cosa: di che io, che mi poteva dire il più avventurato uom di Firenze, sono rimaso il più sventurato; e per questo l'ho tanto battuta quant' io ho potuto menar le mani, e non so a quello che io mi tengo, che io non le sego le veni (1); che maladettà sia l'ora

(1) † Nella stampa del 27 è *vene*, e pare che, andando dietro alla regola, così avesse a

che io prima la vidi e quand' ella mi venne in questa casa. E raccesosi nell' ira si voleva levare, per tornare a batterla da capo. Buffalmacco e Bruno queste cose udendo, facevan vista di maravigliarsi forte, e spesso affermavano quello che Calandrino diceva, et avevano sì gran voglia di ridere che quasi scoppiavano; ma vedendolo furioso levare per battere un' altra volta la moglie, levatiglisi allo 'ncontro il ritennero, dicendo di queste cose niuna colpa aver la donna, ma egli, che sapeva che le femine facevano perdere le virtù alle cose, e non le aveva detto che ella si guardasse d' apparirgli innanzi quel giorno. Il quale av-

---

stare, essendo che (come avverte il Salviati) nel minor numero si dice *vena*, e non *vene*. Ma osserva egli essere questo uno de' nomi chiamati *eterocliti*, cioè che nella loro declinazione escono delle regole ordinarie degli altri nomi. Ha esso una sola uscita nel minor numero, e due nel numero del più.

vedimento Iddio gli aveva tolto o perciò che la ventura non doveva esser sua o perchè egli aveva in animo d'ingannare i suoi compagni, a' quali, come s' avvedeva d' averla trovata, il doveva palesare. E, dopo molte parole, non senza gran fatica la dolente donna riconciliata con esso lui, e lasciandol malinconoso con la casa piena di pietre, si partirono.

NOVELLA IV.

Il Proposto di Fiesole ama una donna vedova, non è amato da lei, e credendosi giacer con lei, giace con una sua fante, et i fratelli della donna vel fanno trovare al Vescovo.

VENUTA era (1) Elisa alla fine della sua novella, non senza gran piacere di tutta la compagnia avendola raccontata, quando la Reina ad Emilia voltatasi, le mostrò voler che ella appresso d' Elisa la sua raccontasse. La qual prestamente così cominciò Valorose Donne, quanto i preti e' frati et

---

(1) † Così leggono gli editori del 27 e que' del 73; e così par che richieda la regolar costruzione. Nell' ottimo testo non è la voce *era*; e però l' hanno ommessa anche il Salviati e il Ciccarelli. Ben è vero che, ancorachè non vi sia, ci s' intende, altrimente la clausula resterebbe sospesa.

ogni cherico sieno sollecitatori delle menti nostre, in più novelle dette mi ricorda esser mostrato; ma, perciò che dir non se ne potrebbe tanto, che ancora più non ne fosse, io oltre a quelle intendo di dirvene una d' un Proposto, il quale mal grado di tutto il mondo voleva che una gentil donna gli volesse bene, o volesse ella o no. La quale, sì come molto savia, il trattò sì come egli era degno.

Come ciascuna di voi sa, Fiesole, il cui poggio noi possiamo quinci vedere, fu già antichissima città e grande (1), come che oggi tutta disfatta

---

(1) Da Fiesole venne molta gente ad abitare in Firenze, onde quella città diminuì, questa s' accrebbe. Dante nell' Inferno dicendo di sè ad alcuno, che gli domandava chi fosse, per fare intendere che egli era fiorentino, e in collera d' essere stato discacciato dalla sua patria, dice d' essere

„ Di quell' ingrato popolo maligno,
„ Che discese da Fiesole ab antiquo,
„ E tiene ancor del monte e del macigno.

sia, nè perciò è mai cessato che vescovo avuto non abbia et ha ancora. Quivi vicino alla maggior chiesa ebbe già una gentil donna vedova, chiamata monna Piccarda, un suo podere con una sua casa non troppo grande; e perciò che la più agiata donna del mondo non era, quivi la maggior parte dell' anno dimorava, e con lei due suoi fratelli, giovani assai dabbene e cortesi. Ora avvenne che, usando questa donna alla chiesa maggiore, et essendo ancora assai giovane e bella e piacevole, di lei s' innamorò sì forte il Proposto della chiesa, che più qua nè più là non vedea (1). E, dopo alcun tempo, fu di tanto ardire, che egli medesimo disse a questa donna il piacer suo, e pregolla che ella dovesse esser

(1) † Nel testo Mannelli è *poteva*. Qual senso si cavi da così fatta lezione io non saprei. Nell' edizione del 27 è *vedeva*, e ad essa in questo luogo s' attennero i Deputati, e parimente il cav. Salviati.

contenta del suo amore e d' amar lui come egli lei amava. Era questo Proposto d' anni già vecchio, ma di senno giovanissimo, baldanzoso et altiero, e di se ogni gran cosa presummeva, con suoi modi e costumi pieni di scede (1) e di spiacevolezze, e tanto sazievole e rincrescevole, che niuna persona era che ben gli volesse; e se alcuno ne gli voleva poco, questa donna era colei che non solamente non ne gli voleva punto, ma ella l' aveva più in odio che il mal del capo. Per che ella, sì come savia, gli rispose: messere, che voi m' amiate, mi può esser molto caro, et io debbo amar voi, et amerovvi volentieri; ma tra 'l vostro amore e 'l mio niuna cosa disonesta dee cader mai. Voi siete mio padre spirituale e siete prete, e già v' appressate molto bene alla vecchiezza, le quali cose vi debbono fare et onesto e casto; e d' altra

(1) *Scede*, smorfie, sciocche affettazioni.

parte io non son fanciulla alla quale questi innamoramenti steano oggimai bene, e son vedova, chè sapete quanta onestà nelle vedove si richiede: e perciò abbiatemi per iscusata, chè al modo che voi mi richiedete io non v' amerò mai, nè così voglio essere amata da voi. Il Proposto per quella volta non potendo trarre da lei altro, non fece come sbigottito o vinto al primo colpo; ma usando la sua trascutata prontezza, la sollicitò molte volte e con lettere e con ambasciate et ancora egli stesso quando nella chiesa la vedeva venire. Per che parendo questo stimolo troppo grave e troppo nojoso alla donna, si pensò di volerlosi levar da dosso per quella maniera la quale egli meritava, poscia che altramenti non poteva; ma cosa alcuna far non volle, che prima co' fratelli no 'l ragionasse. E detto loro ciò che il Proposto verso lei operava, e quello ancora che ella intendeva di fare, et avendo in ciò piena licenzia

da loro, ivi a pochi giorni andò alla chiesa, come usata era. La quale come il Proposto vide, così se ne venne verso lei, e, come far soleva, per un modo parentevole seco entrò in parole. La donna vedendol venire, e verso lui riguardando, gli fece lieto viso, e da una parte tiratasi, avendole il Proposto molte parole dette al modo usato, la donna dopo un gran sospiro disse: messere, io ho udito assai volte che egli non è alcun castello sì forte che, essendo ogni dì combattuto, non venga fatto d' esser preso una volta; il che io veggo molto bene in me essere avvenuto. Tanto ora con dolci parole et ora con una piacevolezza et ora con un' altra mi siete andato dattorno, che voi m' avete fatto rompere il mio proponimento, e son disposta, poscia che io così vi piaccio, a volere esser vostra. Il Proposto tutto lieto disse: madonna, gran mercè; et a dirvi il vero, io mi son forte maravigliato come voi vi siete tanto tenuta, pensando che

mai più di niuna non m' avvenne; anzi ho io alcuna volta detto, se le femine fossero d' ariento, elle non varrebbon denajo, perciò che niuna se ne terrebbe a martello. Ma lasciamo andare ora questo: quando e dove potrem noi essere insieme? A cui la donna rispose: signor mio dolce, il quando potrebbe essere qualora più ci piacesse, però che io non ho marito a cui mi convenga render ragion delle notti; ma io non so pensare il dove. Disse il Proposto: come no? o, in casa vostra. Rispose la donna: messer, voi sapete che io ho due fratelli giovani, li quali e di dì e di notte vengono in casa con lor brigate, e la casa mia non è troppo grande, e perciò esser non vi si potrebbe, salvo (1) chi non volesse

(1) *Salvo* per *eccetto che*, usò alcune volte il Bocc., anzi sempre quando non ha nome appresso, chè allora dirà *fuor che*, come *fuor che il Papa*, o *dal Papa in fuori*, ma così senza nome appresso, come qui, dirà quasi sempre

starvi a modo di mutolo, senza far motto o zitto alcuno et al bujo a modo di ciechi: vogliendo far così, si potrebbe, perciò che essi non s'impacciano nella camera mia, ma è la loro sì allato alla mia, che paroluzza sì cheta non si può dire, che non si senta. Disse allora il Proposto: madonna, per questo non rimanga per una notte o per due, intanto che io pensi dove noi possiamo essere in altra parte con più agio. La donna disse: messere, questo stea pure a voi: ma d'una cosa vi priego, che questo stea segreto, che mai parola non se ne sappia. Il Proposto disse allora: madonna, non dubitate di ciò; e, se esser puote, fate che istasera noi siamo insieme. La donna disse: piacemi; e datogli l'ordine come e quando venir dovesse, si partì e tornossi a casa.

---

salvo, perciò che *eccetto* non disse egli mai, quantunque dicesse *eccezioni*.

Aveva questa donna una sua fante, la quale non era però troppo giovane, ma ella aveva il più brutto viso et il più contraffatto che si vedesse mai; chè ella aveva il naso schiacciato forte e la bocca torta e le labbra grosse et i denti mal composti e grandi (1) e sentiva del guercio, nè mai era senza mal d' occhi, con un color verde e giallo, che pareva che non a Fiesole ma a Sinigaglia avesse fatta la state (2). Et oltre a tutto questo era sciancata et

---

(1) † Nella stampa del 1527 si legge *et i denti mal composti e grandi e neri*; ma i Deputati giudicarono che la voce *neri* ci fosse stata posta dagli editori di proprio capriccio, per aggiugnere alla Ciutazza un nuovo vezzo, essendochè non si rinviene in nessuno de' quattro testi migliori e più riputati: e perciò (se ben confessassero che que' denti d'ebano ci quadrerebbono assai bene) la tolsero via, per restituire a questo passo la sua genuina lezione.

(2) Fiesole sta sopra un monte d' aria sanissima; Sinigaglia giace in una maremma paludosa e malsana.

un poco monca dal lato destro, et il suo nome era Ciuta (1); e perchè così cagnazzo viso avea, da ogni uomo era chiamata Ciutazza (2). E benchè ella fosse contraffatta della persona, ella era pure alquanto maliziosetta. La quale la donna chiamò a se e dissele: Ciutazza, se tu mi vuoi fare un servigio stanotte, io ti donerò una bella camiscia nuova. La Ciutazza, udendo ricordar la camiscia, disse: madonna, se voi mi date una camiscia, io mi gitterò nel fuoco, non che altro. Or ben, disse la donna: io voglio che tu giaccia stanotte con uno uomo entro il letto mio, e che tu gli faccia carezze, e guarditi ben di non far motto, sì che tu non fossi sentita da' fratei miei, che sai che ti dormono allato, e poscia io ti darò la camiscia. La Ciutazza disse: sì dormirò io con sei, non che

(1) *Ciuta*, diminutivo di *Bencivenuta*.
(2) *Ciutazza*, peggiorativo di *Ciuta*.

con uno, s' e' bisognerà. Venuta adunque la sera, messer lo Proposto venne, come ordinato gli era stato, et i due giovani, come la donna composto avea, erano nella camera e facevansi ben sentire: per che il Proposto tacitamente et al bujo nella camera della donna entratosene, se n' andò, come ella gli disse, al letto, e dall' altra parte la Ciutazza, ben dalla donna informata di ciò che a fare avesse. Messer lo Proposto credendosi aver la donna sua allato, si recò in braccio la Ciutazza e cominciolla a basciar senza dir parola, e la Ciutazza lui; e cominciossi il Proposto a sollazzar con lei, la possession pigliando de' beni lungamente disiderati. Quando la donna ebbe questo fatto, impose a' fratelli, che facessero il rimanente di ciò che ordinato era. Li quali chetamente della camera usciti, n' andarono verso la piazza, e fu lor la fortuna in quello che far volevano più favorevole che essi medesimi non dimandavano: perciò che, es-

sendo il caldo grande, aveva domandato il Vescovo di questi due giovani, per andarsi infino a casa lor diportando e ber con loro. Ma come venir gli vide, così, detto loro il suo disidero, con loro si mise in via, et in una lor corticella fresca entrato, dove molti lumi accesi erano, con gran piacer bevve d' un loro buon vino. Et avendo bevuto, dissono i giovani: messer, poichè tanto di grazia n' avete fatto, che degnato siete di visitar questa nostra piccola casetta, alla quale noi venavamo ad invitarvi, noi vogliam che vi piaccia di voler vedere una cosetta che noi vi vogliam mostrare. Il Vescovo rispose che volentieri. Per che l' un de' giovani preso un torchietto acceso in mano e messosi innanzi, seguitandolo il Vescovo e tutti gli altri, si dirizzò verso la camera dove messer lo Proposto giaceva con la Ciutazza. Il quale, per giugner tosto, s' era affrettato di cavalcare, et era, avanti che costor quivi venissero, cavalcato

già delle miglia più di tre, per che istanchetto, avendo, non ostante il caldo, la Ciutazza in braccio, si riposava. Entrato adunque con lume in mano il giovane nella camera et il Vescovo appresso e poi tutti gli altri, gli fu mostrato il Proposto con la Ciutazza in braccio. In questo destatosi messer lo Proposto e veduto il lume e questa gente dattornosi, vergognandosi forte e temendo, mise il capo sotto i panni. Al quale il Vescovo disse una gran villania, e fecegli trarre il capo fuori e vedere con cui giaciuto era. Il Proposto, conosciuto lo 'nganno della donna, sì per quello e sì per lo vituperio, che aver gli parea, subito divenne il più doloroso uomo che fosse mai, e per comandamento del Vescovo rivestitosi, a patir gran penitenzia del peccato commesso con buona guardia ne fu mandato alla casa. Volle il Vescovo appresso sapere come questo fosse avvenuto che egli quivi con la Ciutazza fosse a giacere andato. I giovani gli

dissero ordinatamente ogni cosa. Il che il Vescovo udito, commendò molto la donna et i giovani altresì, che, senza volersi del sangue de' preti imbrattar le mani, lui sì come egli era degno avevan trattato. Questo peccato gli fece il Vescovo piagnere quaranta dì; ma amore et isdegno gliele fece piagnere più di quarantanove, senza che poi ad un gran tempo egli non poteva mai andar per via che egli non fosse da' fanciulli mostrato a dito, li quali dicevano: vedi colui che giacque con la Ciutazza. Il che gli era sì gran noja, che egli ne fu quasi in su lo 'mpazzare. Et in così fatta guisa la valente donna si tolse da dosso la noja dello impronto (1) Proposto, e la Ciutazza guadagnò la camiscia e la buona notte.

---

(1) *Impronto*, cioè importuno, e così usa *improntitudine* per importunità o noja o fastidio.

NOVELLA V.

Tre giovani traggono le brache ad un giudice marchigiano in Firenze, mentre che egli essendo al banco teneva ragione.

FATTO aveva Emilia fine al suo ragionamento, essendo stata la vedova donna commendata da tutti, quando la Reina a Filostrato guardando disse: a te viene ora il dover dire. Per la qual cosa egli prestamente rispose se essere apparecchiato, e cominciò. Dilettose Donne, il giovane che Elisa poco avanti nominò, cioè Maso del Saggio, mi farà lasciare stare una novella, la quale io di dire intendeva, per dirne una di lui e d'alcuni suoi compagni, la quale, ancora che disonesta non (1) sia, perciò

(1) † Il Mannelli ci nota nel margine „ questo *non* vi è troppo „: ma i Deputati sono

che (1) vocaboli in essa s'usano, che voi d'usar vi vergognate, nondimeno è ella tanto da ridere, che io la pur dirò.

---

d'avviso che debba starvi, ed assicurano che c'è in tutti i buoni testi. S'è piuttosto lasciata dall'autore, dicon essi, *come spesso nel parlar familiare interviene, qualche parte, che facilmente si sottintende*; per esempio: „ la quale „ ancora che disonesta non sia, *ella può parere*, perciocchè „ ecc., o pure „ ancora che „ disonesta non sia, perciocchè vocaboli in essa „ s'usano che voi d'usar vi vergognate, *non* „ *sarebbe forse da raccontare*; nondimeno „ ecc. Il Salviati osserva inoltre che qui *l'autore imita uno che stia quasi fra due, se debba dire o non dire, e che parli sospeso quasi tra 'l sì e 'l no*; chè in questo caso *favella rotto e non finisce di mandar fuori il suo concetto*. Al Dionisi non piace gran fatto questo favellar rotto affinchè altri si becchi il cervello nel trovar ciò che manca a renderlo intero; e sostituendo *ne* a *non*, vi legge „ ancora che disonesta *ne* sia „, cioè (dic'egli) *disonesta in alcuna cosa*; e mostra con parecchi esempi che ne' testi a penna si trova non di rado cangiata la particella *ne* nella particella *non* per error de' copisti.

(1) R. e G. emendarono *ancora che*.

Come voi tutte potete avere udito, nella nostra città vengono molto spesso rettori marchigiani, li quali generalmente sono uomini di povero cuore e di vita tanto strema e tanto misera, che altro non pare ogni lor fatto, che una pidocchieria: e per questa loro innata miseria et avarizia menan seco e giudici e notai, che pajono uomini levati più tosto dall' aratro o tratti dalla calzoleria, che delle scuole delle leggi. Ora essendovene venuto uno per podestà, tra gli altri molti giudici, che seco menò, ne menò uno, il quale si facea chiamare messer Niccola da san Lepidio, il qual pareva più tosto un magnano, che altro, a vedere; e fu posto costui tra gli altri giudici ad udire le quistion criminali. E, come spesso avviene che, benchè i cittadini non abbiano a fare cosa del mondo a palagio, pur talvolta vi vanno, avvenne che Maso del Saggio una mattina, cercando un suo amico, v' andò: e venutogli guardato là dove questo mes-

ser Niccola sedeva, parendogli che fosse un nuovo uccellone, tutto il venne considerando. E come che egli gli vedesse il vajo (1) tutto affumicato in capo et un pennajuolo a cintola e più lunga la gonnella (2) che la guarnacca (3), et assai altre cose tutte strane da ordinato (4) e costumato uomo;

---

(1) † Il *vajo* è un animale simile allo scojattolo; e *vajo* si chiama altresì la sua pelle, della quale si fanno vestiti chiamati *vai* ancor essi. Qui potrebbe forse significare la stessa berretta fatta della detta pelle.

(2) † *Gonnella* è propriamente veste feminile la quale scende dalla cintura fino alle calcagna: ma è anche una roba che portano i magistrati sotto la guarnacca e chiamasi eziandio *cintino*.

(3) † *Guarnacca*, dicono i compilatori del Vocabolario, è una veste lunga che si porta di sopra. Lat. *toga*. Il Menagio ne deriva il nome dal vocabolo greco *granatza* che, secondo il Meursio, era una veste usata dagl' Imperatori con maniche sì lunghe, che giugneano fino a' talloni.

(4) R. lesse *ad ordinato*.

† *Strano* col sesto caso è usato anche da Matteo Villani, e più d'una volta.

tra queste una, ch' è più notabile che alcuna dell' altre, al parer suo, ne gli vide; e ciò fu un pajo di brache, le quali (1) (sedendo egli, et i panni

(1) † Il Mannelli notò nel margine: „ quel „ *le quali* v' è troppo e vorrebbe dire *delle qua-* „ *li*, e poi non vi fosse quel nome *loro* „. Certo la costruzione regolare richiederebbe che si dicesse „ delle quali (sedendo egli, et i pan- „ ni per istrettezza standogli aperti dinanzi) „ vide che il fondo infino a mezza gamba gli „ aggiugnea „. Ma parendo forse al Boccaccio troppo dura questa locuzione, per essere quel genitivo *delle quali*, a cagion della parentesi, troppo disgiunto dal nome a cui appartiene, amò meglio in questo luogo favellar come il volgo, nella cui bocca s' odono spesso costruzioni di questa fatta. Esse, tuttochè irregolari, non sono talvolta senza grazia; ond' è che non isdegnano gli scrittori in un certo genere di componimenti di usarne alcuna ancor essi. Ne fornisce un altro esempio lo stesso Boccaccio in queste parole della seguente novella: „ Calan- „ drino, se la prima gli era paruta amara, que- „ sta gli parve amarissima „, dove ciascun vede che, secondo la regolar costruzione, avrebbesi dovuto dire: „ A Calandrino, se la prima

per istrettezza standogli aperti dinanzi) vide che il fondo loro infino a mezza gamba gli aggiugnea. Per che, senza star troppo a guardarle, lasciato quello che andava cercando, incominciò a far cerca nuova, e trovò due suoi compagni, de' quali l' uno aveva nome Ribi e l' altro Matteuzzo, uomini (1) ciascun di loro non meno sollazzevoli che Maso, e disse loro: se vi cal di me, venite meco infino a palagio; chè io vi voglio mostrare il più nuovo squasimodeo (2), che voi vedeste mai. E con loro andatosene in palagio, mostrò loro questo giudice e le brache sue. Costoro dalla lungi cominciarono

---

„ gli era paruta amara, questa parve amarissi-
„ ma: o pure (per non disgiugner troppo il
„ verbo *parve* dal suo terzo caso „ Se la prima
„ a Calandrino era paruta amara, questa gli
„ parve amarissima „.

(1) Avverti questo modo di dire.

(2) *Squasimodeo* si dice in ischerzo, in vece di minchione e uccellaccio, a uomo di poco senno.

a ridere di questo fatto : e fattisi più vicini alle panche sopra le quali messer lo giudice stava, vider che sotto quelle panche molto leggiermente si poteva andare, et oltre a ciò videro rotta l' asse la quale messer lo giudicio (1) teneva a' piedi, tanto che a grand' agio vi si poteva mettere la mano e 'l braccio. Et allora Maso disse a' compagni : io voglio che noi gli trajamo quelle brache del tutto, perciò ch' e' si può troppo bene. Aveva già ciascun de' compagni veduto come : per che, fra se ordinato che dovessero fare e dire, la seguente mattina vi ritornarono. Et essendo la corte molto piena d' uomini, Matteuzzo, che persona non se ne avvide, entrò sotto il banco et andossene appunto sotto il luogo dove il giudice teneva i piedi.

(1) † *Giudicio* per *giudice* qui è detto per ischerno. Nella stampa del 27 è „ videro rotta „ l' asse, *sopra* la quale messer lo *giudice* te„ neva *i* piedi.

Maso dall' un de' lati accostatosi a messer lo giudice, il prese per lo lembo della guarnacca, e Ribi accostatosi dall' altro e fatto il simigliante, cominciò Maso a dire: messer, o messere, io vi priego per Dio, che innanzi che cotesto (1) ladroncello, che v'è costì dallato, vada altrove, che (2) voi mi facciate rendere un mio pajo d' uose (3), che egli m' ha imbolate, e dice pur di no, et io il vidi, non è ancora un mese, che le faceva risolare. Ribi dall' altra parte gridava forte: messere, non gli credete, chè egli è un ghiot-

---

(1) In niun luogo possono meglio imparar il vero modo d' usare la parola *cotesto* quei che non la sanno, che in questo luogo; ove si vede che *cotesto* dinota prossimità alla persona di chi ascolta, e non altramente; perciò che molti vi errano.

(2) La prima o l' ultima *che* è superflua al solito.

(3) *Uosa*: voce di due sillabe col dittongo sulla prima, spezie di stivali.

toncello : e perchè egli sa che io son venuto a richiamarmi di lui d' una valigia , la quale egli m' ha imbolata , et egli è testè venuto, e dice dell' uosa che io m' aveva in casa infin vie l' altr' ieri; e, se voi non mi credeste, io vi posso dare per testimonia la Trecca mia dallato e la Grassa ventrajuola et un che va raccogliendo la spazzatura da santa Maria a Verzaja , che 'l vide quando egli tornava di villa . Maso d' altra parte non lasciava dire a Ribi, anzi gridava , e Ribi gridava ancora. E mentre che il giudice stava ritto , e loro più vicino , per intendergli meglio, Matteuzzo , preso tempo , mise la mano per lo rotto dell' asse , e pigliò il fondo delle brache del giudice e tirò giù forte . Le brache ne venner giù (1) incontanente , perciò che il giudice era magro e sgroppato (2) . Il quale que-

(1) † *Giuso*, la ediz. del 27.
(2) *Sgroppato* : senza groppa .

sto fatto sentendo, e non sappiendo che ciò si fosse, volendosi tirare i panni dinanzi e ricoprirsi e porsi a sedere, Maso dall' un lato e Ribi dall' altro pur tenendolo, e gridando forte (1): messer, voi fate villania a non farmi ragione e non volermi udire e volervene andare altrove; di così piccola cosa, come questa è, non si dà libello in questa terra (2). E tanto in queste parole il tennero per li panni, che quanti n' erano nella corte s' accorsero essergli state tratte le brache. Ma (3)

---

(1) † La ellissi della voce *diceano*, la qual vi s' intende, è, al parer mio, in questo luogo di molta bellezza. L' autore con l' affrettarsi a narrare le parole di Maso e di Ribi, fa meglio sentir al lettore la fretta con cui gridavano a gara costoro per istordire il giudice.

(2) *Non si dà libello in questa terra:* non si dà luogo a scritture; per dire che simili cause si trattano sommariamente, udite le parti in voce. Mart.

(3) † Nella stampa del 27 questo *ma* non si legge.

Matteuzzo, poichè alquanto tenute l'ebbe, lasciatele, se n' uscì fuori et andossene senza esser veduto. Ribi, parendogli avere assai fatto, disse: io fo boto a Dio d'ajutarmene al sindacato. E Maso d' altra parte, lasciatagli la guarnacca, disse: no, io ci pur verrò tante volte, che io non vi troverrò così impacciato, come voi siete paruto stamane; e l' uno in qua e l' altro in là, come più tosto poterono, si partirono. Messer lo giudice, tirate in su le brache in presenza d' ogni uomo, come se da dormir si levasse, accorgendosi pure allora del fatto, domandò dove fossero andati quegli che dell' uose e della valigia avevan quistione; ma non ritrovandosi, cominciò a giurare per le budella di Dio che e' gli (1) conveniva

(1) † *Che egli*, il testo Mann. e le ediz. di Livorno e di Milano; *che gli*, i Deputati. Il Salviati stimò che quell' *egli* nel testo Mann. fosse scritto per la rozzezza dell' ortografia tutt' insieme per *e' gli*.

cognoscere e saper se egli s' usava a Firenze di trarre le brache a' giudici quando sedevano al banco della ragione. Il Podestà d' altra parte sentitolo fece un grande schiamazzio: poi per suoi amici mostratogli che questo non gli era fatto, se non per mostrargli che i Fiorentini conoscevano che, dove egli doveva aver menati giudici, egli aveva menati becconi, per averne miglior mercato, per lo miglior si tacque, nè più avanti andò la cosa per quella volta.

NOVELLA VI.

Bruno e Buffalmacco imbolano un porco a Calandrino, fannogli fare la sperienza da ritrovarlo con galle di gengiovo e con vernaccia, et a lui ne danno due, l' una dopo l' altra, di quelle del cane confettate in aloè, e pure che (1) *l' abbia avuto egli stesso: fannolo ricomperare* (2), *se egli non vuole che alla moglie il dicano.*

Non ebbe prima la novella di Filostrato fine, della quale molto si rise, che la Reina a Filomena impose che

---

(1) † *Ch' e'*, Salviati.

(2) † Pare che qui l' argomento non concordi con la novella. Calandrino non riebbe mai il porco suo; Bruno e Buffalmacco sel salarono, lasciando lui col danno e con le beffe. Vero è che avendogli essi e provato con la sperienza delle galle che doveva averlo avuto egli e non altri, e soggiunto che già sapevano lui

seguitando dicesse. La quale incominciò. Graziose Donne, come Filostrato fu dal nome di Maso tirato a dover dire la novella la quale da lui udita avete, così nè più nè men son tirata io da quello di Calandrino e de' compagni suoi a dirne un' altra di loro, la qual, sì come io credo, vi piacerà.

Chi Calandrino, Bruno e Buffalmacco fossero, non bisogna che io vi mostri; chè assai l' avete di sopra udito: e perciò più avanti faccendomi, dico che Calandrino aveva un suo poderetto non guari lontano da Firenze, che in dote aveva avuto della moglie, del quale tra l' altre cose che su vi ricoglieva

---

averlo mandato all' amica, si fecero donare due paja di capponi, affinchè non palesassero ogni cosa alla moglie; ma questo è ben altro che fargli ricomperare il porco. Anche qui alcuno avrebbe potuto dubitare se il Boccaccio medesimo ovvero altri stendesse gli argomenti di queste novelle; chè certo non sembra verisimile che l' autore discordasse così da sè stesso.

n' aveva ogni anno un porco: et era sua usanza sempre colà di dicembre d' andarsene la moglie et egli in villa, et ucciderlo e quivi farlo salare. Ora avvenne una volta tra l' altre, che, non essendo la moglie ben sana, Calandrino andò egli solo ad uccidere il porco. La qual cosa sentendo Bruno e Buffalmacco, e sappiendo che la moglie di lui non v' andava, se n' andarono ad un prete loro grandissimo amico, vicino di Calandrino, a starsi con lui alcun dì. Aveva Calandrino la mattina, che costor giunsero il dì (1),

---

(1) † Usa qui l' autore quella spezie d' iperbato che i gramatici chiaman *sinchisi*, cioè perturbazione d' ordine nella giacitura delle parole. Più ordinato sarebbe stato il suo favellare s' egli avesse detto: „ Nello stesso dì che costor „ giunsero avea Calandrino ucciso la mattina il „ porco „: ma perchè appresso le parole *per alcun dì*, onde si termina il periodo precedente, sarebbe stato spiacevole l' udirsi così tosto ripetere *il dì*, il Boccaccio trasportò questa parola al fin della clausula. Men che la greca e la la-

ucciso il porco, e vedendogli col prete, gli chiamò e disse: voi siate i ben venuti. Io voglio che voi veggiate che massajo io sono; e menatigli in casa, mostrò loro questo porco. Videro costoro il porco esser bellissimo, e da Calandrino intesero che per la famiglia sua il voleva salare. A cui Brun disse: deh come tu se' grosso! Vendilo e godiamci i denari, et a mogliata (1) dì che ti sia stato imbolato. Calandrino disse: no, ella nol crederebbe, e caccerebbemi fuor di casa. Non v' impacciate, chè io nol farei mai. Le parole furono assai, ma niente montarono. Calandrino gli 'nvitò a cena cotale alla trista, sì che costoro non vi vollon cenare, e partirsi da lui. Disse Bruno a Buffalmacco: vogliamgli noi imbolare

---

tina si piega la nostra lingua a questa figura; e perciò Benedetto Menzini nel suo Trattato della costruzione irregolare della lingua toscana ne biasima l' uso.

(1) *Mogliata*, a moglie tua, alla tua moglie.

stanotte quel porco? Disse Buffalmacco: o come potremmo noi? Disse Bruno: il come ho io ben veduto, se egli nol muta di là ove egli era testè. Adunque, disse Buffalmacco, facciamlo: perchè nol faremo noi? e poscia cel goderemo qui insieme col domine. Il prete disse che gli era molto caro. Disse allora Bruno: qui si vuole usare un poco d' arte: tu sai, Buffalmacco, come Calandrino è avaro, e come egli bee volentieri quando altri paga: andiamo e meniallo (1) alla taverna, e quivi il prete faccia vista di pagare tutto per onorarci, e non lasci pagare a lui nulla: egli si ciurmerà (2), e verracci troppo ben fatto poi, perciò che egli è solo in casa. Come Brun disse,

---

(1) *Meniallo*, meniamolo.

† *Meniamlo*, l' edizione di Napoli ed altresì quella del Comino delle 28 novelle che ne scelse il Seghezzi.

(2) *Si ciurmerà*, figuratam. neut. pass. vale *inebriarsi col vino*.

così fecero. Calandrino veggendo che il prete non lasciava pagare, si diede in sul bere (1), e benchè non ne gli bisognasse troppo, pur si caricò bene: et essendo già buona ora di notte, quando della taverna si partì, senza volere altramenti cenare, se n' entrò in casa, e credendosi aver serrato l' uscio, il lasciò aperto, et andossi al letto. Buffalmacco e Bruno se n' andarono a cenare col prete, e, come cenato ebbero, presi certi argomenti per entrare in casa Calandrino (2), là onde Bruno aveva divisato, là chetamente n' andarono; ma trovando aperto l' uscio, entrarono dentro, et ispiccato il porco, via a casa del prete nel portarono, e ripostolo, se n' andarono a dormire. Calandrino, essendogli il vino uscito del capo, si levò la mattina e, come scese giù, guardò e non vide il

(1) † Questa locuzione è molto bella e piena di forza.

(2) † *In casa di Calandrino*, l' ediz. del 27.

porco suo, e vide l' uscio aperto: per che, domandato questo e quell' altro se sapessero chi il porco s' avesse avuto, e non trovandolo, incominciò a fare il romore grande: oisè, dolente se (1), che il porco gli era stato imbolato. Bruno e Buffalmacco levatisi, se n' andarono verso Calandrino, per udir ciò che egli del porco dicesse. Il quale, come gli vide, quasi piagnendo chiamati (2), disse: oimè, compagni miei, che il porco mio m' è stato imbolato. Bruno accostatoglisi pianamente gli disse: maraviglia, che se' stato savio una volta. Oimè, disse Calandrino, che io dico da dovero. Così dì, diceva Bruno, grida forte sì, che paja bene che sia stato così. Calandrino gridava allora più forte e diceva: al corpo di Dio, che io dico da dovero che egli m' è

(1) *Oisè, dolente se*, vagliono lo stesso che *se miserum!*

(2) *Chiamati*: penso che dovrebbe leggersi *chiamatili*. Rolli.

stato imbolato ; e Bruno diceva : ben dì , ben dì , e' si vuol ben dir così , grida forte , fatti ben sentire , sì che egli paja vero . Disse Calandrino : tu mi faresti dar l' anima al nimico . Io dico che tu non mi credi ! se io non sia impiccato per la gola , che egli m' è stato imbolato . Disse allora Bruno : deh come dee potere esser questo ? io il vidi pure jeri costì . Credimi tu far credere che egli sia volato ? Disse Calandrino : egli è come io ti dico . Deh , disse Bruno , può egli essere ? Per certo disse Calandrino , egli è così ; di che io son diserto e non so come io mi torni a casa : mogliama nol mi crederrà , e , se ella il mi pur crede , io non avrò uguanno (1) pace con lei . Disse allora Bruno : se Dio mi salvi , questo è mal fatto , se vero è ; ma tu sai , Calandrino , che jeri io t' insegnai dir così ; io non vorrei che tu ad un' ora ti facessi

(1) *Uguanno* : questo anno .

beffe di mogliata e di noi. Calandrino incominciò a gridare et a dire: deh perchè mi farete disperare e bestemmiare Iddio e' santi e ciò che v'è? Io vi dico che il porco m'è stato stanotte imbolato. Disse allora Buffalmacco: se egli è pur così, vuolsi veder via, se noi sappiamo, di riaverlo. E che via, disse Calandrino, potrem noi trovare? Disse allora Buffalmacco: per certo egli non c'è venuto d'India niuno a torti il porco: alcuno di questi tuoi vicini dee essere stato; e per certo, se tu gli potessi ragunare, io so fare la esperienzia del pane e del formaggio, e vederemmo di botto (1) chi l'ha avuto. Sì, disse Bruno, ben farai con pane e con formaggio a certi gentilotti che ci ha dattorno, che son certo che alcun di loro l'ha avuto, et avvederebbesi (2) del fatto, e non ci vor-

(1) *Di botto*, subito.

(2) † Qui si potrebbe dire tanto nel numero del meno *avvederebbesi* e *vorrebbe*, riferendo

rebber venire. Come è dunque da fare? disse Buffalmacco. Rispose Bruno: vorrebbesi fare con belle galle di gengiovo (1) e con bella vernaccia, et invitargli a bere. Essi non sel penserebbono e verrebbono; e così si possono benedire le galle del gengiovo, come il pane e 'l cacio. Disse Buffalmacco: per certo tu dì il vero; e tu, Calandrino, che dì? vogliamlo (2) fare? Disse Calandrino: anzi ve ne priego io per l' amor di Dio; chè, se io sapessi pur chi l' ha avuto, sì mi parrebbe esser mezzo consolato. Or via, disse

---

questi due verbi ad *alcun*, quanto nel numero del più *avvederebbersi* e *vorrebbero*, riferendoli a *gentilotti*. L' autore fa tutt' e due queste cose insieme con riferirne il primo ad *alcuno* e il secondo a *gentilotti*, per quella figura che da' gramatici è chiamata *zeuma*.

(1) *Gengiovo*: zenzero, in latino *gingiber*: aromato di sapore simile al pepe.

Si avverta che la parola di *gengiovo* è stata aggiunta in margine da altra mano.

(2) † *Vogliallo*, il testo Mannelli.

Bruno, io sono acconcio d' andare infino a Firenze per quelle cose in tuo servigio, se tu mi dai i denari. Aveva Calandrino forse quaranta soldi, li quali egli gli diede. Bruno andatosene a Firenze ad un suo amico speziale, comperò una libbra di belle galle di gengiovo, e fecene far due di quelle del cane (1), le quali egli fece confettare in uno aloè patico (2) fresco; poscia fece dar loro le coverte del zucchero, come avevan l' altre, e, per non ismarrirle o scambiarle, fece lor fare un certo segnaluzzo per lo quale egli molto bene le conoscea: e comperato un fiasco d' una buona vernaccia, se ne tornò in villa a Calandrino, e dissegli: farai

(1) *Di quelle del cane:* di altra specie di gengiovo amara, e detta per distintivo *del cane*. Rolli.

(2) † *Patico* o *epatico* chiamasi una specie d' *aloè* dal suo color del fegato, secondo gli accademici della Crusca; ma, secondo il Menagio, perchè è buono per lo fegato.

che tu inviti domattina a ber con teco
coloro di cui tu hai sospetto: egli è
festa, ciascun verrà volentieri, et io
farò stanotte insieme con Buffalmacco
la 'ncantagione sopra le galle e reche-
rolleti domattina a casa, e per tuo a-
more io stesso le darò, e farò e dirò
ciò che fia da dire e da fare. Calan-
drino così fece. Ragunata adunque una
buona brigata tra di giovani fiorentini,
che per la villa erano, e di lavoratori
la mattina vegnente dinanzi alla chie-
sa intorno all' olmo, Bruno e Buffal-
macco vennono con una scatola di galle
e col fiasco del vino: e fatti stare co-
storo in cerchio, disse Bruno: signori,
e' mi vi convien dir la cagione per
che voi siete qui, acciò che, se altro
avvenisse, che non vi piacesse, voi
non v' abbiate a rammaricar di me. A
Calandrino, che qui è, fu jer notte
tolto un suo bel porco, nè sa trovare
chi avuto se l' abbia; e perciò che al-
tri che alcun di noi che qui siamo
non gliele dee potere aver tolto, esso,

per ritrovar chi avuto l'ha, vi dà a mangiar queste galle una per uno e bere. Et infino da ora sappiate che chi avuto avrà il porco non potrà mandar giù la galla, anzi gli parrà più amara che veleno, e sputeralla; e perciò, anzi che questa vergogna gli sia fatta in presenza di tanti, è forse il meglio che quel cotale, che avuto l'avesse, in penitenzia il dica al sere (1), et io mi ritrarrò di questo fatto. Ciascun che v'era disse che ne voleva volentier mangiare: per che Bruno ordinatigli e messo Calandrino tra loro, cominciatosi all'un de' capi, cominciò a dare a ciascun la sua, e, come fu per mei Calandrino (2), presa una

(1) *Al sere*, al signore; s'intende al prete.

(2) *Per mei Calandrino*: vicino a Calandrino. Ecco *mei*, con la preposizione *per*, in significato di *presso a*: A. e G. lessero *per me*. R. *per me'*. Alunno spiegalo *per mezzo*. Rolli.

† *Per me'* o *per mei* è voce contadinesca, e si suole adoperare per lo più nel senso di *rim-*

delle canine, gliele pose in mano. Calandrino prestamente la si gittò in bocca e cominciò a masticare; ma sì tosto, come la lingua sentì l' aloè, così Calandrino, non potendo l' amaritudine sostenere, la sputò fuori. Quivi ciascun guatava nel viso l' uno all' altro, per veder chi la sua sputasse, e non avendo Bruno ancora compiuto di darle, non faccendo sembianti d' intendere a ciò, s' udì dir dietro: eja, Calandrino, che vuol dir questo? per che prestamente rivolto, e vedendo che Calandrino la sua aveva sputata, disse: aspettati, forse che alcuna altra cosa gliele fece sputare. Tènne (1)

---

petto. L' usa il Boccaccio scherzevolmente in questo luogo, perchè la sperienza delle galle si fa in mezzo a que' villanzoni. Questa preposizione è cosa affatto diversa dalla interjezione *mei* che abbiam veduta nella novella di frate Cipolla.

(1) *Tènne*, cioè tienine, pigliane.

un' altra; e presa la secònda, gliele mise in bocca, e fornì di dare l' altre che a dare avea. Calandrino, se la prima gli era paruta amara, questa gli parve amarissima; ma pur vergognandosi di sputarla, alquanto masticandola la tenne in bocca, e tenendola cominciò a gittar le lagrime che parevan nocciuole, sì eran grosse; et ultimamente, non potendo più, la gittò fuori, come la prima aveva fatto. Buffalmacco faceva dar bere alla brigata e Bruno: li quali insieme con gli altri questo vedendo, tutti dissero che per certo Calandrino se l' aveva imbolato egli stesso; e furonvene di quegli che aspramente il ripresono. Ma pur, poichè partiti si furono, rimasi Bruno e Buffalmacco con Calandrino, gli 'ncominciò Buffalmacco a dire: io l' aveva per lo certo tuttavia che tu te l' avevi avuto tu, et a noi volevi mostrare che ti fosse stato imbolato, per non darci una volta bere de' denari che tu n' avesti. Calandrino, il quale ancora non aveva

sputata l' amaritudine (1) dello aloè, incominciò a giurare che egli avuto non l'avea. Disse Buffalmacco: ma che n'avesti, sozio, alla buona fe? avestine sei (2)? Calandrino udendo questo, s' incominciò a disperare. A cui Brun disse: intendi sanamente, Calandrino, che egli fu tale nella brigata, che con noi mangiò e bevve, che mi disse che tu avevi quinci su una giovinetta, che tu tenevi a tua posta e davile ciò che tu potevi rimedire (3), e che egli aveva per certo che tu l' avevi mandato questo porco: tu sì hai apparato ad esser beffardo. Tu ci menasti una volta giù per lo mugnone ricogliendo pietre nere, e quando tu ci avesti messo in galea senza biscotto, e tu te

(1) *Amaritudine* sempre, *amarezza* non mai disse il Boccaccio.

(2) † Cioè: avestine più che gli altri, e sputi quelle che sono soverchie?

(3) *Rimedire*: procacciare o mettere insieme ragunando.

ne venisti, e poscia ci volevi far credere che tu l' avessi trovata: et ora similmente ti credi co' tuoi giuramenti far credere altresì che il porco, che tu hai donato o ver venduto, ti sia stato imbolato. Noi sì siamo usi delle tue beffe, e conosciamle: tu non ce ne potresti far più. E perciò, a dirti il vero, noi ci abbiamo durata fatica in far l' arte: per che noi intendiamo che tu ci doni due paja di capponi, se non, che noi diremo a monna Tessa ogni cosa. Calandrino vedendo che creduto non gli era, parendogli avere assai dolore, non volendo anche il riscaldamento della moglie, diede a costoro due paja di capponi. Li quali, avendo essi salato il porco, portatisene a Firenze, lasciaron Calandrino col danno e con le beffe.

NOVELLA VII.

Uno scolare ama una donna vedova, la quale, innamorata d' altrui, una notte di verno il fa stare sopra la neve ad aspettarsi: la quale egli poi con un suo consiglio di mezzo luglio ignuda tutto un dì fa stare in su una torre alle mosche et a' tafani et al sole.

Molto avevan le Donne riso del cattivello di (1) Calandrino, e più n' avrebbono ancora, se stato non fosse che loro increbbe di vedergli torre ancora i capponi a coloro che tolto gli aveano il porco. Ma poichè la fine fu venuta, la Reina a Pampinea impose che dicesse la sua. Et essa prestamente così cominciò. Carissime Don-

(1) Avverti questo *di* usato spesso in tai modi nella lingua nostra.

ne, spesse volte avviene che l'arte è dall'arte schernita (1); e perciò è poco senno il dilettarsi di schernire altrui. Noi abbiamo per più novellette dette riso molto delle beffe state fatte, delle quali niuna vendetta esserne stata fatta s'è raccontato: ma (2) io intendo di farvi avere alquanta compassione d'una giusta retribuzione ad una nostra cittadina renduta, alla quale la sua beffa presso che con morte, essendo beffata, ritornò sopra il capo. E questo udire non sarà senza utilità di voi, perciò che meglio di beffare altrui vi guarderete, e farete gran senno.

Egli non sono ancora molti anni passati che in Firenze fu una giovane del corpo bella e d'animo altiera e di legnaggio assai gentile, de' beni della fortuna convenevolmente abbondante,

---

(1) Corrisponde al proverbio latino *ars deluditur arte*.

(2) ✝ *Ma*, gli editori del 27, i Deput. e il Salv.; *mo* (dal lat. *modo*), il testo Mannelli.

e nominata Elena: la quale rimasa del suo marito vedova, mai più rimaritar non si volle, essendosi ella d' un giovinetto bello e leggiadro a sua scelta innamorata; e da ogni altra sollicitudine sviluppata, con l' opera d' una sua fante, di cui ella si fidava molto, spesse volte con lui con maraviglioso diletto si dava buon tempo. Avvenne che in questi tempi un giovane chiamato Rinieri, nobile uomo della nostra città, avendo lungamente studiato a Parigi, non per vender poi la sua scienza a minuto, come molti fanno, ma per sapere la ragion delle cose e la cagion d' esse (il che ottimamente sta in gentile uomo (1)), tornò da Parigi a Firenze; e quivi, onorato molto sì per la sua nobiltà e sì per la sua scienzia, cittadinescamente viveasi. Ma, come spesso avviene, coloro, ne' quali

(1) Questo carattere, che il Boccaccio fa dello scolare, pare il modello di come dovrebbero essere tutti i gentili uomini. Mart.

è più l' avvedimento delle cose profonde, più tosto da amore essere incapestrati, (1) avvenne a questo Rinieri. Al quale, essendo egli un giorno per via di diporto andato ad una festa, davanti agli occhi si parò questa Elena vestita di nero, sì come le nostre vedove vanno, piena di tanta bellezza al suo giudicio e di tanta piacevolezza, quanto alcuna altra ne gli fosse mai paruta vedere: e seco estimò colui potersi beato chiamare, al quale Iddio grazia facesse lei potere ignuda nelle braccia tenere. Et una volta et altra cautamente riguardatala, e conoscendo che le gran cose e care non si possono senza fatica acquistare, seco diliberò

(1) † Nell' ottimo testo fu aggiunta in questo luogo da mano posteriore la particella *così*, ritenutasi dipoi nelle edizioni di Livorno e di Milano. Egli è da credersi che non ci sia nè pure negli altri buoni testi a mano; perciocchè non ci si trova nelle stampe del 27, del 73, dell' 82 e dell' 87.

del tutto di porre ogni pena (1) et ogni sollicitudine in piacere a costei, acciò che per lo piacerle il suo amore acquistasse, e per questo il potere aver copia di lei. La giovane donna,

---

(1) † Nell' edizione del XXVII si legge *di porre ogni opera;* ma i Deputati ci fanno sapere che „ i miglior libri unitamente hanno *ogni pena* „ ; ed osservano che, se bene *pena* significa comunemente *dolore*, si piglia pur anche *alla provenzale* per *fatica*. E il Salviati aggiugne che „ *pena* sta qui *alla francesca* „ per *istudio e fatica*, e a proposito torna allo scolare, che avea studiato lungamente a „ Parigi „. A me pare che, solendo la fatica per lo più cagionare una certa pena, abbiano i nostri scrittori potuto, per la figura *metonimia*, anche *italianamente* usar *pena* per *fatica* nella stessa guisa che usarono il verbo *penare* per *durar fatica*, e gli avverbj *a mala pena* e *a gran pena* per *con istento* e *con grave fatica*, senza che alcuno per ciò s' avvisasse mai di dire che il detto verbo e que' due avverbj fossero in questo senso usati alla provenzale e alla francese anzichè all' italiana.

la quale non teneva gli occhi fitti in inferno, ma, quello, e più, tenendosi che ella era, artificiosamente movendogli, si guardava dintorno, e prestamente conosceva chi con diletto la riguardava (1). Et accortasi di Rinieri, in se stessa ridendo disse: io non ci sarò oggi venuta invano; chè, se io non erro, io avrò preso un paolin (2) per lo naso. E cominciatolo con la coda dell' occhio alcuna volta a guardare, in quanto ella poteva, s' ingegnava di dimostrargli che di lui le calesse; d' altra parte pensandosi che, quanti più n' adescasse e prendesse col suo piacecere, tanto di maggior pregio fosse la sua bellezza, e massimamente a colui al quale ella insieme col suo amore l' aveva data. Il savio scolare, lascia-

---

(1) Ritratto al naturale di una donna vana e vaga d' avere amatori, che è quello che francesemente dicesi *cocchetta*. Mart.

(2) *Paolino:* spezie d' uccello; e si dice d' uomo sciocco o scipito.

ti i pensier filosofici da una parte, tutto l' animo rivolse a costei: e credendosi doverle piacere, la sua casa apparata, davanti v' incominciò a passare, con varie cagioni colorando l' andate. Al qual la donna, per la cagion già detta, di ciò seco stessa vanamente gloriandosi, mostrava di vederlo assai volentieri: per la qual cosa lo scolare, trovato modo, s' accontò con la fante di lei et il suo amor le scoperse e la pregò che colla sua donna operasse sì che la grazia di lei potesse avere. La fante promise largamente, et alla sua donna il raccontò, la quale con le maggior risa del mondo l' ascoltò, e disse: hai veduto dove costui è venuto a perdere il senno che egli ci ha da Parigi recato? or via, diamgli di quello ch' e' va cercando. Dira'gli, qualora egli ti parla più, che io amo molto più lui che egli non ama me, ma che a me si convien di guardar l' onestà mia sì che io con l' altre donne possa andare a fronte scoperta; di che egli,

se così è savio come si dice, mi dee molto più cara avere. Ahi cattivella, cattivella! ella non sapeva ben, Donne mie, che cosa è il mettere in aja con gli scolari (1). La fante trovatolo, fece quello che dalla donna sua le fu imposto. Lo scolar lieto procedette a più caldi prieghi et a scriver lettere et a mandar doni, et ogni cosa era ricevuta, ma indietro non venivan risposte, se non generali; et in questa guisa il tenne gran tempo in pastura (2). Ultimamente, avendo ella al suo amante ogni cosa scoperta, et egli essendosene con lei alcuna volta turbato, et alcuna gelosia presane, per mostrargli che a torto di ciò di lei sospicasse, sollicitandola lo scolare molto, la sua fante gli mandò, la quale da sua parte gli

(1) Vale *per impacciarsi cogli scolari*. E' sanno dove il diavolo tien la coda. M.

(2) † *Tenere in pastura* o *tenere le oche in pastura*; tenere a bada.

disse che ella tempo mai non aveva avuto da poter far cosa che gli piacesse, poichè del suo amore fatta l' aveva certa, se non che, per le feste del Natale che s' appressava, ella sperava di potere esser con lui; e perciò la seguente sera alla festa, di notte, se gli piacesse, nella sua corte se ne venisse, dove ella per lui, come prima potesse, andrebbe. Lo scolare più che altro uom lieto, al tempo impostogli andò alla casa della donna, e messo dalla fante in una corte e dentro serratovi, quivi la donna cominciò ad aspettare. La donna, avendosi quella sera fatto venire il suo amante, e con lui lietamente avendo cenato, ciò che fare quella notte intendeva gli ragionò, aggiugnendo: e potrai vedere quanto e quale sia l' amore il quale io ho portato e porto a colui del quale scioccamente hai gelosia presa. Queste parole ascoltò l' amante con gran piacer d' animo, disideroso di veder per opera ciò che la donna con parole gli dava

ad intendere. Era per avventura il dì davanti a quello nevicato forte, et ogni cosa di neve era coperta; per la qual cosa lo scolare fu poco nella corte dimorato, che egli cominciò a sentir più freddo che voluto non avrebbe; ma aspettando di ristorarsi, pur pazientemente il sosteneva. La donna al suo amante disse dopo alquanto: andiamcene in camera, e da una finestretta guardiamo ciò che colui, di cui tu se' divenuto geloso, fa, e quello che egli risponderà alla fante, la quale io gli ho mandata a favellare. Andatisene adunque costoro ad una finestretta e veggendo senza esser veduti, udiron la fante da un' altra favellare allo scolare e dire: Rinieri, madonna è la più dolente femina che mai fosse, perciò che egli ci è stasera venuto un de' suoi fratelli, et ha molto con lei favellato e poi volle cenar con lei, et ancora non se n' è andato, ma io credo che egli se n' andrà tosto; e per questo non

è ella potuta (1) venire a te, ma tosto verrà oggimai. Ella ti priega che non t' incresca l' aspettare. Lo scolare, credendo questo esser vero, rispose: dirai alla mia donna che di me niun pensier si dea infino a tanto che ella possa con suo acconcio per me venire, ma che questo ella faccia come più tosto può. La fante dentro tornatasi se n' andò a dormire. La donna allora disse al suo amante: ben, che dirai? credi tu che io, se quel ben gli volessi che tu temi, sofferissi che egli stesse laggiuso ad agghiacciare? E questo detto, con l' amante suo, che già in parte era contento, se n' andò al letto, e grandissima pezza stettero in festa et in piacere, del misero scolare ridendosi e faccendosi beffe. Lo scolare andando per la corte, s' esercitava per riscaldarsi, nè aveva dove porsi a sedere

(1) † Così le ediz. del 27 e del 73: il Mannelli e il Salviati leggono *potuto*.

nè dove fuggire il sereno, e maladiceva la lunga dimora del fratel con la donna, e ciò che udiva credeva che uscio fosse che per lui dalla donna s' aprisse, ma invano sperava. Essa infino vicino della mezza notte col suo amante sollazzatasi, gli disse: che ti pare, anima mia, dello scolare nostro? qual ti par maggiore o il suo senno o l' amore ch' io gli porto? faratti il freddo. che io gli fo patire, uscir del petto quello che per li miei motti vi t' entrò l' altr' ieri? L' amante rispose: cuor del corpo mio, sì, assai conosco che così come tu se' il mio bene et il mio riposo et il mio diletto e tutta la mia speranza, così sono io la tua. Adunque, diceva la donna, or mi bascia ben mille volte, a veder se tu dì vero. Per la qual cosa l' amante, abbracciandola stretta, non che mille, ma più di cento milia la basciava. E poichè in cotale ragionamento stati furono alquanto, disse la donna: deh leviamci un poco, et andiamo a vedere se 'l fuoco

è punto spento, nel quale questo mio novello amante tutto il dì mi scrivea che ardeva. E levati, alla finestretta usata n' andarono, e nella corte guardando, videro lo scolare fare su per la neve una carola trita (1) al suon d' un batter di denti, che egli faceva per troppo freddo sì spessa e ratta, che mai simile veduta non aveano. Allora disse la donna: che dirai, speranza mia dolce? parti che io sappia far gli uomini carolare senza suono di trombe o di cornamusa? A cui l' amante ridendo rispose: diletto mio grande, sì. Disse la donna: io voglio che noi andiamo insin giù all' uscio. Tu ti starai cheto et io gli parlerò, et udirem quello che egli dirà; e per avventura n' avrem non men festa che noi abbiam di vederlo. Et aperto la camera chetamente, se ne scesero all' uscio, e quivi, senza aprir punto, la donna con voce

(1) Un ballo sminuzzato.

sommessa da un pertugetto che v' era il chiamò. Lo scolare udendosi chiamare, lodò Iddio, credendosi troppo bene entrar dentro; et accostatosi all' uscio disse: eccomi qui, madonna. Aprite per Dio, chè io muojo di freddo. La donna disse: o sì, che io so che tu se' uno assiderato (1)! et anche è il freddo molto grande, perchè costì sia un poco di neve! già so io che elle sono molto maggiori a Parigi. Io non ti posso ancora aprire, perciò che questo mio maladetto fratello, che jersera ci venne meco a cenare, non se ne va ancora, ma egli se n' andrà tosto, et io verrò incontanente ad aprirti. Io mi son testè con gran fatica scantonata (2) da lui, per venirti a confortare che l' aspettar non ti rincresca. Disse lo scolare: deh, madonna, io vi priego

(1) *Assiderato*, agghiacciato.
(2) *Scantonarsi* vale andarsene nascostamente e alla sfuggita.

per Dio che voi m' apriate, acciò che io possa costì dentro stare al coperto, perciò che da poco in qua s' è messa la più folta neve del mondo e nevica tuttavia, et io v' attenderò quanto vi sarà a grado. Disse la donna: oimè, ben mio dolce, che io non posso; chè questo uscio fa sì gran romore quando s' apre, che leggiermente sarei sentita da fratelmo (1), se io t' aprissi; ma io voglio andare a dirgli che se ne vada, acciò che io possa poi tornare ad aprirti. Disse lo scolare: ora andate tosto, e priegovi che voi facciate fare un buon fuoco, acciò che, come io enterrò dentro, io mi possa riscaldare; chè io son tutto divenuto sì freddo che appena sento di me. Disse la donna: questo non dee potere essere, se quello è vero che tu m' hai più volte scritto, cioè che tu per l' amor di me ardi tutto; ma io son certa che tu mi beffi.

(1) *Fratelmo*, fratel mio.

Ora io vo, aspettati (1) e sia di buon cuore. L'amante, che tutto udiva et aveva sommo piacere, con lei nel letto tornatosi, poco quella notte dormirono, anzi quasi tutta in lor diletto et in farsi beffe dello scolare consumarono. Lo scolare cattivello, quasi cicogna divenuto (sì forte batteva i denti) accorgendosi d'esser beffato, più volte tentò l'uscio se aprir lo potesse, e riguardò se altronde ne potesse uscire, nè vedendo il come, faccendo le volte del leone (2), maladiceva la qualità del tempo, la malvagità della donna e la lunghezza della notte insieme con la sua simplicità; e sdegnato forte verso di lei, il lungo e fervente amor portatole subitamente in crudo et acerbo odio trasmutò, seco gran cose e varie

(1) † Nella stampa del 27 non si leggono le parole *e sia*, ma solamente *aspettati di buon cuore*.

(2) *Faccendo le volte del leone*, andando in su e in giù come fa il leone.

volgendo a trovar modo alla vendetta, la quale ora molto più disiderava, che prima esser con la donna non avea disiato. La notte dopo molta e lunga dimoranza s' avvicinò al dì e cominciò l' alba ad apparire. Per la qual cosa la fante della donna ammaestrata, scesa giù, aperse la corte, e mostrando d' aver compassion di costui, disse: malaventura possa egli avere, che jersera ci venne. Egli n' ha tutta notte tenuta in bistento (1), e te ha fatto agghiacciare; ma sai che è? pórtatelo in pace; chè quello che stanotte non è potuto essere, sarà un' altra volta. So io bene che, cosa non potrebbe essere avvenuta che tanto fosse dispiaciuta a madonna. Lo scolare sdegnoso, sì come savio, il qual sapeva niun' altra cosa le minacce essere che arme del minacciato, serrò dentro al petto suo ciò che la non temperata volontà s' ingegnava di

(1) *Bistento*, gran pena, gran disagio.

mandar fuori (1), e con voce sommessa, senza punto mostrarsi crucciato, disse: nel vero io ho avuta la piggior notte che io avessi mai; ma bene ho conosciuto che di ciò non ha la donna alcuna colpa, perciò che essa medesima, sì come pietosa di me, infin quaggiù venne a scusar se et a confortar me: e, come tu dì, quello che stanotte non è stato sarà un' altra volta: raccomandalemi, e fatti con Dio. E quasi tutto rattrappato (2), come potè, a casa sua se ne tornò. Dove, essendo stanco e di sonno morendo, sopra il letto si gittò a dormire, donde tutto quasi perduto delle braccia e delle gambe si destò. Per che mandato per alcun medico e dettogli il freddo che avuto avea, alla sua salute fe provedere. Li medici con grandissimi argomenti e con presti ajutandolo, appena

(1) Nota bel detto. M.

(2) *Rattrappato*, l'istesso che *attratto*.

dopo alquanto di tempo il poterono de' nervi guerire e far sì che si distendessero; e, se non fosse che egli era giovane e sopravveniva il caldo, egli avrebbe avuto troppo a sostenere. Ma ritornato sano e fresco, dentro il suo odio servando, vie più che mai si mostrava innamorato della vedova sua. Ora avvenne, dopo certo spazio di tempo, che la fortuna apparecchiò caso di poter lo scolare al suo disiderio soddisfare: perciò che essendosi il giovane che dalla vedova era amato (non avendo alcun riguardo all' amore da lei portatogli) innamorato d' un' altra donna, e non volendo nè poco nè molto dire nè far cosa che a lei fosse a piacere, essa in lagrime et in amaritudine si consumava. Ma la sua fante, la qual gran passion le portava (1), non trovando mo-

(1) † Notisi *portar passione ad alcuno*, per aver di lui compassione. Nella stampa del 27 leggesi *gran compassion le portava*.

do da levar la sua donna dal dolor preso per lo perduto amante, vedendo lo scolare al modo usato per la contrada passare, entrò in uno sciocco pensiero; e ciò fu, che l' amante della donna sua ad amarla, come far solea, si dovesse poter riducere per alcuna nigromatica operazione; e che di ciò lo scolare dovesse essere gran maestro, e disselo alla sua donna. La donna poco savia, senza pensare che, se lo scolare saputo avesse nigromanzia, per se adoperata l' avrebbe, pose l'animo alle parole della sua fante, e subitamente le disse che da lui sapesse se fare il volesse, e sicuramente gli promettesse che per merito di ciò ella farebbe ciò che a lui piacesse. La fante fece l' ambasciata bene e diligentemente. La quale udendo lo scolare, tutto lieto seco medesimo disse: Iddio, lodato sie tu: venuto è il tempo che io farò col tuo ajuto portar pena alla malvagia femina della ingiuria fattami in premio del grande amore che io le portava. Et

alla fante disse: dirai alla mia donna che di questo non stea in pensiero; chè se il suo amante fosse in India, io gliele farò prestamente venire e domandar mercè di ciò che contro al suo piacer avesse fatto. Ma il modo, che ella abbia a tenere intorno a ciò, attendo di dire a lei quando e dove più le piacerà; e così le dì, e da mia parte la conforta. La fante fece la risposta, et ordinossi che in santa Lucia del prato fossero insieme. Quivi venuta la donna e lo scolare, e soli insieme parlando, non ricordandosi ella che lui quasi alla morte condotto avesse, gli disse apertamente ogni suo fatto e quello che disiderava, e pregollo per la sua salute. A cui lo scolar disse: madonna, egli è il vero che tra l' altre cose che io apparai a Parigi si fu nigromanzia, della quale per certo io so ciò che n' è; ma, perciò che ella è di grandissimo dispiacer di Dio, io avea giurato di mai nè per me nè per altrui d' adoperarla. È il vero che l' amore il

quale io vi porto è di tanta forza, che io non so come io mi vi nieghi cosa che voi vogliate che io faccia: e perciò, se io ne dovessi per questo solo andare a casa del diavolo, sì son presto di farlo, poichè vi piace. Ma io vi ricordo che ella è più malagevole cosa a fare, che voi per avventura non v' avvisate, e massimamente quando una donna vuole rivocare uno uomo ad amar se e l' uomo una donna, perciò che questo non si può far, se non per la propia (1) persona a cui appartiene; et a far ciò convien che chi 'l fa sia di sicuro animo, perciò che di notte si convien fare et in luoghi solitarj e senza compagnia: le quali cose io non so come voi vi siate a far disposta.

---

(1) *Propria;* Rusc., e dice che alcuni dicono più volentieri *propia* tirati da una sola volta che il Petr. forzato dalla rima disse

„ Perdendo tanto amata cosa propia „.

Ma *propria* è parola più bella e meno affettata.

A cui la donna, più innamorata che savia, rispose: amor mi sprona per sì fatta maniera, che niuna cosa è la quale io non facessi per riaver colui che a torto m' ha abbandonata; ma tuttavia, se ti piace, mostrami in che mi convenga esser sicura. Lo scolare, che di mal pelo avea taccata la coda, disse: madonna, a me converrà fare una imagine di stagno in nome di colui il qual voi disiderate di racquistare. La quale quando io v' arò mandata, converrà che voi, essendo la luna molto scema, ignuda in un fiume vivo in sul primo sonno e tutta sola sette volte con lei vi bagniate, et appresso così ignuda n' andiate sopra ad un albero o sopra una qualche casa disabitata, e, volta a tramontana con la imagine in mano, sette volte diciate certe parole che io vi darò scritte: le quali come dette avrete, verranno a voi due damigelle delle più belle che voi vedeste mai, e sì vi saluteranno e piacevolmente vi domanderanno quel che

voi vogliate che si faccia. A queste farete che voi diciate bene e pienamente (1) i disiderj vostri; e guardatevi che non vi venisse nominato un per un altro: e, come detto l'avrete, elle si partiranno, e voi ve ne potrete scendere al luogo dove i vostri panni avrete lasciati e rivestirvi e tornarvene a casa. E per certo egli non sarà mezza la seguente notte, che il vostro amante piangendo vi verrà a dimandar mercè e misericordia: e sappiate che mai da questa ora innanzi egli per alcuna altra non vi lascierà. La donna udendo queste cose et intera (2) fede prestan-

(1) † Nella stampa del 27 e in alcun testo a penna leggesi *pianamente*; e a' Deputati non dispiace questa lezione, perciocchè anche *pianamente*, cioè *apertamente* quadra al senso di questo luogo.

(2) *Intera* sempre, ed alcuna volta nel verso *integra* si truova ne' buoni scrittori; *intiera*, come oggi alcuni usano, non mai. Leggi il nostro della lingua nel 4. lib. al cap. de' dittonghi. Ruse.

dovi, parendole il suo amante già riaver nelle braccia, mezza lieta divenuta, disse: non dubitare, chè queste cose farò io troppo bene, et ho il più bel destro da ciò del mondo; chè io ho un podere verso il val d' Arno di sopra, il quale è assai vicino alla riva del fiume, et egli è testè di luglio, che sarà il bagnarsi dilettevole. Et ancora mi ricorda esser non guari lontana dal fiume una torricella disabitata, se non che per cotali scale di castagnuoli, che vi sono, salgono alcuna volta i pastori sopra un battuto (1), che v'è, a guardar di lor bestie smarrite, luogo molto solingo e fuor di mano, sopra la quale io saglirò, e quivi il meglio del mondo spero di fare quello che m' imporrai. Lo scolare, che ottimamente sapeva et il luogo della donna e la torricella, contento d' esser certificato della sua intenzion, disse: madonna, io

(1) *Battuto* qui è per *pavimento*.

non fu' (1) mai in coteste contrade: e perciò non so il podere nè la torricella; ma, se così sta come voi dite, non può essere al mondo migliore. E perciò, quando tempo sarà, vi manderò la imagine e l'orazione; ma ben vi priego che, quando il vostro disiderio avrete, e conoscerete che io v'avrò ben servita, che vi ricordi di me e d'attenermi la promessa. A cui la donna disse di farlo senza alcun fallo; e preso da lui commiato, se ne tornò a casa. Lo scolar lieto di ciò che il suo avviso pareva dovere aver effetto, fece (2) una imagine con sue caterat-

(1) *Fu'* per *fui*, più volte si truova usato da' Toscani, ma si proferisce senza accento grave, e la consonante che segue si suona semplice e dolce; là ove quando è terza persona si proferisce con l'accento grave, e la consonante che segue si proferisce doppia per virtù di detto accento.

(2) † *Fece fare*, la stampa del 27.

te (1), e scrisse una sua favola per orazione e, quando tempo gli parve, la mandò alla donna, e mandolle a dire che la notte vegnente senza più indugio dovesse far quello che detto l'avea: et appresso segretamente con un suo fante se n'andò a casa d'un suo amico che assai vicino stava alla torricella, per dovere al suo pensiero dare effetto. La donna d'altra parte con la sua fante si mise in via et al suo podere se n'andò; e, come la notte fu venuta, vista faccendo d'andarsi al letto, la fante ne mandò a dormire: et in su l'ora del primo sonno, di casa

(1) *Con sue cateratte*. A. R. e G *con sue carattere*. La nostra è la lettura del *Vocab.* nel quale una significazione di tal voce è quella di *caratteri magici*. Meravigliomi che i detti editori facessero *carattere* voce feminina plurale, quando ella è mascolina terminante in e nel singolare: forse immaginarono darle così il distintivo di *caratteri* e *segni magici*. Rolli.

† Nota il Baretti che *cateratte* nel senso di *caratteri magici* è voce burlesca.

chetamente uscita, vicino alla torricella sopra la riva d' arno se n' andò: e molto dattorno guatatosi, nè veggendo nè sentendo alcuno, spogliatasi et i suoi panni sotto un cespuglio nascosi, sette volte con la imagine si bagnò, et appresso ignuda con la imagine in mano verso la torricella n' andò. Lo scolare, il quale in sul fare della notte col suo fante tra salci et altri alberi presso della torricella nascoso era et aveva tutte queste cose vedute, e passandogli ella quasi allato così ignuda, et egli veggendo lei con la bianchezza del suo corpo vincere le tenebre della notte, et appresso riguardandole il petto e l' altre parti del corpo e vedendole belle, e seco pensando quali infra piccol termine dovean divenire, sentì di lei alcuna compassione: e d' altra parte lo stimolo della carne l' assalì subitamente e fece tale in piè levare, che si giaceva, e confortavalo che egli da guato uscisse e lei andasse a prendere et il suo piacer ne facesse; e vicin fu ad

essere tra dall' uno e dall' altro vinto. Ma nella mente tornandosi chi egli era e qual fosse la 'ngiuria ricevuta e perchè e da cui, e perciò nello sdegno raccesosi, e la compassione et il carnale appetito cacciati, stette nel suo proponimento fermo (1) e lasciolla andare. La donna montata in su la torre et a tramontana rivolta, cominciò a dire le parole datele dallo scolare. Il quale poco appresso nella torricella entrato chetamente, a poco a poco levò quella scala che saliva in sul battuto dove la donna era, et appresso aspettò quello che ella dovesse dire e fare. La donna, detta sette volte la sua orazione, cominciò ad aspettare le due damigelle, e fu sì lungo l' aspettare (senzachè fresco le faceva troppo più che voluto non avrebbe), che ella vide l'aurora apparire. Per che dolente che

(1) Qui mostra il Bocc. quanto il desiderio della vendetta sia più forte d' ogni altra passione. Mart.

avvenuto non era ciò che lo scolare detto l' avea, seco disse: io temo che costui non m' abbia voluto dare una notte chente io diedi a lui; ma, se perciò questo m' ha fatto, mal s' è saputo vendicare; chè questa non è stata lunga per lo terzo che fu la sua, senzachè il freddo fu d' altra qualità. E perchè il giorno quivi non la cogliesse, cominciò a volere smontare della torre, ma ella trovò non esservi la scala. Allora, quasi come se il mondo sotto i piedi le fosse venuto meno, le fuggì l' animo, e vinta cadde (1) sopra il battuto della torre. E, poichè le forze le ritornarono, miseramente cominciò a piagnere et a dolersi; et assai ben conoscendo questa dovere essere stata opera dello scolare, s' incominciò a rammaricare d' avere altrui offeso, et appresso d' essersi troppo fidata di colui il quale ella doveva

(1) † Osserva locuzioni bellissime.

meritamente creder nimico, et in ciò stette lunghissimo spazio. Poi riguardando se via alcuna da scender vi fosse e non veggendola, rincominciato il pianto, entrò in uno amaro pensiero, a se stessa dicendo: o sventurata! che si dirà da' tuoi fratelli, da' parenti e da' vicini e generalmente da tutti i Fiorentini quando si saprà che tu sii qui trovata ignuda? La tua onestà, stata cotanta, sarà conosciuta essere stata falsa; e, se tu volessi a queste cose trovare scuse bugiarde, chè pur ce ne avrebbe, il maladetto scolare, che tutti i fatti tuoi sa, non ti lascerà mentire. Ahi misera te, che ad una ora avrai perduto il male amato giovane et il tuo onore! E dopo questo venne in tanto dolore, che quasi fu per gittarsi della torre in terra. Ma essendosi già levato il sole, et ella alquanto più dall' una delle parti più (1) al

(1) † Benchè o l'uno o l'altra di queste due

muro accostatasi della torre, guardando se alcun fanciullo quivi colle bestie s' accostasse, cui essa potesse mandare per la sua fante, avvenne che lo scolare, avendo a piè d' un cespuglio dormito alquanto, destandosi la vide, et ella lui. Alla quale lo scolare disse: buon dì, madonna. Sono ancor venute le damigelle? La donna vedendolo et udendolo, rincominciò a piagner forte e pregollo che nella torre venisse, acciò che essa potesse parlargli. Lo scolare le fu di questo assai cortese. La donna postasi a giacer boccone sopra il battuto, il capo solo fece alla cateratta di quello (1), e piagnendo disse: Rinieri, sicuramente,

---

particelle *più* sia (per quanto a me sembra) soverchia, nulladimeno essa trovasi in tutte le edizioni che io ho vedute.

(1) † La voce *cateratta* tra' varj suoi significati ha quello di apertura fatta ne' palchi e nel battuto delle torri per potervi montare e scendere.

se io ti diedi la mala notte, tu ti se' ben di me vendicato, perciò che, quantunque di luglio sia, mi sono io creduta questa notte, stando ignuda, assiderare: senzachè io ho tanto pianto e lo 'nganno che io ti feci e la mia sciocchezza, chè ti credetti, che maraviglia è come gli occhi mi sono in capo rimasi. E perciò io ti priego, non per amor di me, la qual tu amar non dei, ma per amor di te che se' gentile uomo, che ti basti per vendetta della ingiuria, la quale io ti feci, quello che infino a questo punto fatto hai, e faccimi i miei panni recare e che io possa di quassù discendere, e non mi voler tor quello che tu poscia volgliendo render non mi potresti, cioè l'onor mio: chè se io tolsi a te l'esser con meco quella notte, io ogni ora che a grado ti fia te ne posso render molte per quella una. Bastiti adunque questo, e, come a valente uomo, sieti assai l'esserti potuto vendicare e l'averlomi fatto conoscere: non volere

le tue forze contro ad una femina esercitare. Niuna gloria è ad una aquila l'aver vinta una colomba: dunque per l'amor di Dio e per onor di te t'incresca di me (1). Lo scolare con fiero animo seco la ricevuta ingiuria rivolgendo, e veggendo piagnere e pregare, ad una ora aveva piacere e noja nell'animo; piacere della vendetta, la quale più che altra cosa disiderata avea, e noja sentiva movendolo la umanità sua a compassion della misera (2). Ma pur non potendo la umanità vincere la fierezza dello appetito, rispose: madonna Elena, se i miei prieghi (li quali io nel vero

---

(1) *Per onor di te t'incresca di me*, suono molto tristo, e potea acconciamente dire *per onor tuo t'incresca di me*, o *di me t'incresca*. Rusc.

(2) † *Della misera donna* leggono gli editori del 27; ma i Deputati affermano che *donna* non è ne' migliori testi; e „ pare (soggiungon essi) che senza abbia un certo più di compassione e di maggior forza „.

non seppi bagnare di lagrime nè far
melati come tu ora sai porgere i tuoi)
m' avessero impetrato la notte, che io
nella tua corte di neve piena moriva
di freddo, di potere essere stato messo
da te pur un poco sotto al coperto,
leggier cosa mi sarebbe al presente i
tuoi esaudire: ma se cotanto or più che
per lo passato del tuo onor ti cale et
etti grave il costà su ignuda dimorare,
porgi cotesti prieghi a colui nelle cui
braccia non t' increbbe quella notte,
che tu stessa ricordi, ignuda stare,
me sentendo per la tua corte andare i
denti battendo e scalpitando la neve,
et a lui ti fa ajutare, a lui ti fa i
tuoi panni recare, a lui ti fa por la
scala per la qual tu scenda, in lui
t' ingegna di metter tenerezza del tuo
onore, per cui quel medesimo et ora
e mille altre volte non hai dubitato
di mettere in periglio. Come nol chia-
mi tu che ti venga ad ajutare? et a
cui appartiene egli più che a lui? tu
se' sua: e quali cose guarderà egli o

ajuterà, se egli non guarda et ajuta te? Chiamalo, stolta che tu se', e pruova se l'amore il quale tu gli porti et il tuo senno col suo ti possono dalla mia sciocchezza liberare, la qual sollazzando (1) con lui domandasti quale gli pareva maggiore o la mia sciocchezza o l'amor che tu gli portavi (2). Nè essere a me ora cortese

(1) *Della quale sollazzandoti*. Ruscelli; † *Della quale sollazzando*, gli editori del 27.

(2) Inavvedutamente sono queste parole qui poste dal Bocc, perciò che quando ella le disse, erano in letto e soli, che nè lo scolare nè altri le potea udire. (Questo avvertimento è di Fausto da Longiano).

† Sogliono alcuni di questi innamorati o per una sciocca vanità o per altre cagioni narrare altrui le loro amorose avventure; e non di rado i più segreti misteri di tal natura si sono renduti palesi per questa via. Ed è ancora più verisimile che ciò avesse fatto il drudo di costei, dacch' egli l'avea abbandonata, nè più di lei nè dell' amor suo si curava. Vedremo tra poco che la contrada di lui e quella di lei parimente non ragionavano quasi d'altro che degli amori di questa

di ciò che io non disidero nè negare il mi puoi, se io il disiderassi. Al tuo amante le tue notti riserba, se egli avviene che tu di qui viva ti parti. Tue sieno e di lui. Io n'ebbi troppo d'una, e bastimi d'essere stato una volta schernito. Et ancora la tua astuzia usando nel favellare, t'ingegni col commendarmi la mia benevolenzia acquistare, e chiamimi gentile uomo e valente, e tacitamente, che io come magnanimo mi ritragga dal punirti della tua malvagità, t'ingegni di fare; ma le tue lusinghe non m'adom-

---

sciaurata. Qual maraviglia dunque che lo scolare avesse udito raccontare anche il trastullo pigliatosi di lui da' due amanti in quella notte e ch' egli ne avesse risaputa ogni particolarità? Lungi per tanto dall'accusare il Boccaccio di poca avvedutezza nell'aver poste in bocca allo scolare queste parole, io ne lodo anzi assai l'artifizio, inquanto servono esse a straziar maggiormente il cuore alla donna, la quale non avrebbe creduto mai che tutta la sua malvagità fosse a lui sì palese.

breranno ora gli occhi dello 'ntelletto come già fecero le tue disleali promessioni. Io mi conosco, nè tanto di me stesso apparai, mentre dimorai a Parigi, quanto tu in una sola notte delle tue mi facesti conoscere. Ma presupposto che io pur magnanimo fossi, non se' tu di quelle in cui la magnanimità debba i suoi effetti mostrare. La fine della penitenzia nelle salvatiche fiere, come tu se', e similmente della vendetta, vuole esser la morte, dove negli uomini quel dee bastare, che tu dicesti. Per che, quantunque io aquila non sia, te non colomba, ma velenosa serpe conoscendo, come antichissimo nimico con ogni odio e con tutta la forza di perseguire intendo, con tutto che questo che io ti fo non si possa assai propiamente vendetta chiamare, ma più tosto gastigamento, inquanto la vendetta dee trapassare l' offesa, e questo non v' aggiugnerà: perciò che, se io vendicar mi volessi, riguardando a che partito

tu ponesti l' anima mia, la tua vita non mi basterebbe togliendolati, nè cento altre alla tua simiglianti, perciò che io ucciderei una vile e cattiva e rea feminetta. E da che diavol (togliendo via cotesto tuo pochetto di viso, il quale pochi anni guasteranno riempiendolo di crespe) se' tu più, che qualunque altra dolorosetta fante (1)? dove per te non rimase di far morire un valente uomo, come tu poco avanti mi chiamasti, la cui vita ancora potrà più in un dì essere utile al mondo, che centomilia tue pari non potranno, mentre il mondo durar dee. Insegnerotti adunque con questa noja, che tu sostieni, che cosa sia lo schernir gli uomini che hanno alcun sentimento, e che cosa sia lo schernir gli scolari, e darotti ma-

(1) † Osservi di grazia il lettore la eleganza di questa locuzione *qualunque altra dolorosetta fante*, ed altresì di quella di sopra *cotesto tuo pochetto di viso* e la forza avvilitiva di que' due diminutivi.

teria di giammai più in tal follia non cader, se tu campi (1). Ma, se tu n' hai così gran voglia di scendere, chè non te ne gitti tu in terra? et ad una ora con lo ajuto di Dio fiaccandoti tu il collo, uscirai della pena nella quale esser ti pare e me farai il più lieto uomo del mondo. Ora io non ti vo' dir più. Io seppi tanto fare che io costassù ti feci salire. Sappi tu ora tanto fare che tu ne scenda, come tu mi sapesti beffare. Parte (2) che lo scolare questo diceva, la misera donna piagneva continuo, et il tempo se n' andava, sagliendo tuttavia il sol più alto. Ma, poichè ella il sentì tacer, disse: deh, crudele uomo, se egli ti fu tanto la maladetta notte grave, e parveti il fallo mio così grande, che nè ti posson muovere a pietate alcuna la mia giovane bellezza, le amare lagrime nè gli

(1) *Campare* e *scampare* disse il Bocc. Il Petr. disse sempre *scampare*.

(2) *Parte che*; mentre che.

umili prieghi, almeno muovati alquanto e la tua severa rigidezza diminuisca questo solo mio atto, l' essermi di te nuovamente fidata e l' averti ogni mio segreto scoperto, col quale ho dato via al tuo disidero in potermi fare del mio peccato conoscente, conciò sia cosa che, senza fidarmi io di te, niuna via fosse a te a poterti di me vendicare; il che tu mostri con tanto ardore aver disiderato. Deh lascia l' ira tua e perdonami omai. Io sono, quando tu perdonar mi vogli e di quinci farmi discendere, acconcia (1) d' abbandonare del tutto il disleal giovane, e te solo aver per amadore e per signore, quantunque tu molto la mia bellezza biasimi, brieve e poco cara mostrandola: la quale, chente che ella insieme con quella dell' altre si sia, pur so che, se per altro non fosse da aver

(1) *Io sono acconcia*, sono disposta, son risoluta, quantunque la parola *acconcia* propriamente significhi *accomodata*.

cara, si è perciò che vaghezza e trastullo e diletto è della giovanezza degli uomini, e tu non se' vecchio. E quantunque io crudelmente da te trattata sia, non posso perciò credere che tu volessi vedermi fare così disonesta morte, come sarebbe il gittarmi a guisa di disperata quinci giù dinanzi agli occhi tuoi, a' quali, se tu bugiardo non eri, come se' diventato, già piacqui cotanto. Deh increscati di me per Dio e per pietà. Il sole s' incomincia a riscaldar troppo (1), e, come il troppo freddo (2) questa notte m' offese, così il caldo m' incomincia a far gran-

(1) *Il sole incomincia a riscaldare*, e non *s' incomincia*, voglion alcuni che qui abbia a dire: perciò che dicono che il sole è sempre caldo a un modo. Ma costoro così toglieranno tutta la grazia della proprietà del parlar comune, che il sole si riscalda o s' incomincia a riscaldare, così ad intiepidire, dice con vaghezza e con proprietà, perciò che tale diciamo esser la cosa, qual ella si fa sentire.

(2) † *Il troppo fresco*, la ediz. del 27.

dissima noja. A cui lo scolare, che a diletto la teneva a parole, rispose: madonna, la tua fede non si rimise ora nelle mie mani per amor che tu mi portassi, ma per racquistare quello che tu perduto avevi, perciò niuna cosa merita altro che maggior male; e mattamente credi, se tu credi, questa sola via, senza più, essere alla disiderata vendetta da me opportuna stata. Io n' aveva mille altre, e mille lacciuoli col mostrar d' amarti t' aveva tesi intorno a' piedi, nè guari di tempo era ad andare, che di necessità, se questo avvenuto non fosse, ti conveniva in uno incappare: nè potevi incappare in alcuno, che in maggior pena e vergogna, che questa non ti fia, caduta non fossi; e questo presi non per agevolarti, ma per esser più tosto lieto. E, dove tutti mancati mi fossero, non mi fuggiva la penna, con la quale tante e sì fatte cose di te scritte avrei et in sì fatta maniera, che avendole tu risapute, che l' avresti, avresti

il dì mille volte disiderato di mai non esser nata. Le forze della penna sono troppo maggiori, che coloro non estimano, che quelle con conoscimento provato non hanno. Io giuro a Dio (e se (1) egli di questa vendetta, che io di te prendo, mi faccia allegro infin la fine, come nel cominciamento m' ha fatto) che io avrei di te scritte cose, che, non che dell' altre persone, ma di te stessa vergognandoti, per non poterti vedere, t' avresti cavati gli occhi; e perciò non rimproverare al mare d' averlo fatto crescere il piccol ruscelletto. Del tuo amore o che tu sii

(1) † *Se* in questo luogo è particella dinotante desiderio e vale *così*. Ne abbiamo un esempio anche in que' versi del Petrarca (Tr. d' Am. cap. 2)

,, Or dimmi, *se* colui 'n pace vi guide

,, (E mostrai 'l duca lor), che coppia è questa,

e un altro in questi del Guarini (Pastor fido att. 1, sc. 2)

,, Ma, *se* ti guardi 'l ciel, cortese Ergasto,

,, Non mi tacer ecc.

mia, non ho io, come già dissi, alcuna cura. Sieti pur di colui di cui stata se', se tu puoi. Il quale come io già odiai, così al presente amo, riguardando a ciò che egli ha ora verso te operato. Voi v' andate innamorando e disiderate l' amor de' giovani, perciò che alquanto colle carni più vive e con le barbe più nere gli vedete e sopra se andare e carolare e giostrare: le quali cose tutte ebber coloro che più alquanto attempati sono, e quel sanno che coloro hanno ad imparare. Et oltre a ciò gli stimate miglior cavalieri e far di più miglia le lor giornate, che gli uomini più maturi (1). Certo io confesso che essi con maggior

---

(1) Questo ingegnoso sforzo di logica non farà mai che qualsisia donna non preferisca in amore un inesperto alfierino a qualunque famosissimo generale. Quando il Bocc. scriveva questa nov. doveva avere circa 35 anni, e trattava in questo discorso la propria causa. Mart.

forza scuotono i pilliccioni (1), ma gli attempati, sì come esperti, sanno meglio i luoghi dove stanno le pulci: e di gran lunga è da eleggere il poco (2) e saporito, che il molto et insipido; et il trottar forte rompe e stanca altrui, quantunque sia giovane; dove il soavemente andare, ancora che alquanto più tardi altrui meni allo albergo, egli il vi conduce almen riposato. Voi non v' accorgete, animali senza intelletto, quanto di male sotto quella poca di bella apparenza sta (3) nascoso. Non sono i giovani d' una contenti, ma quante ne veggono tante ne disiderano, di tante par loro esser degni:

---

(1) *Scuotere il pillicione*: usar l' atto venereo, e si dice figuratamente per ricoprir la disonestà.
† *Pilliccione*, il testo Mann. e le due ediz. citate nel Vocab.; *pelliccione* la stampa del 27 e quella del 73.

(2) † *Eleggere piuttosto il poco*, la stampa del 27.

(3) † *Stea*, la stampa del 27.

per che essere non può stabile il loro amore, e tu ora ne puoi per pruova esser verissima testimonia. E par loro esser degni d'essere reveriti e careggiati (1) dalle lor donne; nè altra gloria hanno maggiore che il vantarsi di quelle che hanno avute: il qual fallo già sotto a' frati, che nol ridicono, ne mise molte. Benchè tu dichi che mai i tuoi amori non seppe altri che la tua fante et io, tu il sai male e mal credi, se così credi. La sua contrada quasi di niuna altra cosa ragiona e la tua; ma le più volte è l'ultimo, a cui cotali cose agli orecchi pervengono, colui a cui elle appartengono. Essi ancora vi rubano, dove dagli attempati v'è donato. Tu adunque, che male eleggesti, sieti di colui a cui tu ti desti: e me, il quale schernisti, lascia stare ad al-

(1) *Careggiare*: far carezze, far vezzi, tener caro, avere in pregio.

trui; chè io ho trovata donna da molto più che tu non se', che meglio m' ha conosciuto che tu non facesti. Et acciò che tu del disidero degli occhi miei (1) possi maggior certezza nell' altro mondo portare, che non mostra che tu in questo prenda dalle mie parole, gíttati giù pur tosto, e l' anima tua, sì come io credo, già ricevuta nelle braccia del diavolo, potrà vedere se gli occhi miei d' averti veduta strabocchevolmente cadere si saranno turbati o no. Ma, perciò che io credo che di tanto non mi vorrai far lieto, ti dico che, se il sole ti comincia a scaldare, ricorditi del freddo che tu a me facesti patire, e se con cotesto caldo il mescolerai, senza fallo il sol sentirai temperato. La sconsolata donna veggendo che pure a crudel fine riu-

(1) Dare il *desiderio* ed altre passioni, che propriamente sono dell' anima, *agli occhi*, non solo è de' poeti, ma anco degli oratori.

scivano le parole dello scolare, rincominciò a piagnere, e disse: ecco, poichè niuna mia cosa di me a pietà ti muove, muovati l' amore il qual tu porti a quella donna, che più savia di me dì che hai trovata, e da cui tu dì (1) che se' amato, e per amor di lei mi perdona et i miei panni mi reca, che io rivestir mi possa, e quinci mi fa smontare. Lo scolare allora cominciò a ridere, e veggendo che già la terza era di buona ora passata, rispose: ecco io non so ora dir di no, per tal donna me n' hai pregato. Insegnamegli (2), et io andrò per essi e farotti di costassù scendere. La donna ciò credendo, alquanto si confortò, et insegnógli il luogo dove aveva i panni posti. Lo scolare della torre uscito co-

(1) *Dì* per *tu dici*, si truova sempre in tutti i migliori Bocc.

(2) † Nel testo Mannelli è *et insegnamegli*, e così pure nelle edizioni di Livorno e di Milano.

mandò al fante suo che quindi non si partisse, anzi vi stesse vicino et a suo poter si guardasse che alcun non v' entrasse dentro infino a tanto che egli tornato fosse: e questo detto, se n' andò a casa del suo amico, e quivi a grande agio desinò, et appresso, quando ora gli parve, s' andò a dormire. La donna sopra la torre rimasa, quantunque da sciocca speranza un poco riconfortata fosse, pure oltre misura dolente si dirizzò a sedere, et a quella parte del muro dove un poco d' ombra era s' accostò e cominciò accompagnata da amarissimi pensieri ad aspettare. Et ora pensando et or piagnendo (1) et or disperando della tornata dello scolare co' panni, e d' un pensiero in altro saltando, sì come quella che dal dolore era vinta e che niente la notte passata aveva dormito, s' addormentò. Il sole,

(1) † L' ediz. del 27 in vece di *piagnendo* ha *sperando*.

il quale era ferventissimo, essendo già al mezzo giorno salito, feriva alla scoperta et al diritto sopra il tenero e dilicato corpo di costei e sopra la sua testa, da niuna cosa coperta, con tanta forza, che non solamente le cosse le carni tanto quanto ne vedea, ma quelle minuto minuto (1) tutte l' aperse; e fu la cottura tale che lei, che profondamente dormiva, costrinse a destarsi. E sentendosi cuocere et alquanto movendosi, parve nel muoversi che tutta la cotta pelle le s' aprisse et ischiantasse, come veggiamo avvenire d' una carta di pecora abbruciata, se altri la tira. Et oltre a questo le doleva sì forte la testa che pareva che le si spezzasse; il che niuna maraviglia era. Et il battuto della torre era fervente

---

(1) *Minuto minuto, pian piano, cheto cheto, ratto ratto* ed altri tali avverbj così raddoppiati ha la lingua nostra, e per certo hanno una forza, che il latino nella sua non l' ha tale ne' suoi.

tanto che ella nè co' piedi nè con altro vi poteva trovar luogo : per che, senza star ferma, or qua or là si tramutava piagnendo . Et oltre a questo , non faccendo punto di vento , v' erano mosche e tafani in grandissima quantità abbondati ; li quali , pognendolesi sopra le carni aperte , sì fieramente la stimolavano che ciascuno le pareva una puntura d' uno spontone : per che ella di menare le mani attorno non restava niente, se, la sua vita, il suo amante e lo scolare sempre maladicendo . E così essendo dal caldo inestimabile , dal sole , dalle mosche e da' tafani et ancor dalla fame , ma molto più dalla sete , e per aggiunta da mille nojosi pensieri , angosciata e stimolata e trafitta , in piè dirizzata , cominciò a guardare se vicin di se vedesse o udisse alcuna persona , disposta del tutto , che che avvenire ne le dovesse, di chiamarla e di domandare ajuto . Ma anche questo l' aveva sua nimica fortuna tolto . I lavoratori eran tutti partiti da' campi

per lo caldo, avvegna che (1) quel dì niuno ivi appresso era andato a lavorare, sì come quegli che allato alle lor case tutti le lor biade battevano: per che niuna altra cosa udiva che cicale, e vedeva arno, il qual porgendole disiderio delle sue acque, non iscemava la sete, ma l' accresceva. Vedeva ancora in più luoghi boschi et ombre e case, le quali tutte similmente l' erano angoscia, disiderando. Che direm più della sventurata donna? Il sol di sopra et il fervor del batuto di sotto e le trafitture delle mosche e de' tafani dallato e sì per tutto l'avean concia, che ella, dove la notte passata con la sua bianchezza vinceva le tenebre, allora rossa divenuta come rabbia (2), e tutta di sangue chiazzata,

(1) Avverti *avvegna che* posto col dimostrativo, che assai di rado si troverà in tutta la lingua, così nel verso come nella prosa, che quasi sempre si mette col soggiuntivo.

(2) † *Rabbia* o *stizza* è un malore cui van-

sarebbe paruta a chi veduta l' avesse la più brutta cosa del mondo. E così dimorando costei senza consiglio alcuno o speranza, più la morte aspettando che altro, essendo già la mezza nona passata, lo scolare di dormir levatosi e della sua donna ricordandosi, per veder che di lei fosse se ne tornò alla torre, et il suo fante, che ancora era digiuno, ne mandò a mangiare. Il quale avendo la donna sentito, debole e della grave noja angosciosa venne sopra la cateratta, e postasi a sedere, piagnendo cominciò a dire: Rinieri, ben ti se' oltre misura vendico; chè, se io feci te nella mia corte di notte agghiacciare, tu hai me di giorno sopra questa torre fatta arrostire, anzi ardere, et oltre a ciò di fame e di sete morire: per che io ti priego per solo Iddio che quassù salghi, e, poichè a

---

no soggetti i cani ed i lupi, il quale rende lor rossa la pelle e tutta scabbiosa.

me non soffera il cuore di dare a me stessa la morte, dallami tu, chè io la disidero più che altra cosa, tanto e tale è il tormento che io sento. E, se tu questa grazia non mi vuoi fare, almeno un bicchier d' acqua mi fa venire, che io possa bagnarmi la bocca, alla quale non bastano le mie lagrime, tanta è l' asciugaggine e l' arsura la quale io v' ho dentro. Ben conobbe lo scolare alla voce la sua debolezza, et ancor vide in parte il corpo suo tutto riarso dal sole: per le quali cose e per gli umili suoi prieghi un poco di compassione gli venne di lei; ma non pertanto rispose: malvagia donna, delle mie mani non morrai tu già; tu morrai pur delle tue, se voglia te ne verrà: e tanta acqua avrai da me a sollevamento del tuo caldo, quanto fuoco io ebbi da te ad alleggiamento del mio freddo. Di tanto mi dolgo forte, che la 'nfermità del mio freddo col caldo del letame puzzolente si convenne curare, ove quella del tuo caldo

col freddo della odorifera acqua rosa si curerà; e dove io per perdere i nervi e la persona fui, tu da questo caldo scorticata, non altramenti rimarrai bella che faccia la serpe lasciando il vecchio cuojo. O misera me, disse la donna, queste bellezze in così fatta guisa acquistate dea Iddio a quelle persone che mal mi vogliono: ma tu, più crudele che ogni altra fiera, come hai potuto sofferire di straziarmi a questa maniera? che più doveva io aspettar da te o da alcuno altro, se io tutto il tuo parentado sotto crudelissimi tormenti avessi uccisi (1)? Certo io non so qual maggior crudeltà si fosse potuta usare in

---

(1) A. e R. lessero *occiso*.

† *Uccisi* hanno tutte le più accurate edizioni. Queste sillessi di numero sono alquanto frequenti ne' trecentisti. Disse anche Dante (Inf. c. 17)

Che sotto l'acqua ha *gente* che sospira

E *fanno* pullular quest' acqua al fummo: e Gio: Vill. (l. 1, c. 25) ,, innanzi che *l'oste* de' Fiorentini tornasse, assediò monte Coloreto e *presonlo*.

un traditore che tutta una città avesse messa ad uccisione, che quella, alla qual tu m' hai posta, a farmi arrostire al sole e manicare alle mosche. Et oltre a questo non un bicchier d' acqua volermi dare, chè (1) a' micidiali dannati dalla ragione (2), andando essi alla morte, è dato ber molte volte del vino, purchè essi ne domandino. Ora ecco, poscia che io veggo te star fermo nella tua acerba crudeltà nè poterti la mia passione in parte alcuna muovere, con pazienzia mi disporrò a la morte ricevere, acciò che Iddio abbia misericordia dell' anima mia. Il quale io priego che con giusti occhi questa tua operazion riguardi. E queste parole dette, si trasse con gravosa pena verso il mezzo del battuto, disperandosi di dovere da così ardente caldo

(1) Quest' uso della particella *che* invece di *quando* è stranissimo. Rolli.

(2) *Dannati dalla ragione*, condannati dalla giustizia.

campare: e non una volta, ma mille, oltre agli altri suoi dolori, credette di sete ispasimare, tuttavia piangendo forte e della sua sciagura dolendosi. Ma essendo già vespro, e parendo allo scolare avere assai fatto, fatti prendere i panni di lei et inviluppare nel mantello del fante, verso la casa della misera donna se n' andò, e quivi sconsolata e trista e senza consiglio la fante di lei trovò sopra la porta sedersi, alla quale egli disse: buona femina, che è della donna tua? A cui la fante rispose: messere, io non so. Io mi credeva stamane trovarla nel letto, dove jer sera me l' era paruta vedere andare, ma io non la trovai nè quivi nè altrove, nè so che si sia divenuta, di che io vivo con grandissimo dolore. Ma voi, messere, saprestemene dir niente? A cui lo scolar rispose: così avess' io avuta te con lei insieme là dove io ho lei avuta, acciò che io t' avessi della tua colpa così punita come io ho lei della sua. Ma fermamente tu non mi

scapperai delle mani, che io non ti paghi sì dell' opere tue che mai di niuno uomo farai beffe, che di me non ti ricordi. E questo detto, disse al suo fante: dàlle (1) cotesti panni, e dille che vada per lei, s' ella vuole. Il fante fece il suo comandamento: per che la fante presigli e riconosciutigli, udendo ciò che detto l' era, temette forte non l' avessero uccisa, et appena di gridar si ritenne: e subitamente piagnendo, essendosi già lo scolar partito, con quegli verso la torre n' andò correndo. Aveva per isciagura un lavoratore di questa donna quel dì due suoi porci smarriti, et andandogli cercando, poco dopo la partita dello scolare a quella torricella pervenne: et andando guatando per tutto se i suoi porci vedesse, sentì il miserabile pianto che la sventurata donna faceva;

(1) *Dàlle* per *dà a lei* tanto dice nell' imperativo, come or qui, quanto nel dimostrativo.

per che salito su, quanto potè gridò: chi piange lassù? La donna cognobbe la voce del suo lavoratore, e chiamatol per nome, gli disse: deh vammi per la mia fante, e fa sì che ella possa qua su a me venire. Il lavoratore conosciutola disse: oimè, madonna, o chi vi portò costassù? La fante vostra v' è tutto dì oggi andata cercando: ma chi avrebbe mai pensato che voi doveste essere stata qui? E presi i travicelli della scala, la cominciò a drizzar come star dovea, et a legarvi con ritorte i bastoni a traverso. Et in questo la fante di lei sopravvenne, la quale nella torre entrata, non potendo più la voce tenere, battendosi a palme, cominciò a gridare: oimè, donna mia dolce, ove siete voi? La donna udendola, come più forte potè disse: o sirocchia mia, io son quassù. Non piangere, ma recami tosto i panni miei. Quando la fante l' udì parlare, quasi tutta riconfortata salì su per la scala, già presso che racconcia dal lavoratore, et ajutata da

lui, in sul battuto pervenne; e vedendo la donna sua non corpo umano ma più tosto un cepperello (1) innarsicciato (2) parere, tutta vinta, tutta spunta, e giacere in terra ignuda, messesi l' unghie nel viso, cominciò a piagnere sopra di lei non altramenti che se morta fosse. Ma la donna la pregò per Dio che ella tacesse e lei rivestire ajutasse. Et avendo da lei saputo che niuna persona sapeva dove ella stata fosse, se non coloro che i panni portati l' aveano et il lavoratore, che al presente v' era, alquanto di ciò racconsolata, gli pregò per Dio che mai ad alcuna persona di ciò niente dicessero. Il lavoratore dopo molte novelle levatasi la donna in collo, che andar non poteva, salvamente infin fuor della torre la condusse. La fante catti-

(1) *Cepperello*, dim. di *ceppo:* base e piede dell' arbore.

(2) *Innarsicciato:* arsicciato, cioè alquanto arso, che anche diciamo abbruciaticcio.

vella, che di dietro era rimasa, scendendo meno avvedutamente, smucciandole il piè (1), cadde dalla scala in terra, e ruppesi la coscia, e per lo dolor sentito cominciò a mugghiar che pareva un leone. Il lavoratore, posata la donna sopra ad uno erbajo, andò a vedere che avesse la fante, e trovatala colla coscia rotta, similmente nello erbajo la recò, et allato alla donna la pose. La quale veggendo questo a giunta degli altri suoi mali avvenuto, e (2) colei avere rotta la coscia, da cui ella sperava essere ajutata più che da altrui, dolorosa senza modo, rincominciò il suo pianto tanto miseramente, che non solamente il lavoratore non la potè racconsolare, ma egli altresì cominciò a piagnere. Ma essendo già il sol basso, acciò che quivi non gli cogliesse

(1) *Smucciandole il piè*, sdrucciolandole il piè, sdrucciolando.

(2) † Nota il Mannelli che qui la particella *e* sta in vece di *cioè*.

la notte, come alla sconsolata donna piacque, n' andò alla casa sua, e quivi chiamati due suoi fratelli e la moglie, là tornati con una tavola, su v' acconciarono la fante, et alla casa ne la portarono; e riconfortata la donna con un poco d' acqua fresca e con buone parole, levatalasi il lavoratore in collo, nella camera di lei la portò. La moglie del lavoratore, datole mangiar pan lavato e poi spogliatala, nel letto la mise, et ordinarono che essa e la fante fosser la notte portate a Firenze, e così fu fatto. Quivi la donna, che aveva a gran divizia lacciuoli (1), fatta una sua favola tutta fuor dell' ordine delle cose avvenute, sì di se e sì della sua fante fece a' suoi fratelli et alle sirocchie et ad ogni altra persona

(1) † Dante avea detto ancor egli quasi colle stesse parole (Inf. c. 22):

„ Ond' ei, ch' avea lacciuoli a gran divizia,
„ Rispose ecc.

cioè *ripieghi d' astuzia*, spiega il Venturi.

credere che per indozzamenti (1) di demonj questo loro fosse avvenuto. I medici furon presti, e non senza grandissima angoscia et affanno della donna, che tutta la pelle più volte appiccata lasciò alle lenzuola, lei d'una fiera febbre e degli altri accidenti guerirono, e similmente la fante della coscia. Per la qual cosa la donna, dimenticato il suo amante, da indi innanzi e di beffare e d'amare si guardò saviamente. E lo scolare sentendo alla fante la coscia rotta, parendogli avere assai intera vendetta, lieto, senza altro dirne, se ne passò. Così adunque alla stolta giovane addivenne delle sue beffe, non altramenti con u-

---

(1) *Indozzamento*: persecuzione o fattura diabolica. *Indozzare* dinota l'esser degli animali, quando per principio di sopravvegnente indisposizione intristiscono, non crescono e non vengono innanzi: e si prende talora per affatturare.

no scolare credendosi frascheggiare (1) che con un altro avrebbe fatto, non sappiendo bene che essi, non dico tutti, ma la maggior parte, sanno dove il diavolo tien la coda (2). E perciò guardatevi, Donne, dal beffare, e gli scolari spezialmente.

---

(1) *Frascheggiare:* burlare, beffare, scherzare, voler la baja.

(2) † Per dinotare che alcuno è scaltrito, dicesi proverbialmente ch' egli *sa dove il diavol tien la coda*.

NOVELLA VIII.

Due usano insieme: l' uno con la moglie dell' altro si giace: l' altro avvedutosene, fa con la sua moglie, che l' uno è serrato in una cassa, sopra la quale, standovi l' un dentro, l' altro con la moglie dell' un si giace.

Gravi e nojosi erano stati i casi d' Elena ad ascoltare alle Donne; ma, perciò che in parte giustamente avvenutigli gli estimavano, con più moderata compassion gli avean trapassati, quantunque rigido e costante fieramente, anzi crudele riputassero lo scolare. Ma essendo Pampinea venutane alla fine, la Reina alla Fiammetta impose che seguitasse. La quale d' ubbidire disiderosa disse. Piacevoli Donne, perciò che mi pare che alquanto trafitto v' abbia la severità dello offeso scolare, estimo che convenevole sia con alcuna

cosa più dilettevole rammorbidare gl' innacerbiti spiriti; e perciò intendo di dirvi una novelletta d' un giovane il quale con più mansueto animo una ingiuria ricevette (1), e quella con più moderata operazion vendicò. Per la quale potrete comprendere che assai dee bastare a ciascuno, se, quale asino dà in parete, tal riceve, senza volere, soprabbondando oltre la convenevolezza della vendetta, ingiuriare, dove l' uomo si mette a la ricevuta ingiuria vendicare.

Dovete adunque sapere che in Siena, sì come io intesi già, furon due giovani assai agiati e di buone famiglie popolane, de' quali l' uno ebbe nome Spinelloccio Tanena e l' altro ebbe nome Zeppa di Mino, et amenduni eran vicini a casa (2) in Cammollia. Questi

---

(1) *Sostenne*, non *ricevette* truovo in alcuni testi a penna, e più piacerà a chi ben considera.

(2) *Vicini a casa*, per vicini di casa, avvertilo.

due giovani sempre usavano insieme, e, per quello che mostrassono, così s' amavano o più, come se stati fosser fratelli, e ciascun di loro avea per moglie una donna assai bella. Ora avvenne che Spinelloccio, usando molto in casa del Zeppa et essendovi il Zeppa e non essendovi, per sì fatta maniera con la moglie del Zeppa si dimesticò, che egli incominciò a giacersi con esso lei; et in questo continuarono una buona pezza avanti che persona se n' avvedesse. Pure a lungo andare, essendo un giorno il Zeppa in casa, e non sappiendolo la donna, Spinelloccio venne a chiamarlo. La donna disse che egli non era in casa: di che (1) Spinelloccio prestamente andato su e trovata la donna nella sala e veggendo

(1) *Di che* invece di *per la qual cosa*, molte volte si truova in questo libro, quantunque il suo proprio significato sia, *della qual cosa*, come poco di sotto „ Di che egli si turbò forte „ ed infiniti altri.

che altri non v' era, abbracciatala, la cominciò a baciare et ella lui. Il Zeppa, che questo vide, non fece motto, ma nascoso si stette a veder quello a che il giuoco dovesse riuscire; e brievemente egli vide la sua moglie e Spinelloccio così abbracciati andarsene in camera et in quella serrarsi: di che egli si turbò forte. Ma conoscendo che per far romore nè per altro la sua ingiuria non diveniva minore, anzi ne cresceva la vergogna, si diede a pensar che vendetta di questa cosa dovesse fare, che senza sapersi dattorno, l'animo suo rimanesse contento. E dopo lungo pensiero, parendogli aver trovato il modo, tanto stette nascoso quanto Spinelloccio stette con la donna. Il quale come andato se ne fu, così egli nella camera se n' entrò, dove trovò la donna che ancora non s' era compiuta (1) di racconciare i veli in capo,

(1) *S' era compiuta*, *era cavalcata*, e molti

li quali scherzando Spinelloccio fatti l'aveva cadere, e disse: donna, che fai tu? A cui la donna rispose: nol vedi tu? Disse il Zeppa: sì bene, sì ho io veduto anche altro che io non vorrei; e con lei delle cose state entrò in parole, et essa con grandissima paura dopo molte novelle quello avendogli confessato che acconciamente della sua dimestichezza con Ispinelloccio negar non potea, piagnendo gl' incominciò a chieder perdono. Alla quale il Zeppa disse: vedi, donna, tu hai fatto male, il quale se tu vuogli che io ti perdoni, pensa di fare compiutamente quello che io t' imporrò: il che è questo. Io voglio che tu dichi a Spinelloccio che domattina in su l'ora della terza egli truovi qualche cagione

---

altri tali che usa per tutto questo libro il Bocc. invece di *avea compiuto*, *avea cavalcato* ecc. chi ben andrà tutti considerando, troverà che in molti luoghi non è ferma la regola che ne dà il Bembo nel 3. lib. delle sue Prose.

di partirsi da me, e venirsene qui a te: e, quando egli ci sarà, io tornerò, e, come tu mi senti, così il fa entrare in questa cassa e serravel dentro: poi, quando questo fatto avrai, et io ti dirò il rimanente che a fare avrai; e di far questo non aver dottanza (1) niuna, chè io ti prometto che io non gli farò male alcuno. La donna, per sodisfargli, disse di farlo, e così fece. Venuto il dì seguente (2), essendo il Zeppa e Spinelloccio insieme in su la terza, Spinelloccio, che promesso aveva alla donna d'andare a lei a quella ora, disse al Zeppa: io debbo stamane desinare con alcuno amico, al quale io non mi voglio fare aspettare, e perciò fatti con Dio. Disse il Zeppa: egli non

(1) *Dottanza e dotta*, voci antiche e vagliono timore, paura, sospetto.

(2) Si avverta che dopo questa parola ha aggiunto nel testo il Mannelli il *dì* senza averne espunto il precedente.

è ora di desinare di questa pezza (1). Spinelloccio disse: non fa forza (2); io ho altresì a parlar seco d' un mio fatto, sì che egli mi vi convien pure essere a buona ora. Partitosi adunque Spinelloccio dal Zeppa, data una sua volta, fu in casa con la moglie di lui; et essendosene entrati in camera, non stette guari che il Zeppa tornò: il quale come la donna sentì, mostratasi paurosa molto, lui fece ricoverare in quella cassa che il marito detto l' avea, e serrollovi entro et uscì della camera. Il Zeppa giunto suso, disse: donna, è egli otta di desinare? La donna rispo-

---

(1) *Di questa pezza*: in questo tempo.

(2) *Non fa forza*, hanno gli antichi, cioè *non importa*, modo di dir popolaresco.

† Alcuni leggono *non fare forza*, cioè *non mi ritenere*, *non impedire che io vada*; ma la vera lezione è, dicono i Deputati, *non fa forza*; chè così è in tutti i testi migliori, ed è modo elegante e molto proprio della lingua, com' essi provano con esempi di approvati scrittori.

se: sì oggimai. Disse allora il Zeppa: Spinelloccio è andato a desinare stamane con un suo amico, et ha la donna sua lasciata sola: fátti alla finestra e chiamala e dì che venga a desinar con esso noi. La donna di se stessa temendo, e perciò molto ubbidente divenuta, fece quello che il marito le'mpose. La moglie di Spinelloccio, pregata molto dalla moglie del Zeppa, vi venne, udendo che il marito non vi doveva desinare. E quando ella venuta fu, il Zeppa faccendole le carezze grandi, e presala dimesticamente per mano, comandò pianamente alla moglie che in cucina n'andasse, e quella seco ne menò in camera, nella quale come fu, voltatosi addietro, serrò la camera dentro (1). Quando la donna vide serrar

(1) Abbiamo avvertito altre volte come il Bocc. in questo libro usa il parlar molto prolisso e le repliche fuor di bisogno. Il che in altre cose, che in novelle, sarebbe biasimevole; ma in novelle tra donne non si attende alla brevi-

la camera dentro, disse: oimè, Zeppa, che vuol dir questo? Dunque mi ci avete voi fatta venir per questo? Ora è questo l' amor che voi portate a Spinelloccio e la leale compagnia che voi gli fate? Alla quale il Zeppa, accostatosi alla cassa, dove serrato era il marito di lei, e tenendola bene, disse: donna, imprima che tu ti rammarichi, ascolta ciò che io ti vo' dire. Io ho amato et amo Spinelloccio come fratello; e jeri, come che egli nol sappia, io trovai che la fidanza la quale io ho di lui avuta era pervenuta a questo che egli con la mia donna così si giace, come con teco. Ora, perciò che io l' amo, non intendo di voler di lui pigliar vendetta (1), se

---

tà, ma piuttosto a dilatarsi come qui. Altrove avrebbe detto *menò in camera*, *e serrò l'uscio*. *Il che veggendo la donna*, *disse* ecc.

(1) † Il Mannelli, non trovando nell' originale la voce *vendetta* richiestavi dal senso, ce la mise egli, notando nel margine *deficiebat*. Con-

non quale è stata l' offesa. Egli ha la mia donna avuta, et io intendo d' aver te. Dove tu non vogli, per certo egli converrà che io il ci colga; e perciò

---

fessarono i Deputati che così *resta ogni cosa facile e piana;* e con tutto ciò, avendo osservato ch' essa non è nè pure in quell' altro testo, chiamato da loro il secondo, sospettarono che il Boccaccio l' avesse lasciata avvisatamente, siccome agevole a intendersi, osservando che altre simiglianti ellissi ritrovansi negli scrittori del trecento; il che essi comprovarono con parecchi esempi, e tra gli altri con questo di Dante (Inf. IV)

„ Quivi, secondo che per ascoltare,
Non avea pianto,

vale a dire *secondo che per ascoltare si poteva comprendere, non eravi pianto:* e però essi nella stampa del 73 ommisero quella voce *vendetta*. Ma parve al Salviati che gli esempi da loro allegati non quadrassero affatto al caso presente: e d' altra parte non essendo sicuri che il Boccaccio avesse scritto *vendetta* piuttosto che altra parola, come che non sia facile imaginarne alcuna che qui torni bene, fuorchè questa, ne lasciarono in bianco lo spazio.

che io non intendo di lasciare questa vendetta impunita (1), io gli farò giuoco, che nè tu nè egli sarete mai lieti. La donna udendo questo, e dopo molte riconfermazioni fattelene dal Zeppa credendol, disse: Zeppa mio, poichè sopra me dee cadere questa vendetta, et io son contenta, sì veramente che tu mi facci di questo, che far dobbiamo, rimanere in pace con la tua donna, come io, non ostante quello che ella m' ha fatto, intendo di rimaner con lei. A cui il Zeppa rispose: sicuramente io il farò; et oltre a questo ti donerò un così caro e bello giojello, come niun altro che tu n' abbi. E così detto, abbracciatala e cominciatala a basciare, la distese sopra la cassa nella quale era il marito di lei serrato, e quivi su quanto gli piac-

(1) *Questa vendetta impunita*: evidentissimo parmi che debba leggersi *offesa* e non *vendetta*. Rolli.

que con lei si sollazzò et ella con lui. Spinelloccio, che nella cassa era, et udite aveva tutte le parole dal Zeppa dette e la risposta della sua moglie, e poi aveva sentita la danza trivigiana (1), che sopra il capo fatta gli era, una grandissima pezza sentì tal dolore, che parea che morisse; e, se non fosse, che egli temeva del Zeppa, egli avrebbe detta alla moglie una gran villania così rinchiuso come era. Poi pur ripensandosi che da lui era la villania incominciata, e che il Zeppa aveva ragione di far ciò che egli faceva, e che verso di lui umanamente e come compagno s'era portato, seco stesso disse di volere esser più che mai amico del Zeppa, quando volesse. Il Zeppa stato con la donna quanto gli piacque, scese della cassa, e domandando la donna il giojello promesso,

(1) *Danza trivigiana:* ballo antico meno che onesto, usato in Trevigi o Treviso.

aperta la camera, fece venir la moglie, la quale niun' altra cosa disse, se non: madonna, voi m' avete renduto pan per focaccia; e questo disse (1) ridendo. Alla quale il Zeppa disse: apri questa cassa; et ella il fece: nella quale il Zeppa mostrò alla donna il suo Spinelloccio. E lungo sarebbe a dire qual più di lor due si vergognò, o Spinelloccio vedendo il Zeppa e sappiendo che egli sapeva ciò che fatto aveva, o la donna vedendo il suo marito e conoscendo che egli aveva et udito e sentito ciò che ella sopra il capo fatto gli aveva. Alla quale il Zeppa disse: ecco il giojello il quale io ti dono. Spinelloccio uscito della cassa, senza far troppe novelle, disse:

---

(1) Queste parole *e questo disse ridendo* non sono in alcuni testi, e certo, disse il Rusc., vi stanno molto disconciamente, e tanto più per gli altri *disse*, che stanno l' un prima, e l' altro poi. Hanno adunque così: *la qual ridendo, niun' altra cosa disse se non: madonna*, ecc.

Zeppa, noi siam pari pari; e perciò è buono, come tu dicevi dianzi alla mia donna, che noi siamo amici come solavamo (1), e non essendo tra noi due niun' altra cosa, che le mogli, divisa, che noi quelle ancora comunichiamo. Il Zeppa fu contento; e nella miglior pace del mondo tutti e quattro desinarono insieme. E da indi innanzi ciascuna di quelle due donne ebbe due mariti, e ciascun di loro ebbe due mogli, senza alcuna quistione o zuffa mai per quello insieme averne.

---

(1) *Come solavamo* per *solevamo*. Già di sopra annotai queste terminazioni verbali sconce e d' insopportabile idiotismo, le quali pur troppo spesso s' incontrano in questo libro. Rolli.

NOVELLA IX.

Maestro Simone medico da Bruno e Buffalmacco, per esser fatto d' una brigata che va in corso, fatto andar di notte in alcun luogo, è da Buffalmacco gittato in una fossa di bruttura e lasciatovi.

Poichè le Donne alquanto ebber cianciato dello accomunar le mogli fatto da' due Sanesi, la Reina, alla qual sola restava a dire, per non fare ingiuria a Dioneo, cominciò. Assai bene, amorose Donne, si guadagnò Spinelloccio la beffa che fatta gli fu dal Zeppa; per la qual cosa non mi pare che agramente sia da riprendere (come Pampinea volle poco innanzi mostrare) chi fa beffa alcuna a colui che la va cercando o che la si guadagna. Spinelloccio la si guadagnò; et io intendo di dirvi d' uno che se l' andò cercando, estimando che quegli che gliele

fecero non da biasimare, ma da commendar sieno. E fu colui, a cui fu fatta, un medico che a Firenze da Bologna, essendo una pecora, tornò tutto coperto di pelli di vai (1).

Sì come noi veggiam tutto il dì, i nostri cittadini da Bologna ci tornano, qual giudice, e qual medico, e qual notajo co' panni lunghi e larghi, o con gli scarlatti e co' vai (2) e con altre

---

(1) *Vajo:* animale simile allo scojattolo, col dosso di color bigio e la pancia bianca; e dicesi *vajo* anche alla pelle di questo animale e all' abito fatto di detta pelle.

(2) *Con gli scarlatti e co' vai.* I medici vestirono di scarlatto fino al 1500. Il Borghini nelle sue Famiglie fiorentine pag. 14: „ E pur non è molti anni che qui da noi il collegio de' medici ecc. dismesse il vestire di color rosato, il quale oltre a rappresentare subito la professione, faceva una bella ed allegra vista, e se le vestimenta facessero al ben medicare, sarebbe con alcun danno stata questa mutazione. Io so bene che per gran pezza ne furono da chi s'era assuefatto a quella usanza fieramente biasimati, e desiderato l' antico costume „.

assai apparenze grandissime, alle quali come gli effetti succedano anche veggiamo tutto giorno. Tra' quali un maestro Simone da Villa, più ricco di ben paterni che di scienza, non ha gran tempo, vestito di scarlatto e con un gran batalo (1), dottor di medicine, secondo che egli medesimo diceva, ci ritornò, e prese casa nella via la quale noi oggi chiamiamo la via del cocomero. Questo maestro Simone novellamente tornato, sì come è detto, tra gli altri suoi costumi notabili aveva in costume di domandare chi con lui era, chi fosse qualunque uomo veduto avesse per via passare; e quasi degli at-

(1) *Batalo* e *batolo:* falda del cappuccio, che copriva le spalle.

† Crede il Menagio che la falda del cappuccio si chiamasse *batalo* perchè battea le spalle, e soggiugne che anche *batticulo* si dice per armadura delle parti deretane perchè batte il culo. Ma per questa ragione avrebbe dovuto chiamarsi *battispalle* e non *batalo*.

ti degli uomini dovesse le medicine, che dar doveva a' suoi infermi, comporre, a tutti poneva mente e raccoglievagli. Et intra gli altri, li quali con più efficacia gli vennero gli occhi addosso posti, furono due dipintori, de' quali s'è oggi qui due volte ragionato, Bruno e Buffalmacco, la compagnia de' quali era continua, et eran suoi vicini. E parendogli che costoro meno, che alcuni altri, del mondo curassero e più lieti vivessero, sì come essi facevano, più persone domandò di lor condizione. Et udendo da tutti costoro essere poveri uomini e dipintori, gli entrò nel capo non dover potere essere che essi dovessero così lietamente vivere della lor povertà (1); ma s'avvisò per ciò che udito aveva, che astuti uomini erano, che d'alcuna altra

(1) Mostra qui il Bocc. l'ignoranza crassa di quel medicaccio, e il suo andar col volgo, il qual crede le ricchezze essere il sommo bene e l'unico tesoro della letizia. Mart.

parte, non saputa dagli uomini, dovesser trarre profitti grandissimi; e perciò gli venne in disidero di volersi, se esso potesse, con amenduni o con l' uno almeno dimesticare: e vennegli fatto di pigliare (1) dimestichezza con Bruno. E Bruno conoscendolo (2) in poche di volte, che con lui stato era, questo medico essere uno animale, cominciò ad avere di lui il più bel tempo del mondo con sue nuove novelle, et il medico similmente cominciò di lui a prendere maraviglioso piacere. Et avendolo alcuna volta seco invitato a desinare, e per questo credendosi dimesticamente con lui poter ragionare, gli disse la maraviglia che egli si faceva di lui e di Buffalmacco che, essendo poveri uomini, così lietamente viveano, e pregollo che gli 'nsegnasse come

(1) † *Di prender*; l' edizione del 27.

(2) *Conoscendolo:* A. G. e R. lessero *conoscendo*, e non *conoscendolo*, perchè il pronome *lo* v' è superfluo.

facevano. Bruno, udendo il medico, e parendogli la domanda dell' altre sue sciocche e dissipite (1), cominciò a ridere (2), e pensò di rispondere secondo che alla sua pecoraggine si convenia, e disse: maestro, io nol direi a molte persone come noi facciamo, ma di dirlo a voi, perchè siete amico, e

---

(1) *Dissipite*, elegantissima voce, *insipide*.
† Io ho qui preferita alle altre la lezione del Salviati e del Ciccarelli, che mi è paruta la migliore. Il Mannelli e i Deputati leggono *dell' altre sue sciocchezze e dissipite;* ma io non so cavarne buon senso, nè veggo in qual modo quella copulativa *e* possa congiugnere un sustantivo con un addiettivo. A me par manifesto che si sia scritto *sciocchezze* in luogo di *sciocche* per errore di penna. Nella stampa del 27 trovo *sciocche e dissipite parole;* ma è chiaro che quel *parole* vi fu aggiunto da chi non s' avvide che *sciocche e dissipite* appartiene a *domande* che manifestamente e necessariamente vi s' intende.

(2) † *Infra se di subito cominciò a ridere;* la stampa del 27.

so che ad altrui nol direte, non mi guarderò. Egli è il vero che 'l mio compagno et io viviamo così lietamente e così bene, come vi pare, e più; nè di nostra arte nè d' altro frutto, che noi d' alcune possessioni trajamo (1), avremmo da poter pagar pur l' acqua che noi logoriamo: nè voglio perciò che voi crediate che noi andiamo ad imbolare, ma noi andiamo in corso, e di questo ogni cosa che a noi è di diletto o di bisogno, senza alcun danno d' altrui, tutto trajamo, e da questo viene il nostro viver lieto che voi vedete. Il medico udendo questo e, senza saper che si fosse, credendolo, si maravigliò molto; e subitamente entrò in disidero caldissimo di sapere che cosa fosse l' andare in corso, e con grande instanzia

---

(1) *Trajamo*, quantunque anticamente sia detto, nondimeno usata così di rado ha grazia, tanto più avendolo detto per variar da *traggiamo* che ha poco prima.

il pregò che gliel dicesse (1), affermandogli che per certo mai a niuna persona il direbbe. Oimè, disse Bruno, maestro, che mi domandate voi? egli è troppo gran segreto quello che voi volete sapere, et è cosa da disfar-

---

(1) † Questa clausula *e con grande instanzia* ecc. non si legge nell' ottimo testo e non è nè pure in quell' altro che il Salviati chiama *il secondo*; e perciò egli non le diede luogo nelle stampe dell' 82, dicendo che, quantunque non ci sia, non rimane per questo la sentenza imperfetta. Essa tuttavia si trova e in un altro buon testo a penna e nella stampa del 27 e in quella del 73: laonde dietro a così fatte scorte non ho dubitato di lasciarlavi anch' io; e veramente sembra che sia richiesta dal legamento delle idee e dal buon ordine del discorso. Ed ha un bel dire il Salviati, che *gli scrittori studiosamente lascian talvolta argomentare a chi legge per non mostrar di averlo per tanto goffo che gli si convenga spiattellare eziandio le minime ed apertissime cose*: io per me tengo per fermo che il ben ordinato ragionare, in cui le cose si trovino esposte con facilità e con chiarezza, sia una delle prerogative più belle di un grande scrittore.

mi e da cacciarmi del mondo, anzi da farmi mettere in bocca del Lucifero da san Gallo (1), se altri il risapesse (2). Ma sì è grande l' amore che io porto

(1) Il *Lucifero da san Gallo* dovea essere qualche spaventoso diavolo dipinto in quella chiesa.

(2) † Dopo *risapesse* nella stampa del 27 si leggono le seguenti parole:
,, e però io non ve lo direi mai. Disse il me-
,, dico: Bruno, sii certo che mai cosa che tu
,, mi dica non saprà persona, se non tu et io.
,, A cui Bruno, dopo assai novelle, disse: or
,, ecco, maestro, egli è tanto il grande amo-
,, re ,, ecc.

I Deputati non avendole trovate ne' quattro migliori testi a penna, sospettarono che ci fossero state aggiunte da qualche altra mano; e però ne furono da loro ommesse, e parimente dal Salviati e dalla più parte degli altri accurati editori. Io sono stato da principio perplesso intorno a ciò che io mi dovessi fare. Per esse il dialogo tra Bruno e 'l medico si rende più pieno e più verisimile, e però convengono assai bene al Boccaccio, scrittore di vena feconda, il quale suol molto diffondersi nelle particolarità delle cose, per accrescerne l' evidenza e dipignerle più

alla vostra qualitativa mellonaggine (1) da legnaja (2), et alla fidanza la quale ho in voi, che io non posso negarvi cosa che voi vogliate, e perciò io il vi dirò con questo patto, che voi per la croce a montesone (3) mi giu-

---

al naturale. Esse inoltre sono di quell' attico sapore che è tutto suo. Ma dall' altra parte, se appartenessero veramente al Boccaccio, come mai non s' avrebbono a leggere ne' quattro libri principali di queste Novelle? E non è da dirsi che sieno rimaste nella penna al primo copista, perciocchè, deve si vogliano inserire, acciocchè vi s' acconcino bene, è d' uopo far qualche mutazione nel testo ed a *ma* sostituire *or ecco*, siccome s'è fatto nella edizione del 27. Io ho preso pertanto il partito di lasciarnele fuori ancor io, e di metterle in piè di pagina, affinchè a questo modo e si serbasse la purezza del testo e se ne mantenesse la integrità nel medesimo tempo.

(1) *Mellonaggine*, sciocchezza.

(2) *Da Legnaja*, castello rinomato per buoni melloni.

(3) *Montesone*: nome di luogo dov' era forse piantata una croce.

rerete che mai, come promesso avete, a niuno il direte. Il maestro affermò che non farebbe. Dovete adunque, disse Bruno, maestro mio dolciato, sapere che egli non ha ancora guari che in questa città fu un gran maestro in nigromanzia, il quale ebbe nome Michele Scotto (1), perciò che di Scozia

---

(1) Di costui parla Dante nel XXI. dell' Inferno:

„ Quell' altro, che ne' fianchi è così poco,
„ Michele Scotto fu, che veramente
„ Delle magiche frodi seppe il gioco.

Crist. Landino, commentando questi versi di Dante, scrive di questo Michele ciò che segue: „ alcuni vogliono che questo Michele fosse spa„ gnuolo, la consuetudine dei quali era in quei „ tempi portare vestimenti molto assettati e strin„ gersi stretto; onde vogliono che per questo di„ ca, che *ne' fianchi è così poco*. Alquanti dico„ no che fu dell' isola di Scozia, e però lo chia„ mano Michele Scotto, ma tutti conchiudono che „ fosse ottimo astrologo e gran mago. E spesso „ convitava senza alcuna preparazione di vivan„ de, e di poi in sull' ora del mangiare costringe„ va spiriti a condurle di diversi luoghi, e diceva

era, e da molti gentili uomini, de' quali pochi oggi son vivi, ricevette grandissimo onore, e volendosi di qui partire, ad instanzia de' prieghi loro ci lasciò due suoi sofficenti discepoli, a' quali impose che ad ogni piacere di questi cotali gentili uomini che onorato l'avevano fossero sempre presti. Costoro adunque servivano i predetti gentili uomini di certi loro innamoramenti e d' altre cosette liberamente. Poi, piacendo lor la città et i costumi degli uomini, ci si disposero a voler sempre stare, e preserci di grandi e di strette amistà con alcuni, senza guardare chi essi fossero, più gentili che non gentili o più ricchi che poveri, solamente che uomini fossero conformi a' lor costumi. E, per compiacere a questi così fatti loro amici, ordinarono una briga-

---

„ questo viene dalla cucina del Re di Francia, e „ questo da quella del Re d' Inghilterra „. Vedi, o lettore, che secolo di beata ignoranza doveva esser quello!

ta forse di venticinque uomini li quali due volte almeno il mese insieme si dovessero ritrovare in alcun luogo da loro ordinato, e quivi essendo, ciascuno a costoro il suo disidero dice, et essi prestamente per quella notte il forniscono. Co' quali due avendo Buffalmacco et io singulare amistà e dimestichezza, da loro in cotal brigata fummo messi e siamo. E dicovi così che, qualora egli avvien che noi insieme ci raccogliamo, è maravigliosa cosa a vedere i capoletti (1) intorno alla sala dove mangiamo, e le tavole messe alla reale e la quantità de' nobili e belli servidori, così femine come maschi, al piacer di ciascuno che è di tal compagnia, et i bacini, gli orciuoli, i fiaschi e le coppe e l' altro vasellamento d' oro e d' argento ne' quali noi

(1) *Capoletto:* Quel panno o drappo che s' appiccava propriamente alle mura delle camere per lo più a capo a letto, che noi diciamo *paramento*.

mangiamo e bejamo (1); et oltre a questo le molte e varie vivande, secondo che ciascun disidera, che recate ci sono davanti, ciascheduna a suo tempo. Io non vi potrei mai divisare chenti e quanti sieno i dolci suoni d'infiniti istrumenti (2) et i canti pieni di melodia che vi s'odono; nè vi potrei dire quanta sia la cera che vi s'arde a queste cene, nè quanti sieno i confetti che vi si consumano, e come sieno preziosi i vini che vi si beono. E non vorrei, zucca mia da sale, che voi credeste che noi stessimo là in questo abito o con questi panni che ci vedete: egli non ve n'è niuno sì cattivo che non vi paresse uno Imperadore, sì siamo di cari vestimenti

(1) *Bejamo*, hanno qui tutti gli antichi migliori, *beviamo* i moderni. L'uno e l'altro può stare, ma il primo è più fiorentino, e per queste più proprio in questo libro, che l'autor dice d'avere scritto in volgar fiorentino.

(2) † *Strumenti*, le ediz. del 27 e del 73.

e di belle cose ornati. Ma sopra tutti gli altri piaceri che vi sono si è quello delle belle donne, le quali subitamente, purchè l' uom voglia, di tutto il mondo vi son recate. Voi vedreste quivi la Donna de' Barbanicchi, la Reina de' Baschi (1), la moglie del Soldano, la Imperadrice d' Osbech, la Ciancianfera di Nornieca, la Semistante di Berlinzone e la Scalpedra di Narsia. Che vi vo io annoverando? e' vi sono tutte le Reine del mondo, io dico infino alla Schinchimurra del Presto Giovanni, che ha per me 'l culo le corna. Or vedete oggimai voi. Dove, poichè hanno bevuto e confettato (2), fatta una danza ò due, ciascuna con colui

(1) *Barbanicchi*, *Baschi ecc.*, nomi tutti immaginarj o storpiati da' veri nomi, come *Nornieca* per *Norvegia*, *Presto Giovanni* per *Pretejanni*: il che vi serva di regola per altri simili in questa novella. Rolli.

(2) *Confettare*: vale anche mangiar confetti.

a cui stanzia (1) v' è fatta venire, se ne va nella sua camera. E sappiate che quelle camere pajono un paradiso a vedere, tanto son belle; e sono non meno odorifere che sieno i bossoli delle spezie della bottega vostra (2) quando voi fate pestare il comino: et havvi letti che vi parrebber più belli che quello del Doge di Vinegia, et in quegli a riposar se ne vanno. Or che menar di calcole (3), e di tirar le casse (4) a se, per fare il panno ser-

---

(1) *A cui stanzia*: ad istanza di cui.

(2) Questo mostra che i medici erano anco speziali, e fabbricavano e vendevano rimedj. Mart.

(3) *Calcole*: certi regoli appiccati con funicelle a' licci del pettine, per cui passa la tela, in su i quali il tessitore tiene i piedi, ed ora abbassando l' uno ed alzando l' altro, apre e serra le fila della tela e formane il panno.

Menare le calcole: ajutarsi nell' atto venereo.

(4) † *Cassa* chiamano i tessitori quell' ordigno cui è accomandato il pettine pel quale passan le fila dell' orditura: quando il tessitore ha fatta scorrere la spola, tira la cassa a sè per batterne la trama e fare il panno serrato.

rato, faccian le tessitrici, lascerò io pensare pure a voi. Ma tra gli altri che meglio stanno, secondo il parer mio, siam Buffalmacco et io: perciò che Buffalmacco le più delle volte vi fa venir per se la Reina di Francia et io per me quella d' Inghilterra, le quali son due pur le più belle donne del mondo; e sì abbiamo saputo fare, che elle non hanno altro occhio in capo che noi. Per che da voi medesimo pensar potete se noi possiamo e dobbiamo vivere et andare più, che gli altri uomini, lieti, pensando che noi abbiamo l' amor di due così fatte Reine; senzachè, quando noi vogliamo un mille o un dumilia fiorini da loro, noi non gli abbiamo (1). E questa cosa chiamiam noi vulgarmente l' andare in corso; perciò che sì come i corsari tolgono la roba d' ogni uomo, e così fac-

(1) *Noi gli abbiamo prestamente*. Ruscelli. † Questa lezione è nella stampa del 27.

ciam noi: se non che di tanto siam differenti da loro, che eglino mai non la rendono, e noi la rendiamo come adoperata l'abbiamo. Ora avete, maestro mio dabbene, inteso ciò che noi diciamo l'andare in corso; ma quanto questo voglia esser segreto voi il vi potete vedere, e perciò più nol vi dico nè ve ne priego. Il maestro, la cui scienzia non si stendeva forse più oltre che il medicare i fanciulli del lattime (1), diede tanta fede alle parole di Bruno, quanta si saria convenuta a qualunque verità; et in tanto disiderio s'accese di volere essere in questa brigata ricevuto, quanto di qualunque altra cosa più disiderabile si potesse essere acceso. Per la qual cosa a Bruno rispose che fermamente maraviglia non era se lieti andavano; et a gran pena si tem-

---

(1) † *Lattime*, sorta di croste rossigne che vengono talora a' bambini sul capo e sul collo.

però in riservarsi di richiederlo che essere il vi facesse, infino a tanto che, con più onor fattogli, gli potesse con più fidanza porgere i prieghi suoi. Avendolo adunque riservato, cominciò più a continuare con lui l' usanza et ad averlo da sera e da mattina a mangiar seco et a mostrargli smisurato amore. Et era sì grande e sì continua questa loro usanza, che non parea che senza Bruno il maestro potesse nè sapesse vivere. Bruno, parendogli star bene, acciò che ingrato non paresse di questo onor fattogli dal medico, gli aveva dipinto nella sala sua la quaresima, et uno *agnus dei* all' entrar della camera, e sopra l' uscio della via uno orinale, acciò che coloro, che avessero del suo consiglio bisogno, il sapessero riconoscere dagli altri. Et in una sua loggetta gli aveva dipinta la battaglia de' topi e delle gatte, la quale troppo bella cosa pareva al medico. Et oltre a questo diceva alcuna volta al maestro quando con lui non avea cenato:

stanotte fu' io alla brigata (1), et essendomi un poco la Reina d' Inghilterra rincresciuta, mi feci venire la Gumedra del gran Can dal Tarisi. Diceva il maestro: che vuol dire Gumedra? io non gl' intendo questi nomi. O maestro mio, diceva Bruno, io non me ne maraviglio; chè io ho bene udito dire che Porco grasso e Vannacena non ne dicon nulla. Disse il maestro: tu vuoi dire Ipocrasso et Avicenna. Disse Bruno: gnaffe io non so. Io m' intendo così male de' vostri nomi come voi de' miei. Ma la Gumedra in quella lingua del gran Cane vuol tanto dire quanto imperadrice nella nostra. O ella vi parrebbe la bella feminaccia! Ben vi so dire che ella vi farebbe dimenticare le medicine e gli argomenti (2) et ogni impiastro. E così dicen-

(1) *Alla brigata che voi sapete*, il testo del 27.

(2) *Argomento*: si usa anche per invenzione, modo, provvedimento, rimedio e serviziale.

dogli alcuna volta per più accenderlo, avvenne che (parendo a messer lo maestro una sera a vegghiare, parte (1) che il lume teneva a Bruno, e (2) che la battaglia de' topi e delle gatte dipignea, bene averlo co' suoi onori preso) che egli si dispose d' aprirgli l' animo suo; e soli essendo, gli disse: Bruno, come Iddio sa, egli non vive oggi alcuna persona per cui io facessi ogni cosa come io farei per te: e per poco, se tu mi dicessi che io andassi di qui a Peretola, io credo che io v' andrei; e perciò non voglio che tu ti maravigli se io te dimesticamente et a fidanza richiederò. Come tu sai, egli non è guari che tu mi ragionasti de' modi

(1) *A vegghiare, parte che:* il R. non intese la voce *parte* qui avverbialmente posta per *mentre;* e disse ch' era popolar frase *vegghiar parte*.

(2) Certamente questa e è superflua. A. e R. ne la tolsero.

della vostra lieta brigata, di che sì gran disiderio d' esserne m' è venuto, che mai niuna altra cosa si disiderò tanto. E questo non è senza cagione, come tu vedrai, se mai avviene che io ne sia: chè infino ad ora voglio io che tu ti facci beffe di me se io non vi fo venire la più bella fante che tu vedessi già è buona pezza, che io vidi pur l' altr' anno a Cacavincigli, a cui io voglio tutto il mio bene. E per lo corpo di Cristo che io le volli dare dieci bolognini grossi, et (1) ella mi s' acconsentisse, e non volle. E però, quanto più posso, ti priego che m' insegni quello che io abbia a fare per dovervi potere essere, e che tu ancora facci e adoperi che io vi sia, e nel vero voi avrete di me buono e fedel compagno et orrevole. Tu vedi innanzi innanzi (2) come io sono bell' uomo

(1) † *Et* qui vale *acciocchè*.
(2) † *Innanzi innanzi*, primieramente.

e come mi stanno bene le gambe in su la persona (1), et ho un viso che pare una rosa, et oltre a ciò son dottore di medicina, che non credo che voi ve n' abbiate niuno; e so di molte belle cose e di belle canzonette, e votene dire una; e di botto incominciò a cantare. Bruno aveva sì gran voglia di ridere che egli in se medesimo non capeva, ma pur si tenne. E finita la canzone, et il maestro disse: che te ne pare? Disse Bruno: per certo con voi perderieno le cetere de' magginali (2), sì artagoticamente (3) stracanta-

---

(1) L' autore in questa novella fa parlare sconciamente il *Medico* e *Bruno*, l' uno per pecoraggine, e l' altro per burla. La vera frase popolare è: *mi sta bene la persona in sulle gambe*.

(2) *Cetere de' sagginali*: cetere di canne di saggina o meliga o melica. Queste si fanno per i bambini loro dalle persone di campagna. Mart.

(3) *Artagoticamente*: voce detta a uno scimunito quasi in senso di *miracolosamente*.

te (1). Disse il maestro: io dico che tu non l'avresti mai creduto se tu non m'avessi udito. Per certo voi dite vero, disse Bruno. Disse il maestro: io so bene anche dell'altre; ma lasciamo ora star questo. Così fatto, come tu mi vedi, mio padre fu gentile uomo, benchè egli stesse in contado, et io altresì son nato per madre di quegli di Valecchio. E, come tu hai potuto vedere, io ho pure i più be' libri e le più belle robe che medico di Firenze. In fè di Dio io ho roba che costò, contata ogni cosa, delle lire presso a cento di bagattini, già è degli anni più di dieci: per che quanto più posso ti priego che facci che io ne sia; et in fè di Dio, se tu il fai, sie pure infermo, se tu sai, che mai di mio mestiere io non ti torrò un denajo. Bruno udendo costui, e parendogli, sì come altre volte assai paruto gli era,

(1) *Stracantate*: cantate con eccesso di squisitezza.

un lavaceci (1), disse: maestro, fate un poco di lume più qua, e non v' incresca infin tanto che io abbia fatte le code a questi topi, e poi vi risponderò. Fornite le code, e Bruno faccendo vista che forte la petizion gli gravasse, disse: maestro mio, gran cose son quelle che per me fareste, et io il conosco. Ma tuttavia quella che a me addimandate, quantunque alla grandezza del vostro cervello sia piccola, pure è a me grandissima, nè so alcuna persona del mondo, per cui io potendo la mi facessi, se io non la facessi per voi, sì perchè v' amo quanto si conviene e sì per le parole vostre, le quali son condite di tanto senno, che trarrebbono le pinzochere degli usatti (2),

(1) *Lavaceci:* uomo scimunito e dappoco.

(2) *Pinzochere* hanno tutti i testi antichi, cioè *bizzocche*, quelle che portano abito di religione stando al secolo. I moderni, non intendendo bene il parlare, hanno posto in luogo di *pinzochere*, *le forme degli usatti*, ma hanno fatto male. *Usatto* è un calzare di cuojo per

non che me del mio proponimento; e quanto più uso con voi, più (1) mi

difendere la gamba dall' acqua e dal fango, adoperato propriamente per cavalcare, oggi *stivale*. Il proverbio comune è *cavar le forme degli stivali e le monache del monistero* per esprimere cose difficili. Qui il Boccaccio facendo che Bruno uccelli il maestro, confonde i proverbj, e di due ne fa uno dicendo *trarrebbono le pinzochere degli usatti*, e chi vede tutto il resto del parlar di Bruno a questo medicastro conoscerà quanta più grazia ha il dir qui le *pinzochere*, che le *forme*.

† Se de' due proverbj *trar le monache del monistero*, e *trar le forme degli stivali* avesse avuta il Boccaccio intenzione, confondendoli insieme, di farne uno, egli non avrebbe detto *trarrebbe le pinzochere*, ma *trarrebbe le monache degli usatti*; essendochè le pinzochere (le quali si stanno al secolo) non hanno a far nulla col proverbio *trarre le monache del monastero*. Bruno, per farsi beffe della babbuassaggine del maestro, accozza insieme qui due madornali spropositi, siccome sono trarre gli stivali a chi non ne porta, e trarre, non gli stivali alla persona, ma la persona dagli stivali; e in ciò consiste, se io non erro, la lepidezza di questo tratto.

(1) † Cioè *tanto più*; ellissi dell' avverbio.

parete savio. E dicovi ancora così, che, se altro non mi vi facesse voler bene, sì vi vo' bene perchè veggio che innamorato siete di così bella cosa, come diceste. Ma tanto vi vo' dire: io non posso in queste cose quello che voi avvisate, e per questo non posso per voi quello che bisognerebbe adoperare; ma, ove voi mi promettiate sopra la vostra grande e calterita (1) fede di

---

(1) *Calterita fede*. A e G. *scalterita*. R. *scaltrita*, e male inteseto la voce, perchè *calterita* significa *non franta*, *intera*: vedine il Vocab.

† Il Vocabolario, per quanto a me sembra, dice anzi il contrario: ed io credo che in questa nota siasi per errore di stampa trasportata la particola *non* fuor di luogo e fatto *non franta*, *intera* in vece di *franta*, *non intera*. Stima il Menagio che *calterito* derivi da *calce tritus*. Varrebbe dunque *calterito*, secondo questa origine, *calpestato*, giacchè *calx* significa anche *calcagno*. *Fede grande e calpestata*, altro arcisolenne sproposito detto gravemente da Bruno per prendersi giuoco di questo sciocccone.

tenerlomi credenza (1), io vi darò il modo che a tenere avrete: e parmi esser certo che (avendo voi così be' libri e l' altre cose che di sopra dette m'avete) che egli vi verrà fatto. A cui il maestro disse: sicuramente dì. Io veggio che tu non mi conosci bene, e non sai ancora come io so tenere segreto. Egli erano poche cose, che messer Guasparruolo da Saliceto facesse, quando egli era giudice della podestà di Forlimpopoli, che egli non me le mandasse a dire, perchè mi trovava così buon segretaro (2). E vuoi vedere se io dico vero? io fui il primo uomo a cui egli dicesse che egli era per isposare la Bergamina: vedi oggimai tu. Or bene sta dunque, disse Bruno, se cotestui se ne fidava, ben me ne posso fidare io. Il modo che voi avrete a tener, fia questo. Noi sì ab-

(1) *Tener credenza*: tenere segreto. V. sopra.

(2) † Così in tutte le accurate edizioni.

biamo (1) a questa nostra brigata sempre un capitano con due consiglieri, li quali di sei in sei mesi si mutano; e senza fallo a calendi sarà capitano Buffalmacco, et io consigliere, e così è fermato. E chi è capitano può molto in mettervi e far che messo vi sia chi egli vuole; e per ciò a me parrebbe che voi, inquanto voi poteste, prendeste la dimestichezza di Buffalmacco e facestegli onore. Egli è uomo che, veggendovi così savio, s'innamorerà di voi incontanente, e, quando voi l'avrete col senno vostro e con queste buone cose, che avete, un poco dimesticato, voi il potrete richiedere; egli non vi saprà dir di no. Io gli ho già ragionato di voi, e vuolvi il meglio del mondo: e quando voi avrete fatto così, lasciate far me con lui. Allora disse il

(1) A. *Noi abbiamo*. † *Noi sì*. *abbiamo* hanno tutte le migliori edizioni. Usarono talora gli antichi la particella *sì* per un certo vezzo, e puramente come riempitiva.

maestro: troppo mi piace ciò che tu ragioni; e, se egli è uomo che si diletti de' savi uomini, e favellami pure un poco, io farò ben che egli m'andrà sempre cercando, perciò che io n'ho tanto del senno, che io ne potrei fornire una città, e rimarrei savissimo. Ordinato questo, Bruno disse ogni cosa a Buffalmacco per ordine. Di che a Buffalmacco parea mille anni di dovere essere a far quello che questo maestro Scipa (1) andava cercando. Il medico, che oltre modo disiderava d'andare in corso, non mollò (2) mai, che (3) egli divenne amico di Buffalmacco; il che agevolmente gli venne fatto. E cominciògli a dare le più belle cene et i più belli desinari del mondo, et a Bruno con lui altresì; et essi si carapignava-

(1) *Scipa*: nome finto per ischerno. † Forse il Boccaccio il formò dalla voce *scipito*; e così credono i compilatori del Vocabolario.

(2) *Mollare*: finare, ristare.

(3) † Notisi *che* per *infin a tanto che*.

no (1), come que' signori, li quali sentendo gli bonissimi vini e di grossi capponi e d' altre buone cose assai (2),

---

(1) *Carapignare:* impegnarsi con parole ad uno, a fine di cavarne qualche utile. Parola disusata, e forse composta per ischerzo.

(2) † Il Salviati ci assicura che così hanno i tre migliori libri. Gli editori del 27 e que' del 73 leggono *e altre buone cose;* ma egli non approva questa lezione, la quale, a suo giudizio, „ altera il sentimento e lo rende manco ordinato „. Il Dionisi crede che si sia letto male questo passo, colpa della cattiva ortografia de' libri antichi, e che s' avesse a leggere „ gli bonissimi vini ed i grossi capponi ed altre buone cose assai „ ma il cav. Vannetti vi si oppone, dicendo che così fatta lezione guasta „ la bellissima proprietà che risplende in quel *di*, „ che sta per *buon numero, molti*, ed è modo „ assai proprio di questa lingua, e appresso gli „ scrittori molto frequente „: al che risponde il Dionisi, che questo è vero; ma che, secondo l' ordinato parlare conveniva o mettere *di* avanti a ciascuna di tutte e tre queste cose, e dire „ *di* bonissimi vini, *di* grossi capponi e *d'* altre „ buone cose assai „, o non collocare questo *di* avanti a veruna d' esse.

gli si tenevano assai di presso, e senza troppi inviti (dicendo sempre, che con un altro ciò non farebbono) si rimanevan con lui. Ma pure, quando tempo parve al maestro, sì come Bruno aveva fatto, così Buffalmacco richiese. Di che Buffalmacco si mostrò molto turbato, e fece a Bruno un gran romore in testa, dicendo: io fo boto all' alto Dio da Pasignano (1), che io mi tengo a poco, che io non ti do tale in su la testa, che il naso ti caschi nelle calcagna; traditor che tu se'; chè altri che tu non ha queste cose manifestate al maestro. Ma il maestro lo scusava forte, dicendo e giurando, se averlo d' altra parte saputo; e, dopo molte delle sue savie parole, pure il paceficò. Buffalmacco rivolto al maestro disse: maestro mio, egli si par bene che voi siete stato a Bologna, e che

(1) *Dio da Pasignano*. Immagine in alto dipinta nella chiesa del castello di *Pasignano*.

voi infino in questa terra abbiate recata la bocca chiusa, et ancora vi dico più, che voi non apparaste miga l'abbicì in su la mela, come molti sciocconi voglion fare, anzi l'apparaste bene in sul mellone (1), ch'è così lungo; e, se io non m'inganno, voi fuste battezzato in domenica (2). E come che Bruno m'abbia detto che voi studiaste là in medicine (3), a me pare che voi studiaste in apparare a pigliar uomini;

(1) A. nel suo Vocab. alla fine del libro, dice che questa frase proverbiale: *imparar su la mela e sul mellone*, è di significazione nefanda; il che può ben essere: ma io dico che l'autore ne ha qui fatto uso solamente per alludere con gioco di parola alla sciocchezza di messer lo medico, chiamata *mellonaggine*.

(2) Lo tocca vagamente ancor in questo di sciocchezza, perchè in Toscana sogliono dire *esser battezzato in domenica* chi non ha sale in testa, cioè gli sciocchi, perchè dicono che la bottega o il luogo dove si vende il sale era serrato, onde si convenne battezzar senz'esso.

(3) A. e R. *là in medicina*.

il che voi meglio che altro uomo, che io vidi mai, sapete fare con vostro senno e con vostre novelle. Il medico rompendogli le parole in bocca (1), verso Brun disse: che cosa è a favellare et ad usare co' savi! Chi avrebbe tosto (2) ogni particularità compresa del mio sentimento, come ha questo valente uomo? tu non te ne avvedesti miga così tosto tu di quel che io valeva, come ha fatto egli; ma dì almeno quello che io ti dissi quando tu mi dicesti che Buffalmacco si dilettava de' savi uomini. Párti che io l' abbia fatto? Disse Bruno: meglio. Allora il maestro disse a Buffalmacco: altro avresti detto, se tu m' avessi veduto a Bologna, dove non era niuno grande nè piccolo nè dottore nè scolare che non mi volesse il meglio del mondo, sì tutti gli sapeva appagare col mio

---

(1) † *Rompere altrui le parole in bocca* per *interrompergli il discorso* merita osservazione.

(2) † *Così tosto*, l' ediz. del 27.

ragionare, e col senno mio. E dirotti più, che io non vi dissi mai parola che io non facessi ridere ogni uomo, sì forte piaceva loro; e, quando io me ne partii, fecero tutti il maggior pianto del mondo e volevano tutti, che io pur vi rimanessi: e fu a tanto la cosa, perch' io vi stessi, che vollono lasciare a me solo che io leggessi, a quanti scolari v' aveva, le medicine: ma io non volli, chè io era pur disposto a venir qua a grandissime eredità che io ci ho, state sempre di quei di casa mia, e così feci. Disse allora Bruno a Buffalmacco: che ti pare? tu nol mi credevi quando io il ti diceva. Alle guagnele egli non ha in questa terra medico che s' intenda d' orina d' asino a petto a costui, e fermamente tu non ne troveresti un altro di qui alle porte di Parigi de' così fatti. Va, tienti oggimai tu di non fare ciò ch' e' vuole. Disse il medico: Brun dice il vero, ma io non ci sono conosciuto. Voi siete anzi gente grossa che no; ma io

vorrei che voi mi vedeste tra' dottori, come io soglio stare. Allora disse Buffalmacco: veramente, maestro, voi le sapete troppo più che io non avrei mai creduto: di che io parlandovi come si vuole parlare a' savi, come voi siete, frastagliatamente (1) vi dico che io procaccerò senza fallo che voi di nostra brigata sarete. Gli onori, dal medico fatti a costoro, appresso questa promessa multiplicarono: laonde essi godendo gli facevan cavalcar la capra (2) delle maggiori sciocchezze del mondo, et impromisongli di dargli per donna la contessa di Civillari (3), la quale era la più bella cosa che si trovasse in tutto

(1) *Frastagliatamente*, confusamente, indistintamente.

(2) *Cavalcare la capra*: lasciarsi dare, o darsi ad intendere una cosa per un'altra.

(3) *La contessa di Civillari* con quel che segue è tutta una metafora per esprimere i luoghi comuni e le persone che li puliscono, espressa con nomi ignoti allo stupido medico. V. le *Ricchezze dell' Alunno* alla voce *Conte*.

il Culattario dell' umana generazione. Domandò il medico, chi fosse questa contessa. Al quale Buffalmacco disse: pinca mia da seme (1), ella è una troppo gran donna, e poche case ha per lo mondo, nelle quali ella non abbia alcuna giurisdizione; e, non che altri, ma i frati minori a suon di nacchere le rendon tributo. E sovvi dire che, quando ella va dattorno, ella si fa ben sentire, benchè ella stea il più rinchiusa: ma non ha perciò molto che ella vi passò innanzi all' uscio una notte, che andava ad arno a lavarsi i piedi e per pigliare un poco d' aria; ma la sua più continua dimora è in Laterina. Ben vanno perciò de' suoi sergenti spesso dattorno, e tutti a dimostrazion della maggioranza di lei portano la verga e 'l piombino. De' suoi baron si veggon per tutto assai, sì co-

(1) *Pinca mia da seme:* Cetriuolo maturo serbato per semenza, titolo ingiurioso per similitudine.

me è il Tamagnin della porta (1), don Meta (2), Manico di scopa (3), lo Squacchera (4) et altri, li quali

---

(1) † La voce *tamagnino* non è nel Vocabolario della Crusca, ma trovasi nelle Ricchezze della lingua compilate dall'Alunno. Egli dice che *tamagnino della porta* significa *uom picciolo che ha più anni che non mostra*, e che significa ancora (gli si perdoni il termine un po' sudicio) *uno stronzo già divenuto muffo per vecchiezza*, alludendosi ad una porta ch' entra in arno, luogo dove i putti ed altra gentaglia depongono il superfluo peso del ventre. Sarebbe mai *tamagnino* un diminutivo derivato dal latino *tam magnus?* In tal caso questo vocabolo sonerebbe *così grandicello*, espressione assai acconcia a dinotare scherzosamente e non senza grazia sì l'una che l'altra delle dette due cose.

(2) † Secondo il medesimo autore *meta*, con l'*e* chiusa, *è cumulo di sterco fatto in guisa di piramide*; e, secondo il Vocabolario della Crusca, *quella quantità che l' animale ne fa in una volta*.

(3) † *Manico di scopa* è un altro gergo del popolaccio con cui egli dinota lo sterco umano quando piglia in qualche modo la forma del manico della scopa.

(4) † *Squacchera* è la feccia del ventre

vostri dimestici credo che sieno, ma ora non ve ne ricordate. A così gran donna adunque, lasciata star quella da Cacavincigli, se'l pensier non c'inganna, vi metteremo nelle dolci braccia. Il medico, che a Bologna nato (1) e cresciuto era, non intendeva i vocaboli di costoro, per che egli della donna si chiamò per contento. Nè guari dopo queste novelle gli recarono i dipintori che egli era per ricevuto. E venuto il dì, che la notte seguente si dovean ragunare, il maestro gli ebbe amenduni a desinare, e desinato che egli (2) ebbero, gli domandò che mo-

---

quando esce liquida, forse detta così dal suono che fa nell'escire con impeto da chi patisce di soccorrenza.

(1) *A Bologna nato*. R. dice aver letto in MS. buoni *a Bologna allevato*: perchè a principio della novella si disse che il buon medico era fiorentino.

(2) *Egli ebbero: egli* per *eglino*: siccome molto di rado se ne truova esempio in autorevoli testi, così non deve seguirsi. Rolli.

do gli conveniva tenere a venire a questa brigata. Al quale Buffalmacco disse: vedete, maestro, a voi conviene esser molto sicuro (1): perciò che, se voi non foste molto sicuro, voi potreste ricevere impedimento e fare a noi grandissimo danno; e quello, a che egli vi conviene esser molto sicuro, voi l'udirete. A voi si convien trovar modo che voi siate stasera in sul primo sonno in su uno di quegli avelli rilevati che poco tempo ha si fecero di fuori a santa Maria novella, con una delle più belle vostre robe in dosso, acciò che voi per la prima volta compariate orrevole dinanzi alla brigata: e sì ancora (perciò che per quello che detto ne fosse, non vi fummo noi poi) perciò che voi siete gentile uomo (2), la Contessa intende di farvi cavalier ba-

(1) *Sicuro*, animoso e costante.

(2) A. lesse *perciò che* (*per quel che dette ne fusse*) *voi siete* ec., e questa n'è la vera lezione. Rolli.

gnato (1) alle sue spese (2). E quivi v' aspettate tanto, che per voi venga colui che noi manderemo. Et acciò che voi siate d' ogni cosa informato, egli verrà per voi una bestia nera e cornuta, non molto grande, et andrà faccendo per la piazza dinanzi da voi un grande sufolare et un gran saltare per ispaventarvi, ma poi, quando vedrà che voi non vi spaventiate, ella vi s' accosterà pianamente: quando accostata vi si sarà, e voi allora senza alcuna paura scendete giù dello avello e, senza ricordare o Iddio o' Santi, vi salite suso e, come suso vi siete acconcio,

(1) *Cavalier bagnato*, questa cavalleria era in quei tempi in grand' uso e riputazione, e si consecravano i cavalieri, bagnandoli in un bagno che si preparava in chiesa pubblicamente. Mart.

(2) † *Alle sue spese*. Notano i Deputati che „ si dava questo grado con grandissima pompa, „ alla quale conseguentemente andava dietro „ non picciola spesa, della qual costoro l' assi- „ curano per accenderlo meglio „.

così a modo che se steste cortese (1), vi recate le mani al petto, senza più toccar la bestia. Ella allora soavemente si moverà e recheravvene a noi: ma infino ad ora, se voi ricordaste o Dio o' Santi o aveste paura, vi dich' io che ella vi potrebbe gittare o percuotere in parte che vi putirebbe; e perciò, se non vi dà il cuore d'esser ben sicuro, non vi venite, chè voi fareste danno a voi senza fare a noi pro veruno. Allora il medico disse: voi non mi conoscete ancora. Voi guardate forse, perchè io porto i guanti in mano e' panni lunghi. Se voi sapeste quello che io ho già fatto di notte a Bologna quando io andava talvolta co' miei compagni alle femine, voi vi maravigliereste. In fè di Dio egli fu tal notte che, non volendone una venir con noi (et era

(1) *Stare cortese* o *recarsi cortese*: vale starsi colle braccia avvolte insieme, appoggiate al petto.

una tristanzuola, che (1) peggio, che non era alta un sommesso (2)), io le diedi in prima di molte pugna, poscia, presala di peso, credo che io la portassi presso ad una balestrata, e pur convenne, sì feci, che ella ne venisse con noi. Et un' altra volta mi ricorda che io, senza esser meco altri che un mio fante, colà un poco dopo l' *avemaria* passai allato al cimitero de' frati minori, et eravi il dì stesso stata sotterrata una femina, e non ebbi paura niuna; e perciò di questo non vi sfidate, chè sicuro e gagliardo son io troppo. E dicovi che io, per venirvi bene orrevole, mi metterò la roba mia dello scarlatto con la quale io fui conventato (3), a vedere (4) se la brigata si

(1) A. e R. lessero *e peggio*.

(2) *Sommesso*, la lunghezza del pugno col dito grosso alzato.

(3) *Conventare*: dar le insegne del dottorato, ascrivere all'adunanza o congregazione de'dottori.

(4) † *E vederete* ha la stampa del 27 con

rallegrerà quando mi vedrà, e se io sarò fatto a mano a man (5) capitano. Vedrete pure come l'opera andrà, quando io vi sarò stato, da che, non avendomi ancor quella Contessa veduto, ella s'è sì innamorata di me, che ella mi vuol fare cavalier bagnato: e forse che la cavalleria mi starà così male e saprolla così mal mantenere o pur bene: lascerete pur far me. Buffalmacco disse: troppo dite bene, ma guardate che voi non ci faceste la beffa; e non veniste o non vi foste trovato quando per voi man-

---

altri testi a penna. Ma i Deputati pensano che sia stato così mutato da chi amò più (dicon essi) la chiarezza che la leggiadria; e perciò s'attennero all'ottimo testo in cui si legge *a vedere*. Cotai modi rotti e imperfetti (soggiungono) sono più vaghi e vivaci, che quel parlar pianissimo e strettamente legato e come impastojato nelle minute regole gramaticali.

(1) † *A mano a mano*, non solo val *successivamente*, ma talora eziandio, come qui, *prontamente*, *spacciatamente*.

deremo ; e questo dico , perciò che egli fa freddo , e voi , signor medici , ve ne guardate molto . Non piaccia a Dio, disse il medico ; io non sono di questi assiderati (1), io non curo freddo: poche volte è mai che io mi levi la notte così per bisogno del corpo , come l' uom fa tal volta , che io mi metta altro, che il pilliccione mio sopra il farsetto; e perciò io vi sarò fermamente . Partitisi adunque costoro , come notte si venne faccendo , il maestro trovò sue scuse in casa con la moglie : e trattane celatamente la sua bella roba , come tempo gli parve , messalasi in dosso, se n' andò sopra uno de' detti avelli ; e sopra quegli marmi ristrettosi , essendo il freddo grande , cominciò ad aspettar la bestia . Buffalmacco , il quale era grande et atante (2) della persona ordinò

---

(1) *Assiderati* , agghiacciati .

(2) *Atante* : poderoso, forte , gagliardo .

d' avere una di queste maschere che usare si soleano a certi giuochi, li quali oggi non si fanno, e messosi in dosso un pilliccion nero a rovescio, in quello s' acconciò in guisa, che pareva pure un orso, se non che la maschera aveva viso di diavolo et era cornuta. E così acconcio, venendogli Bruno appresso, per vedere come l' opera andasse, se n' andò nella piazza nuova di santa Maria novella. E come egli si fu accorto che messer lo maestro v' era, così cominciò a saltabellare et a fare un nabissare (1) grandissimo su per la piazza, a sufolare et ad urlare et a stridere a guisa che se imperversato fosse. Il quale come il maestro sentì e vide, così tutti i peli gli s' arricciarono addosso e tutto cominciò a tremare, come colui che era più che una femina pauroso; e fu ora, che egli vorrebbe essere stato in-

(1) *Nabissare*, infuriare, imperversare.

nanzi a casa sua, che quivi. Ma non pertanto pur, poichè andato v' era, si sforzò d' assicurarsi, tanto il vinceva il disidero di giugnere a vedere le maraviglie dettegli da costoro. Ma, poichè Buffalmacco ebbe alquanto imperversato, come è detto, faccendo sembianti di rappacificarsi, s' accostò allo avello sopra il quale era il maestro e stette fermo. Il maestro, sì come quegli che tutto tremava di paura, non sapeva che farsi, se su vi salisse o se si stesse. Ultimamente temendo non gli facesse male se su non vi salisse, con la seconda paura cacciò la prima: e sceso dello avello, pianamente dicendo: Iddio m' ajuti, su vi salì et acconciossi molto bene, e sempre tremando tutto, si recò con le mani a star cortese, come detto gli era stato. Allora Buffalmacco pianamente s' incominciò a dirizzare verso santa Maria della Scala, et andando carpone infin presso le donne di Ripole il condusse. Erano allora per quella contrada fosse nelle

quali i lavoratori di que' campi facevan votare la contessa a Civillari per ingrassare i campi loro. Alle quali come Buffalmacco fu vicino, accostatosi alla proda d' una e preso tempo, messa la mano all' un de' piedi (1) del medico, e con essa sospintolsi da dosso, di netto col capo innanzi il gittò in essa, e cominciò a ringhiare (2) forte et a saltare et ad imperversare et ad andarsene lungo santa Maria della Scala verso il prato d' Ognissanti, dove ritrovò Bruno che per non poter tener le risa, fuggito s' era: et amenduni festa faccendosi, di lontano si misero a veder quello che il medico impastato (3) facesse. Messer lo medico sen-

---

(1) † *Sotto all' un de' piedi*, il testo del 27.

(2) *Ringhiare* dicesi d' alcuni animali, e particolarmente de' cani quando irritati, digrignando i denti e quasi brontolando, mostran di voler mordere, e figuratamente si dice anche degli uomini.

(3) † *Impastato*; involto nella bruttura.

tendosi in questo luogo così abbominevole, si sforzò di rilevarsi e di volersi ajutare per uscirne, et ora in qua et ora in là ricadendo, tutto dal capo al piè impastato, dolente e cattivo avendone alquante dramme ingozzate, pur n' uscì fuori e lasciovvi il cappuccio. E spastandosi con le mani, come poteva il meglio, non sappiendo che altro consiglio pigliarsi, se ne tornò a casa sua e picchiò tanto, che aperto gli fu. Nè prima, essendo egli entrato dentro così putente, fu l' uscio riserrato, che Bruno e Buffalmacco furono ivi per udire come il maestro fosse dalla sua donna raccolto. Li quali stando ad udir, sentirono alla donna dirgli la maggior villania che mai si dicesse a niun tristo, dicendo: deh come ben ti sta! Tu eri ito a qualche altra femina, e volevi comparire molto orrevole con la roba dello scarlatto. Or non ti bastava io? frate, io sarei sofficiente ad un popolo, non che a te. Deh or t' avessono essi affogato, come

essi ti gittarono là dove tu eri degno d' esser gittato. Ecco medico onorato, aver moglie et andar la notte alle femine altrui. E con queste e con altre assai parole, faccendosi il medico tutto lavare, infino alla mezza notte non rifinò la donna di tormentarlo. Poi la mattina seguente Bruno e Buffalmacco avendosi tutte le carni dipinte soppanno (1) di lividori a guisa che far sogliono le battiture, se ne vennero a casa del medico, e trovaron lui già levato; et entrati dentro a lui, sentirono ogni cosa putirvi, che ancora non s' era sì ogni cosa potuta nettare, che non vi putisse. E sentendo il medico costor venire a lui, si fece loro incontro dicendo che Iddio desse loro il buon dì. Al quale Bruno e Buffalmacco, sì come proposto aveano, risposero con turbato viso: questo non diciam noi a voi, anzi preghiamo Iddio, che vi dea

(1) † *Soppanno*, sotto i panni.

tanti malanni, che voi siate morto a ghiado (1), sì come il più disleale et il maggior traditor che viva. Perciò che egli non è rimaso per voi, ingegnandoci noi di farvi onore e piacere, che noi non siamo stati morti come cani. E per la vostra dislealtà abbiamo stanotte avute tante busse, che di meno andrebbe uno asino a Roma, senzachè noi siamo stati a pericolo d' essere stati cacciati della compagnia nella quale noi avavamo (2) ordinato di farvi ricevere. E se voi non ci credete, ponete mente, le carni nostre (3) come

---

(1) *Ghiado:* oltre il significare *eccessivo freddo*, vale ancora *coltello*, e si usa solamente colla preposizione *a*. L' Alunno *morire a ghiado o a ghiadi*, spiega *morire a stento*.

(2) *Avevamo*.

(3) A. G. e R. lessero *alle carni:* dicesi meglio *por mente a*. Rolli.

† Secondo il modo di puntare, che tennero in questo luogo il Salviati e il Ciccarelli, quel *le carni nostre* non ha a far nulla con *por mente*, come credevasi il Rolli, ma è primo caso di

elle stanno. Et ad un cotal barlume (1) apertisi i panni dinanzi, gli mostrarono i petti loro tutti dipinti, e richiusongli senza indugio. Il medico si volea scusare e dir delle sue sciagure e come e dove egli era stato gittato. Al qual Buffalmacco disse: io vorrei che egli v' avesse gittato dal ponte in arno. Perchè ricordavate voi o Dio o' Santi? non vi fu egli detto dinanzi? Disse il medico: in fè di Dio non ricordava. Come, disse Buffalmacco, non ricordavate? voi ve ne ricordate molto; chè ne disse il messo nostro che voi tremavate come verga e non sapavate (2) dove voi vi foste. Or voi ce

---

stanno. L' ordine naturale delle parole è *ponete mente come stanno le carni nostre;* e la particola *elle* s' è posta per un certo vezzo e proprietà della lingua. Nella stessa guisa diciamo *le tavole elle son messe; le vivande elle sono imbandite* ecc.; de' quali modi di favellare non mancano esempi ne' buoni autori.

(1) *Barlume*, tra lume e bujo.

(2) *Sapevate*.

l' avete ben fatta; ma mai più persona non la ci farà, et a voi ne faremo ancora quello onore che vi se ne conviene. Il medico cominciò a chieder perdono et a pregargli per Dio che nol dovessero vituperare: e con le miglior parole, che egli potè, s' ingegnò di paceficargli. E per paura che essi questo vitupero non palesassero, se da indi a dietro onorati gli avea, molto più gli onorò e careggiò (1) con conviti et altre cose da indi innanzi. Così adunque, come udito avete, senno s' insegna a chi tanto non apparò a Bologna.

(1) *Careggiare: far carezze ecc. V. sopra.*

NOVELLA X.

Una Ciciliana maestrevolmente toglie ad un mercatante ciò che in Palermo ha portato: il quale sembiante faccendo d' esservi tornato con molta più mercatanzia che prima, da lei accattati denari, le lascia acqua e capecchio (1).

Quanto la novella della Reina in diversi luoghi facesse le Donne ridere, non è da domandare. Niuna ve n'era a cui per soperchio riso non fossero dodici volte le lagrime venute in su gli occhi. Ma poichè ella ebbe fine, Dioneo, che sapeva che a lui toccava la volta (2), disse: graziose Donne,

---

(1) Questa novella è assai pittoresca, e le arti d' una perfetta cortigiana vi sono descritte maravigliosamente, non meno che quelle di un furbo mercante.

(2) *Toccava la volta*, quantunque sia modo

manifesta cosa è tanto più l' arti piacere, quanto più sottile artefice è per quelle artificiosamente beffato. E perciò, quantunque bellissime cose tutte raccontate abbiate, io intendo di raccontarne una tanto più, che alcuna altra dettane, da dovervi aggradire, quanto colei che beffata fu era maggior maestra di beffare altrui, che alcuno altro beffato fosse di quegli o di quelle che avete contate..

Soleva essere, e forse che ancora oggi è, una usanza in tutte le terre marine, che hanno porto, così fatta, che tutti i mercatanti, che in quelle con mercatanzie capitano (1), faccendole scaricare, tutte in un fondaco, il quale in molti luoghi è chiamato dogana, tenuto per lo comune o per

di dire assai stretto, nondimeno, perchè in questo libro convien tante volte variare questa sentenza, si dee più tosto lodare che biasimare.

(1) *Capitare* per arrivare, giugnere, venire a un luogo è molto della lingua.

lo signor della terra, le portano. E' quivi dando a coloro, che sopra ciò sono, per iscritto tutta la mercatanzia et il pregio di quella, è dato per li detti al mercatante un magazzino nel quale esso la sua mercatanzia ripone e serralo con la chiave, e li detti doganieri poi scrivono in sul libro della dogana a ragione del mercatante tutta la sua mercatanzia, faccendosi poi del lor diritto pagare al mercatante o per tutta o per parte della mercatanzia che egli della dogana traesse. E da questo libro della dogana assai volte s' informano i sensali e della qualità e della quantità delle mercatanzie che vi sono, et ancora chi sieno i mercatanti che l' hanno, con li quali poi essi, secondo che lor cade per mano, ragionano di cambi, di baratti e di vendite e d' altri spacci. La quale usanza, sì come in molti altri luoghi, era in Palermo in Cicilia, dove similmente erano et ancor sono assai femine del corpo bellissime, ma nimiche della onestà.

Le quali da chi non le conosce sarebbono e son tenute grandi et onestissime donne. Et essendo (1) non a radere (2), ma a scorticare uomini date del tutto, come un mercatante forestiere vi veggono, così dal libro della dogana s' informano di ciò che egli v' ha e di quanto può fare, et appresso con lor piacevoli et amorosi atti e con parole dolcissime questi cotali mercatanti s' ingegnano d' adescare e di trarre nel loro amore: e già molti ve n' hanno tratti, a' quali buona parte della lor mercatanzia hanno delle mani tratta, e d' assai (3) tutta; e di quelli vi sono stati, che la mercatanzia e 'l

---

(1) *Essendo date:* per attendendo, studiando, dando opera: avvertilo, che è modo di dir assai bello e usato, ed ha forma dal latino.

(2) *Radere* per metaf., cioè cavar da dosso i danari destramente e con qualche riguardo, a differenza di scorticare, che vale trargli senza riguardo e senza misericordia.

(3) *E d' assai*. A. corresse *e ad assai*.

navilio e le polpe e l'ossa lasciate v'hanno, sì ha soavemente la barbiera saputo menare il rasojo. Ora, non è ancora molto tempo, avvenne che quivi da' suoi maestri mandato arrivò un giovane nostro fiorentino detto Niccolò da Cignano, come che Salabaetto fosse chiamato, con tanti panni lani, che alla fiera di Salerno gli erano avanzati, che potevan valere un cinquecento fiorin d'oro; e, dato il legaggio (1) di quegli a' doganieri, gli mise in un magazzino, e, senza mostrar troppo gran fretta dello spaccio, s'incominciò ad andare alcuna volta a solazzo per la terra. Et essendo egli bianco e biondo e leggiadro molto, e standogli ben la vita (2), avvenne che una di queste barbiere, che si faceva chiama-

(1) *Legaggio*: inventario, nota. † *La nota, la lista che si dà a' doganieri*. Alunno.

(2) Cioè essendo diritto e disposto della persona: ove avverti *vita* per persona al modo lombardo.

re madonna Jancofiore (1), avendo alcuna cosa sentita de' fatti suoi, gli pose l' occhio addosso. Di che egli accorgendosi, estimando che ella fosse una gran donna, s' avvisò che per la sua bellezza le piacesse, e pensossi di volere molto cautamente menar questo amore: e, senza dirne cosa alcuna a persona, incominciò a far le passate dinanzi alla casa di costei. La quale accortasene, poichè alquanti dì l' ebbe ben con gli occhi acceso, mostrando ella di consumarsi per lui, segretamente gli mandò una sua femina, la quale ottimamente l' arte sapeva del ruffianesimo. La quale quasi con le lagrime in su gli occhi, dopo molte novelle, gli disse che egli con la bellezza e con la piacevolezza sua aveva sì la sua donna presa, che ella non trovava luogo nè dì nè notte; e perciò, quando a lui piacesse, che disiderava più che altra

(1) Biancofiore.

cosa di potersi con lui ad un bagno segretamente trovare: et appresso questo, trattosi uno anello di borsa, da parte della sua donna gliele donò. Salabaetto, udendo questo, fu il più lieto uomo che mai fosse, e preso l' anello e fregatoselo agli occhi e poi basciatolo, sel mise in dito, e rispuose alla buona femina, che, se madonna Jancofiore l' amava, che ella n' era ben cambiata, perciò che egli amava più lei che la sua propria vita, e che egli era disposto d' andare dovunque a lei fosse a grado, et ad ogni ora. Tornata adunque la messaggiera alla sua donna con questa risposta, a Salabaetto fu a mano a man detto a qual bagno il dì seguente, passato vespro, la dovesse aspettare. Il quale, senza dirne cosa del mondo a persona, prestamente all' ora impostagli v' andò, e trovò il bagno per la donna esser preso. Dove egli non istette guari che due schiave venner cariche: l' una aveva un materasso di bambagia bello e grande in

capo, e l'altra un grandissimo paniere pien di cose: e steso questo materasso in una camera del bagno sopra una lettiera, vi miser su un pajo di lenzuola sottilissime listate di seta, e poi una coltre di bucherame (1) cipriana bianchissima con due origlieri lavorati a maraviglie (2). Et appresso questo spogliatesi et entrate nel bagno, quello tutto lavarono e spazzarono ottimamente. Nè stette guari che la donna, con due altre schiave appresso, al

(1) *Bucherame*, sorta di tela.

(2) R. lesse *a maraviglia*.

† Pare a me che *a maraviglie* in forza d'avverbio nel numero del più non ci possa stare; perciocchè gli avverbj sono indeclinabili di lor natura: e con tutto ciò hanno *a maraviglie* tutte le migliori edizioni. Laonde io inclino piuttosto a credere che questa voce dinoti una sorta di lavoro. Chiamasi *maraviglia* una spezie d'erba con foglie di assai vaghi colori: quindi *lavorati a maraviglie* avrebbe potuto forse significare che sopra quegli origlieri erano bellissimi ricami di queste maraviglie.

bagno venne. Dove ella, come prima ebbe agio, fece a Salabaetto grandissima festa, e, dopo i maggiori sospiri del mondo, poichè molto et abbracciato e basciato l'ebbe, gli disse: non so chi mi s'avesse a questo potuto conducere, altro che tu; tu m'hai miso (1) lo foco all'arma, Toscano acanino (2). Appresso a questo, come a lei piacque, ignudi amenduni se n'entrarono nel bagno, e con loro due delle schiave. Quivi, senza lasciargli por mano ad-

---

(1) † *Messo* ha la stampa del 27. I Deputati, i quali hanno avuto in mano l'esemplare che s'era adoperato nella detta stampa, asseriscono che v'era *miso*: ma essendo quella voce forse paruta allo stampatore scorretta, egli vi fece *messo*, non accorgendosi che il Boccaccio a bello studio qui contraffà il parlar della giovane siciliana.

(2) Modo di parlare siciliano: *non so chi mi s'avesse a questo potuto condurre altri che tu: tu m'hai messo il fuoco all'anima, Toscano canino.*

Acanino par che vaglia *crudele*.

dosso ad altrui, ella medesima con sapone moscoleato (1) e con garofanato maravigliosamente e bene tutto lavò Salabaetto; et appresso se fece e lavare e stropicciare alle schiave. E fatto questo, recaron le schiave due lenzuoli bianchissimi e sottili, de' quali veniva sì grande odor di rose, che ciò che v'era pareva rose; e l'una inviluppò nell'uno Salabaetto e l'altra nell'altro la donna, et in collo levatigli, amenduni nel letto fatto ne gli portarono. E quivi, poichè di sudare furono restati, dalle schiave fuor di que' lenzuoli tratti, rimasono ignudi negli altri.

---

(1) *Moscoleato* composto con muschio, che ha odore di muschio.

† L'Alunno nelle *Ricchezze della lingua italiana* allega questo passo alla voce *moscato*, avvertendo tuttavia che ne' testi antichi si legge *moscoleato*; e par che confessi ancor egli aver così scritto il Boccaccio, giacchè indi soggiugne essersi così detto „ per contraffare il ci-„ ciliano; che toscanamente avrebbe detto mo-„ scato „.

E tratti del paniere oricanni (1) d'ariento bellissimi e pieni qual d'acqua rosa, qual d'acqua di fior d'aranci, qual d'acqua di gelsomino e qual d'acqua nanfa (2), tutti costoro di queste acque spruzzarono: et appresso, tratte fuori scatole di confetti e preziosissimi vini, alquanto si confortarono. A Salabaetto pareva essere in paradiso, e mille volte aveva riguardata costei, la quale era in vero bellissima, e cento anni gli pareva ciascuna ora che queste schiave se n'andassero e che egli nelle braccia di costei si ritrovasse. Le quali poichè

---

(1) *Oricanno:* picciol vasetto e di stretta bocca, per tenervi l'acque odorifere.

(2) *Nanfa*. In alcuni testi a penna truovo *d'angioli* ove ora dice *nanfa*, ed altri ho veduti che dicono *qual d'acqua di fior d'arancio nanfa*. Ruse.

Il *Vocab.* alla voce *nanfa* dice: aggiunto d'acqua odorifera. † E il Menagio avverte nelle *Origini della lingua italiana* che *acqua nanfa* si dice in Lombardia a quella di fior d'aranci che si chiama *lanfa* in Toscana.

per comandamento della donna, lasciato un torchietto acceso nella camera, andate se ne furon fuori, costei abbracciò Salabaetto et egli lei, e con grandissimo piacer di Salabaetto, al quale pareva che costei tutta si struggesse per suo amore, dimorarono una lunga ora. Ma poichè tempo parve di levarsi alla donna, fatte venire le schiave, si vestirono, et un' altra volta bevendo e confettando si riconfortarono alquanto: et il viso e le mani di quelle acque odorifere lavatisi, e volendosi partire, disse la donna a Salabaetto: quando a te fosse a grado, a me sarebbe grandissima grazia che questa sera te ne venissi a cenare et ad albergo meco (1). Salabaetto, il qual già e

(1) † Osservisi non essere affatto vero che con la particola copulativa e si debba congiungere l' una parte dell' orazione con l' altra della stessa natura, senza poter fare altramente: qui essa congiunge *cenare* con *albergo*, vale a dire un nome con un verbo, parti del discorso di

della bellezza e della artificiosa piacevolezza di costei era preso, credendosi fermamente da lei essere, come il cuor del corpo, amato, rispose: madonna, ogni vostro piacere m' è sommamente a grado; e perciò et istasera e sempre intendo di far quello che vi piacerà e che per voi mi fia comandato. Tornatasene adunque la donna a casa e fatta bene di sue robe e di suoi arnesi ornar la camera sua e fatto splendidamente

---

natura diversa; mentre giusta la regola si sarebbe dovuto dire o *a cenare e ad albergare* o *a cena e ad albergo*. Non è tuttavia lecito dipartirsi dalla detta regola sempre che si vuole, ma solo nel caso che le due cose congiunte da questa particola sieno subordinate ambedue ad un verbo che le possa ricevere tanto nell' uno quanto nell' altro modo. Potendo ricevere il verbo *venire* indifferentemente o il nome o l' infinito del verbo col segno del terzo caso, e dicendosi egualmente bene e *venire a cenare e ad albergare*, e *venire a cena e ad albergo*, in questo caso si può mettere l' una delle due cose nell' un modo e l' altra nell' altro.

far da cena, aspettò Salabaetto. Il quale, come alquanto fu fatto oscuro, là se n' andò, e lietamente ricevuto, con gran festa e ben servito cenò. Poi nella camera entratisene, sentì quivi maraviglioso odore di legno aloè, e d' uccelletti cipriani vide il letto ricchissimo e molte belle robe su per le stanghe. Le quali cose tutte insieme, e ciascuna per se, gli fecero stimare, costei dovere essere una grande e ricca donna (1). E quantunque in con-

(1) † Nella quinta novella della giornata seconda aveva detto il Boccaccio che Andreuccio, entrato nella casa della giovane siciliana, se n' andò con lei nella camera, „ la quale di rose, di fiori d' aranci e d' altri odori tutta oliva; là dove egli un bellissimo letto incortinato e molte robe su per le stanghe, secondo il costume di là, et altri assai belli e ricchi arnesi vide; per le quali cose, siccome nuovo, fermamente credette lei dovere essere non men che gran donna „. Osservisi come l' autore in ambidue questi luoghi dice quasi le stesse cose e le divisa e ordina allo stesso modo.

trario avesse della vita di lei udito bucinare (1), per cosa del mondo nol voleva credere; e, se pure alquanto ne credeva lei già alcuno aver beffato, per cosa del mondo non poteva credere questo dovere a lui intervenire. Egli giacque con grandissimo piacere la notte con esso lei, sempre più accendendosi. Venuta la mattina, ella gli cinse una bella e leggiadra cinturetta d'argento con una bella borsa e sì gli disse: Salabaetto mio dolce, io mi ti raccomando: e così come la persona mia è al piacer tuo, così è ciò che ci è, e ciò che per me si può è allo comando tuio (2). Salabaetto lieto abbracciatala e basciatala, s'uscì di casa di costei e vennesene dove usavano gli altri mercatanti. Et usando una volta et altra con costei, senza costargli cosa del mon-

---

(1) *Bucinare*: andar dicendo riservatamente.

(2) *Tuio* sicilianamente: *al tuo comando*.

do, et ogni ora più invescandosi, avvenne che egli vendè i panni suoi a contanti e guadagnonne bene. Il che la donna non da lui, ma da altrui sentì incontanente. Et essendo Salabaetto da lei andato una sera, costei incominciò a cianciare et a ruzzare con lui, a basciarlo et abbrasciarlo, mostrandosi sì forte di lui infiammata, che pareva che ella gli dovesse d'amor morir nelle braccia; e volevagli pur donare due bellissimi nappi d'argento che ella aveva, li quali Salabaetto non voleva torre, sì come colui che da lei tra una volta et altra aveva avuto quello che valeva ben trenta fiorin d'oro, senza aver potuto fare che ella da lui prendesse tanto che valesse un grosso. Alla fine, avendol costei bene acceso col mostrar se accesa e liberale, una delle sue schiave, sì come ella aveva ordinato, la chiamò: per che ella uscita della camera, e stata alquanto, tornò dentro piagnendo, e sopra il letto gittatasi boccone, cominciò a fare il più

doloroso lamento che mai facesse femina . Salabaetto maravigliandosi la si recò in braccio e cominciò a piagner con lei et a dire: deh, cuor del corpo mio, che avete voi così subitamente? che è la cagione di questo dolore? deh ditemelo, anima mia. Poichè la donna s'ebbe assai fatta pregare, et ella disse: oimè, signor mio dolce, io non so nè che mi far nè che mi dire. Io ho testè ricevute lettere da Messina, e scrivemi mio fratello che, se io dovessi vendere et impegnare ciò che ci è, che senza alcun fallo io gli abbia fra qui et otto dì mandati mille fiorin d'oro, se non che gli sarà tagliata la testa: et io non so quello che io mi debba fare, che io gli possa così prestamente avere: chè se io avessi spazio pur quindici dì, io troverei modo da civirne (1) d'alcun luogo donde io ne

---

(1) *Civire*, procacciare, provvedere.

† Gli editori del 27 e que' del 73 *leggono d'accivirne*; il Salviati *da civirne*, perchè tro-

debbo avere molti più, o io venderei alcuna delle nostre possessioni; ma non potendo, io vorrei esser morta prima che quella mala novella mi venisse. E

---

vò così scritto nell' ottimo testo, e in quello, ch' egli chiama il secondo, *dacivirne* tutt' insieme, che si può leggere nell' un modo e nell' altro. L' Alunno arreca questo passo alla voce *accivire*, e dice che „ *accivire* è voce mer„ cantesco-genovese e vale trovar con fretta, „ prendere o dare a cambio danari o altro e „ tenerli su li cambi infino a tanto che sono „ pagati „. Ma egli è certo che *accivire* è voce pretta toscana, leggendovisi e in Gio: Villani e nelle cento *Novelle antiche* dell' ediz. del 1572 (chè in quella del 1525 non si trova). Ben è vero che e l' uno e l' altro di questi due verbi infin dal tempo di Remigio Fiorentino erano iti tanto in disuso, che in una delle postille da lui fatte alle Istorie di Gio: Villani (ediz. di Ven. 1559, lib. 11, cap. 91) si legge: „ *civiva*, se non è scorrezione di testo, non so quel che si voglia dire „; e il Salviati dichiara ancor egli che alle orecchie de' moderni sì l' uno che l' altro di questi vocaboli s' appresenta nuovo egualmente. E da ciò è avvenuto, credo io, che in molte edizioni del Decameron in luogo di *civirne* o *accivirne* s' è fatto *averne*.

detto questo, forte mostrandosi tribolata, non restava di piagnere. Salabaetto, al quale l'amorose fiamme avevan gran parte del debito conoscimento tolto, credendo quelle verissime lagrime, e le parole ancor più vere, disse: madonna, io non vi potrei servire di mille, ma di cinquecento fiorin d'oro sì bene, dove voi crediate potermegli rendere di qui a quindici dì; e questa è vostra ventura, che pure jeri mi vennero venduti i panni miei: chè, se così non fosse, io non vi potrei prestare un grosso. Oimè, disse la donna, dunque hai tu patito disagio di denari? oh perchè non me ne richiedevi tu? perchè io non abbia mille, io ne aveva ben cento et anche dugento da darti. Tu m'hai tolta tutta la baldanza da dovere da te ricevere il servigio che tu mi profferi. Salabaetto vie più che preso da queste parole disse: madonna, per questo non voglio io che voi lasciate; chè, se fosse così bisogno a me, come egli fa a voi, io

v' avrei ben richesta. Oimè, disse la donna, Salabaetto mio, ben conosco che il tuo è vero e perfetto amore verso di me, quando, senza aspettar d' esser richesto, di così gran quantità di moneta in così fatto bisogno liberamente mi sovvieni. E per certo io era tutta tua senza questo, e con questo sarò molto maggiormente; nè sarà mai che io non riconosca da te la testa di mio fratello. Ma sallo Iddio che io mal volentier gli prendo, considerando che tu se' mercatante, et i mercatanti fanno co' denari tutti i fatti loro: ma, perciò che il bisogno mi stringe et ho ferma speranza di tosto rendergliti, io pur gli prenderò; e per l' avanzo, se più presta via non troverò, impegnerò tutte queste mie cose (1):

---

(1) † Alcuni testi hanno *case*, men acconciamente, secondo il Salviati: chè l' impegnare le case *par cosa*, dic' egli, *troppo lunga*. Avverte inoltre che nel testo Mann. non apparisce ben chiaro qual sia di queste due voci.

e così detto, lagrimando, sopra il viso di Salabaetto si lasciò cadere. Salabaetto la cominciò a confortare: e stato la notte con lei, per mostrarsi bene liberalissimo suo servidore, senza alcuna richesta di lei aspettare, le portò cinquecento be' fiorin d'oro, li quali ella ridendo col cuore e piagnendo con gli occhi prese, attenendosene (1) Salabaetto alla sua semplice promessione. Come la donna ebbe i denari, così s'incominciarono le 'ndizioni (2) a mu-

---

(1) *Attenere* più volte di sopra s'è trovato per *osservare*. *Attenendosene* qui vale *standosene*, *fidandosene*.

(2) *Le 'ndizioni:* R. e G. lessero *condizioni*, e mal lessero, togliendo molta grazia alla metaforica espressione dell'originale. *Indizioni* qui significano tutte le volte che a *Salabaetto* era permesso entrare nella casa della donna.

† L'Alunno dice che ne' buoni testi antichi si legge *condizioni*; ma i Deputati ci assicurano che i migliori libri hanno *indizioni*; e certo così si trova anche nell'edizione del 27. Questo termine esprime distinzione di tempo, ed

tare; e, dove prima era libera l' andata alla donna ogni volta che a Salabaetto era in piacere, così incominciaron poi a sopravvenire delle cagioni per le quali non gli veniva delle sette volte l' una fatto il potervi entrare, nè quel viso nè quelle carezze nè quelle feste più gli eran fatte che prima. E passato d' un mese e di due il termine, non che venuto, al quale i suoi danari riaver dovea, richiedendogli, gli eran date parole in pagamento. Laonde avvedendosi Salabaetto dell' arte della malvagia femina e del suo poco senno, e conoscendo che di lei niuna cosa più, che le si piacesse (1), di questo poteva dire, sì come colui

---

usavasi da' notai alla testa delle scritture ch'essi rogavano. L' autore l' adopera qui in ischerzo, e (come osservano i Deputati) con molta vivacità e grazia.

(1) *Niuna cosa che gli giovasse* hanno alcuni testi.

A. non istampò la *si*.

che di ciò non aveva nè scritta nè testimonio, e vergognandosi di rammaricarsene con alcuno, sì perchè n' era stato fatto avveduto dinanzi e sì per le beffe le quali meritamente della sua bestialità n' aspettava, dolente oltre modo seco medesimo la sua sciocchezza piagnea. Et avendo da' suoi maestri più lettere avute che egli quegli denari cambiasse e mandassegli loro, acciò che, non faccendolo egli, quivi non fosse il suo difetto scoperto, diliberò di partirsi: et in su un legnetto montato, non a Pisa, come dovea, ma a Napoli se ne venne. Era quivi in quei tempi nostro compar (1) Pietro dello

(1) Mess. Giacomo Giglio (dice il Rusc.), giovane molto diligente in aver cose rare e pregiate, mi mostrò un suo Bocc. stampato, ma da molti anni, ed in molti luoghi racconcio con la penna da persona che mostrava d' avere dottrina e giudicio, ove in questo luogo era scritto: *un nostro cittadino chiamato Pietro* ecc.; e per certo io giurerei che così scrivesse il Boc-

Canigiano trasorier di madama la 'mperadrice di Costantinopoli, uomo di grande intelletto e di sottile ingegno, grandissimo amico e di Salabaetto e de' suoi; col quale, sì come con discretissimo uomo, dopo alcun giorno Salabaetto dolendosi, raccontò ciò che fatto aveva et il suo misero accidente, e domandògli ajuto e consiglio in fare che esso quivi potesse sostentar la sua vita, affermando che mai a Firenze non intendeva di ritornare. Il Cani-

---

caccio. Le parole *nostro compar* qui non hanno che fare, non essendo verisimile che colui fosse *compar* di questi che recitavano le novelle. Il Rusc. però non sapeva (così Rolli) che fra i Napoletani v'è l'uso di darsi l'un all'altro, per titolò amichevole, il nome di *compare*. Il Boccaccio molto leggiadramente suole toccare di passaggio alcuni tratti de' costumi più noti delle nazioni di coloro di cui parla o che son fatti parlare. *Salabaetto* era Fiorentino, e il Novellante della brigata, per gratitudine ad un Napoletano benefattore d'uno di lor nazione, dà come a nome di tutti, l'amichevole titolo di *nostro compare*.

giano dolente di queste cose, disse: male hai fatto; mal ti se' portato; male hai i tuoi maestri ubbiditi; troppi denari ad un tratto hai spesi in dolcitudine: ma che (1)? fatto è, vuolsi vedere altro (2). E, sì come avveduto uomo, prestamente ebbe pensato quello che era da fare, et a Salabaetto il disse. Al quale piacendo il fatto, si mise in avventura di volerlo seguire: et avendo alcun denajo et il Canigiano avendonegli alquanti prestati, fece molte balle ben legate e ben magliate (3):

(1) Nel testo Mannelli *da che*, ma il *da* è stato aggiunto da mano moderna.

(2) † Maraviglioso scrittore è il Boccaccio in qualsivoglia sorta di stile. Osservisi questo bellissimo esempio di stil conciso. Parti egli che il Davanzati avrebbe potuto ristrignere più cose di queste in sì poche parole?

(3) † *Magliate*. L'Alunno spiega *battute con maglio*; ma io credo ch'egli erri. *Magliato* non deriva da *maglio*, ma da *maglia*, ed è la stessa cosa che *ammagliato*, dal verbo *ammagliare*, che significa legar le balle delle mer-

e comperate da venti botti da olio et empiutele e caricato ogni cosa, se ne tornò in Palermo: et il legaggio delle balle dato a' doganieri e similmente il costo delle botti, e fatto ogni cosa scrivere a sua ragione, quelle mise ne' magazzini, dicendo che, infino che altra mercatanzia, la quale egli aspettava, non veniva, quelle non voleva toccare. Jancofiore avendo sentito questo, et udendo che ben duomilia fiorin d'oro valeva, o più, quello che al presente aveva recato, senza quello che egli aspettava, che valeva più di tremilia, parendole aver tirato a pochi, pensò di ristituirgli i cinquecento, per potere avere la maggior parte de' cinquemila (1), e mandò per lui. Salabaetto, divenuto malizioso, v'andò. Al quale ella, faccendo vista di niente sa-

---

catanzie in guisa che la legatura ne formi intorno intorno quasi una rete.

(1) † *Cinquemilia*, l' ediz. del 27.

pere di ciò che recato s' avesse, fece maravigliosa festa e disse: ecco, se tu fossi (1) crucciato meco, perchè io non

---

(1) *Se tu fossi:* A. e R. *se tu forse*, avverti *se* per *sei*, che dovrebbesi apostrofare in tal caso: *se'*. Questa n' è la vera lettura, e non so perchè i D. leggessero *se' tu fossi*, ch' è lo stesso che leggere *sei tu fossi*. Rolli.

† *Se' tu fossi* è uno sproposito sì bestiale che maravigliomi come il Rolli abbia potuto darsi a credere che così leggessero i Deputati, e non s' avvedesse essere questo nella edizione del 73 un pretto errore di stampa. S' egli si fosse preso il pensiero di leggere il loro Avvertimento sopra questo luogo, avrebbe veduto ch' essi furono anzi sostenitori dell' antica lezione *Ecco se tu fossi* ecc., assicurandoci che così hanno i più autorevoli testi, e mostrando con esempi d' altri scrittori e toscani e latini quanto sien naturali in simili casi questi parlari rotti e quanto essi tornino bene. Jancofiore non avea terminato il suo ragionare, e il lettore dee immaginarsi ch' ella avrebbe soggiunto *io son presta a soddisfarti* e dette anche altre cose in sua scusa, „ quando Salabaetto ridendo (dicono i Deputati) le tagliò astutamente le parole, „ mostrando o di non ne tener conto o di non

ti rende' (1) così al termine i tuoi denari. Salabaetto cominciò a ridere e disse: madonna, nel vero egli mi dispiacque bene un poco, sì come a colui che mi trarrei il cuor per darlovi, se io credessi piacervene; ma io voglio che voi udiate come io son crucciato con voi. Egli è tanto e tale l' amor che io vi porto, che io ho fatto vendere la maggior parte delle mie possessioni, et ho al presente recata qui tanta mercatanzia che vale oltre a duomilia fiorini, et aspettone di Ponente tanta che varrà oltre a tremilia, et intendo di fare in questa terra un

---

„ si essere accorto dello inganno di lei, per „ poter meglio pervenire al conceputo fine „. Ma qualche imperito, perchè non s' avvide dell' artifizio usato qui dal Boccaccio, non parendo a lui che così stesse bene, mutò di suo arbitrio e, per renderne il senso più piano, ne guastò la bellezza. E v' ha tuttavia chi approva mutamenti di questa fatta; e tu odi dirti: *questa n' è la vera lettura*.

(1) *Rende'* per *rendei* toscanamente detto.

fondaco e di starmi qui, per esservi sempre presso, parendomi meglio stare del vostro amore, che io creda che stea alcuno (1) innamorato del suo. A cui la donna disse: vedi, Salabaetto, ogni tuo acconcio mi piace forte, sì come di quello di colui il quale io amo più che la vita mia, e piacemi forte che tu con intendimento (2) di starci tornato sii, però che spero d'avere ancora assai di buon tempo con teco; ma io mi ti voglio un poco scusare (3) che di quei tempi, che tu te n'andasti, alcune volte ci volesti venire e non potesti, et alcune ci venisti e non fosti così lietamente veduto come solevi, et oltre a questo di ciò che io al

---

(1) † Mannelli *che stia alcuno:* la stampa del 27 *che stea alcuno altro*.

(2) *Intendimento* qui vale disegno, intenzione, proponimento.

(3) † Qui Jancofiore ripiglia il discorso che (come avevano giudiziosamente osservato i Deputati) le era stato interrotto da Salabaetto.

termine promesso non ti rende' i tuoi denari. Tu dei sapere che io era allora in grandissimo dolore et in grandissima afflizione; e chi è in così fatta disposizione, quantunque egli ami molto altrui, non gli può far così buon viso nè attende tuttavia a lui come colui vorrebbe: et appresso dei sapere ch'egli è molto malagevole ad una donna il poter trovar mille fiorin d'oro, e sonci tutto il dì dette delle bugie e non c'è attenuto quello che ci è promesso, e per questo conviene che noi altresì mentiamo altrui; e di quinci venne, e non da altro difetto, che io i tuoi denari non ti rendei: ma io gli ebbi poco appresso la tua partita: e, se io avessi saputo dove mandargli (1), abbi per certo che io te gli avrei mandati; ma, perchè saputo non l'ho, te gli ho guardati. E fattasi venire una borsa, dove erano quegli medesimi che esso

(1) † *Mandargliti*, la ediz. del 27.

portati l'avea, gliele pose in mano e disse: annovera s' e' son cinquecento. Salabaetto non fu mai sì lieto; e annoveratigli e trovatigli cinquecento e ripostigli, disse: madonna, io conosco che voi dite vero, ma voi n'avete fatto assai: e dicovi che per questo e per lo amore, che io vi porto, voi non ne vorreste da me per niun vostro bisogno quella quantità, che io potessi fare (1), che io non ve ne servissi; e, come io ci sarò acconcio, voi ne potrete essere alla pruova. Et in questa guisa reintegrato con lei l'amore in parole, rincominciò Salabaetto vezzatamente (2)

(1) Avverti qui *fare* per raccorre, trovare, avere.

† Osservisi come, parlandosi di danari, usasi molto bene *fare* per *raccorre*; ma non già parlandosi d'altre cose. Onde non dirò *far medaglie*, *far libri*, *far quadri* (che significherebbe tutt'altro), ma *raccor medaglie*, *raccor libri*, *raccorre quadri* ecc.

(2) *Vezzatamente*, piacevolmente.

ad usar con lei, et ella a fargli i maggior piaceri et i maggiori onori del mondo et a mostrargli il maggiore amore. Ma Salabaetto volendo col suo inganno punire lo 'nganno di lei, avendogli ella il dì (1) mandato che egli a cena et ad albergo con lei andasse, v' andò tanto malinconoso e tanto tristo, che egli pareva che volesse morire. Jancofiore abbracciandolo, e basciandolo, lo 'ncominciò a domandare, perchè egli questa malinconia avea. Egli, poichè una buona pezza s' ebbe fatto pregare, disse: io son diserto; perciò che il legno, sopra il quale è la mercatanzia che io aspettava, è stato preso da' corsari di Monaco, e riscattasi diecimilia fiorin d' oro de' quali ne tocca a pagare a me mille, et io non ho un denajo, perciò che li cinquecento che mi rendesti incontanente mandai a Napoli ad investire in tele per far venir

(1) Alcuni testi hanno *un dì*.

qui: e, se io vorrò al presente vendere la mercatanzia la quale ho qui, perciò che non è tempo, appena che io abbia delle due derrate (1) un denajo; et io non ci sono sì ancora conosciuto, che io ci trovassi chi di questo mi sovvenisse, e perciò io non so che mi fare nè che mi dire: e, se io non mando tosto i denari, la mercatanzia ne fia portata a Monaco, e non ne riavrò mai nulla. La donna forte crucciosa di questo, sì come colei alla quale tutto il (2) pareva perdere, avvisando che

---

(1) Cioè delle due sorti di mercatanzia, che erano le balle delle robe e le botti dell' olio.

(2) R. *tutto pareva*. G. *tutti li*. Par veramente che il pronome *il* vi sia superfluo: mia regola però è, e doverosa regola d'un editore, il non dover togliere o aggiugnere cosa alcuna al testo, quando possa rendersi chiaro ed ordinato con tutte le sue medesime parti componenti, ed appunto in questo caso basta supporre (come talvolta accade nella stampa) una posposizione; e la parte del periodo ne diverrà regolatissima: leggi dunque *alla quale il tutto*

modo ella dovesse tenere, acciò che a Monaco non andasse, disse: Dio il sa che ben me ne incresce per tuo amo-

---

pareva perdere, e così *il* diventa articolo elegantissimo. Rolli.

† Certo alcune di queste posposizioni sono possibili nella stampa; ma qui trattasi di testi a penna; e i più antichi hanno uniformemente *tutto il pareva perdere*. I Deputati e il Salviati hanno ritenuta questa lezione, siccome aveano fatto gli editori del 27: e, se ne avessero trovato discrepante alcun de' migliori libri a penna, non avrebbono certamente lasciato di avvertirne il lettore; chè questo era il loro stile. *Alla quale il tutto pareva perdere* significa che pareva a colei di aver a perdere e le robe ch' erano pervenute nella dogana e quelle altresì che Salabaetto dicea di volere riscattar da' corsari: laddove con quel *tutto il pareva perdere* vuol dire il Boccaccio che le pareva perdere proprio lui e per conseguente anche il fondaco ch' egli le avea data speranza di fare in quella terra, e col fondaco tutto ciò che Salabaetto avea e che fosse giammai per avere; tratto di forza maravigliosa e veramente di mano maestra. Tanto talora importa lasciare una particella anche menoma dove posta fu dall' autore!

re; ma che giova il tribolarsene tanto? se io avessi questi denari, sallo Iddio che io gli ti presterrei incontanente, ma io non gli ho. È il vero che egli ci è alcuna persona, il quale (1) l'altr'ieri mi servì de' cinquecento che mi mancavano, ma grossa usura ne vuole; chè egli non ne vuol meno che a ragione di trenta per centinajo: se da questa cotal persona tu gli volessi, converrebbesi far sicuro di buon pegno, et io

---

(1) *Alcuna persona, il quale:* A. e G. *la quale*. R. conservò *il*. In sostanza era un uomo quella *persona:* ma in gramatica? Rolli.

† In gramatica, oltre la costruzione regolare, hanno luogo eziandio le figure, e tra queste la *sillessi*, la quale dispensa in certi casi lo scrittore dal far concordare un vocabolo con la parola con cui dovrebbe, purchè concordi con la cosa da essa significata. Questa figura incontrasi tratto tratto, massime negli autori del buon secolo; e Dante l'usa per ben due volte nel solo settimo canto dell'Inferno, facendo discordare le parti del discorso la prima volta (*v.* 110) nel genere, e la seconda (*v.* 118) e nel genere e nel numero insieme.

per me sono acconcia d' impegnar per te tutte queste robe e la persona per tanto, quanto egli ci vorrà prestare, per poterti servire; ma del rimanente come il sicurerai tu? Conobbe Salabaetto la cagione che moveva costei a fargli questo servigio, et accorsesi che di lei dovevano essere i denari prestati: il che piacendogli, prima la ringraziò, et appresso disse che già per pregio ingordo non lascerebbe, strignendolo il bisogno: e poi disse che egli il sicurerebbe della mercatanzia la quale aveva in dogana, faccendola scrivere in colui che i denar gli prestasse; ma che egli voleva guardar la chiave de' magazzini, sì per poter mostrar la sua mercatanzia, se richiesta gli fosse, e sì acciò che niuna cosa gli potesse esser tocca o tramutata o scambiata. La donna disse che questo era ben detto, et era assai buona sicurtà. E perciò, come il dì fu venuto, ella mandò per un sensale, di cui ella si confidava molto, e ragionato con lui questo fat-

to, gli diè mille fiorin d' oro li quali il sensale presto portò a Salabaetto, e fece in suo nome scrivere alla dogana ciò che Salabaetto dentro v' avea: e fattesi loro scritte e contrascritte insieme, et in concordia rimasi, attesero a' loro altri fatti. Salabaetto, come più tosto potè, montato in su un legnetto con mille cinquecento fiorin d' oro, a Pietro dello Canigiano se ne tornò a Napoli, e di quindi buona et intera ragione rimandò a Firenze a' suoi maestri che co' panni l' avevan mandato: e, pagato Pietro et ogni altro a cui alcuna cosa doveva, più dì col Canigiano si diè buon tempo dello inganno fatto alla Ciciliana. Poi di quindi, non volendo più mercatante essere, se ne venne a Ferrara (1). Jancofiore, non trovandosi Salabaetto in Palermo, s'incominciò a maravigliare e divenne so-

(1) † *A Firenze*, la edizione del' 27 con altri libri a stampa; e così legge il Dionisi.

spettosa (1): e, poichè ben due mesi aspettato l'ebbe, veggendo che non veniva, fece che 'l sensale fe[illegible] schiavare i magazzini. E primieramente tastate le botti, che si credeva che piene d'olio fossero, trovò quelle esser piene d'acqua marina, avendo in ciascuna forse un barile d'olio di sopra vicino al cocchiume (2). Poi sciogliendo le balle, tutte, fuor che due che panni erano, piene le trovò di capecchio (3); et in brieve tra ciò (4), che v'era, non valeva oltre a dugento fiorini. Di che Jancofiore tenendosi scornata, lungamente pianse i cinquecento renduti, e troppo più i mille prestati, spesse volte dicendo: chi ha a far con Tosco non vuole esser losco. E così rimasasi

(1) † *Mezzo sospettosa*, la stampa del 27.

(2) *Cocchiume:* Quel turacciol di legno o di sughero che tura la buca d'onde s'empie la botte, ed anco la buca stessa.

(3) *Capecchio*, materia grossa del lino.

(4) È da notarsi *tra ciò* per *tutto ciò*.

col danno e con le beffe, trovò che tanto seppe altri quanto altri.

Come Dioneo ebbe la sua novella finita, così Lauretta conoscendo il termine esser venuto oltre al quale più regger non dovea, commendato il consiglio di Pietro Canigiano, che apparve dal suo effetto buono, e la sagacità di Salabaetto, che non fu minore a mandarlo ad esecuzione, levatasi la laurea di capo, in testa ad Emilia la pose, donnescamente dicendo: madonna, io non so come piacevole Reina noi avrem di voi, ma bella la pure avrem noi. Fate adunque che alle vostre bellezze l'opere sien rispondenti; e tornossi a sedere. Emilia non tanto dell' esser Reina fatta, quanto del vedersi in pubblico (1) commendare di ciò che le donne sogliono esser più vaghe, un pochetto si vergognò, e tal nel viso divenne quale in su l'aurora

(1) † *Così in pubblico*, la stampa del 27.

son le novelle rose. Ma pur, poichè tenuti ebbe gli occhi alquanto bassi et ebbe il rossore dato luogo, avendo col suo siniscalco de' fatti pertinenti alla brigata ordinato, così cominciò a parlare: dilettose Donne, assai manifestamente veggiamo che, poichè i buoi alcuna parte del giorno hanno faticato sotto il giogo ristretti, quegli esser dal giogo alleviati e disciolti, e liberamente dove lor più piace per li boschi lasciati sono andare alla pastura. E veggiamo ancora non esser men belli, ma molto più, i giardini di varie piante fronzuti, che i boschi, ne' quali solamente querce veggiamo; per le quali cose io estimo, avendo riguardo quanti giorni sotto certa legge ristretti ragionato abbiamo, che sì come a' bisognosi di vagare alquanto, e vagando riprender forze a rientrar sotto il giogo, non solamente fia utile ma opportuno. E perciò quello, che domane, seguendo il vostro dilettevole ragionare, sia da dire, non intendo di ristrignervi sotto

alcuna spezialità, ma voglio che ciascun, secondo che gli piace, ragioni, fermamente tenendo che la varietà delle cose che si diranno, non meno graziosa ne fia che l' avere pur d' una parlato: e così avendo fatto, chi appresso di me nel reame verrà, sì come più forti, con maggior sicurtà ne potrà nelle usate leggi ristrignere. E detto questo, infino all' ora della cena libertà concedette a ciascuno. Commendò ciascun la Reina delle cose dette, sì come savia; et in piè drizzatisi (1), chi ad un diletto e chi ad un altro si diede. Le Donne a far ghirlande et a trastullarsi, i Giovani a giucare et a cantare, e così infino all' ora della cena passarono: la quale venuta, intorno alla bella fontana con festa e con piacer cenarono. E dopo la cena al modo usato cantan-

(1) † Maraviglia che il Rolli non abbia gridato anche qui *ma in gramatica?* essendoci pur la stessa figura *ciascun drizzatisi*, ch' egli avea biasimata di sopra.

do e ballando si trastullarono. Alla fine la Reina, per seguire de' suoi predecessori lo stilo, non ostanti quelle (1), che volontariamente avean dette più di loro, comandò a Panfilo, che una ne dovesse cantare. Il quale liberamente così cominciò:

Tanto è, Amore, il bene
Ch' i' per te sento e l' allegrezza e 'l gioco,
Ch' io son felice ardendo nel tuo foco.

---

(1) *Quelle*, cioè *canzoni*, ma per certo sta molto duramente detto, non vi essendo nè prima nè poi nominata *canzone*, ma solo il verbo *cantare*.

† Il nome *canzoni* è compreso, ed eziandio in qualche maniera espresso in quelle parole precedenti *al modo usato cantando*. E certo se appresso la cena in tutte le giornate antecedenti s' erano cantate alcune canzoni, dicendosi qui *cantando al modo usato* s' intende necessariamente *canzoni;* e però a questo antecedente sottinteso, e sì chiaramente indicato, l' autor riferisce il pronome *quelle*.

L' abbondante allegrezza, ch' è nel core,
Dell' alta gioja e cara,
Nella qual m' ha recato,
Non potendo capervi, esce di fore,
E nella faccia chiara
Mostra 'l mio lieto stato;
Ch' essendo innamorato
In così alto e ragguardevol loco,
Lieve mi fa lo star dov' io mi coco.

Io non so col mio canto dimostrare,
Nè disegnar col dito,
Amore, il ben ch' i' sento,
E, s' io sapessi, me 'l convien celare;
Chè se 'l fosse sentito,
Torneria in tormento:
Ma i' son sì contento,
Ch' ogni parlar sarebbe corto e fioco
Pria n' avessi mostrato pure un poco.

Chi potrebbe estimar che le mie braccia
Aggiugnesser giammai
Là dov' io l' ho tenute,
E ch' io dovessi giunger la mia faccia
Là dov' io l' accostai
Per grazia e per salute?
Non mi sarien credute

Le mie fortune, ond' io tutto m' infoco,
Quel nascondendo ond' io m' allegro e gioco.

La canzone di Panfilo aveva fine, alla quale quantunque per tutti fosse compiutamente risposto, niun ve n' ebbe che con più attenta sollicitudine, che a lui non apparteneva, non notasse le parole di quella, ingegnandosi di quello volersi indovinare, che egli di convenirgli tener nascoso cantava. E quantunque varj varie cose andassero imaginando, niun perciò alla verità del fatto pervenne. Ma la Reina, poichè vide la canzone di Panfilo finita, e le giovani Donne e gli Uomini volentier riposarsi, comandò che ciascuno se n' andasse a dormire.

FINE DEL TOMO SETTIMO.

TAVOLA

DI CIÒ CHE SI CONTIENE NEL SETTIMO VOLUME

GIORNATA OTTAVA.

NOVELLA IV.

NOVELLA V.

NOVELLA VI.

NOVELLA VII.

NOVELLA VIII.

NOVELLA IX.

NOVELLA X.